




RAPPORTO 2008 SULLA CONGIUNTURA DEL SETTORE AGROALIMENTARE VENETO



Lavoro eseguito da Veneto Agricoltura in collaborazione con il Centro Studi Unioncamere del Veneto, il Centro Meteorologico ARPAV e l'Unità Periferica per i Servizi Fitosanitari della Regione Veneto.

Coordinamento di Alessandro Censori e Antonio De Zanche (Veneto Agricoltura).

La stesura dei singoli capitoli si deve a:

Capitolo 1: Serafino Pitingaro (Centro Studi Unioncamere del Veneto), Alessandro Censori, Alessandra D'Orazio e Giuseppe Rela (Veneto Agricoltura);

Capitolo 2: Antonio De Zanche (2.1), Renzo Rossetto (2.2) (Veneto Agricoltura);

Capitolo 3: Renzo Rossetto (3.1, 3.2, 3.3), Antonio De Zanche (3.4) (Veneto Agricoltura);

Capitolo 4: Gabriele Zampieri (4.1, 4.2, 4.3, 4.4), Alessandra Liviero (4.5) (Veneto Agricoltura);

Capitolo 5: Renzo Rossetto (Veneto Agricoltura);

Appendice: Federica Checchetto, Alessandro Chiaudani, Irene Delillo, Maurizio Padoan (ARPAV).

La redazione del testo è stata chiusa il 24 giugno 2009.

Pubblicazione edita da

Veneto Agricoltura

Azienda Regionale per i Settori Agricolo, Forestale e Agroalimentare

Settore Studi Economici

Viale dell'Università, 14 - Agripolis - 35020 Legnaro (Pd)

Tel. 049.8293711 - Fax 049.8293815

e-mail: info@venetoagricoltura.org

www.venetoagricoltura.org

Realizzazione editoriale

Veneto Agricoltura

Azienda Regionale per i Settori Agricolo, Forestale e Agroalimentare

Coordinamento Editoriale

Alessandra Tadiotto, Isabella Lavezzo


Settore Divulgazione Tecnica, Formazione Professionale ed Educazione Naturalistica

Via Roma, 34 - 35020 Legnaro (Pd)

Tel. 049.8293920 - Fax 049.8293909

e-mail: divulgazione.formazione@venetoagricoltura.org

È consentita la riproduzione di testi, foto, disegni ecc. previa autorizzazione da parte di Veneto Agricoltura, citando gli estremi della pubblicazione.





■ Presentazione

Per chiunque operi in un settore dell'economia la conoscenza dei risultati conseguiti e delle performance produttive relative alle diverse attività è presupposto indispensabile per poter attuare le scelte imprenditoriali appropriate e gli interventi di sviluppo più idonei. A questa logica non sfugge certamente il settore dell'agroalimentare che, anzi, essendo soggetto a periodiche revisioni di politica agricola, necessita di strumenti precisi e puntuali per interpretarne le tendenze evolutive. La pubblicazione del Rapporto congiunturale rappresenta pertanto un significativo contributo di conoscenza delle dinamiche in atto nell'agroalimentare veneto, presentando al lettore la descrizione del contesto nel quale si colloca il settore e i risultati economico-produttivi ottenuti dai vari comparti.

Vorrei ringraziare il gruppo di lavoro del Settore Studi Economici che ha realizzato questa pubblicazione, alla quale ha per la prima volta proficuamente collaborato, per la parte relativa agli scenari economici di riferimento, il Centro Studi Unioncamere del Veneto.

Legnaro, luglio 2009

L'AMMINISTRATORE UNICO
DI VENETO AGRICOLTURA
Paolo Pizzolato



INDICE

1. GLI SCENARI ECONOMICI DI RIFERIMENTO	7
1.1 Lo scenario economico internazionale e comunitario	7
1.2 Lo scenario economico nazionale	9
1.3 Lo scenario economico regionale	10
1.4 Previsioni e primi risultati del 2009	12
2. IL SETTORE AGRICOLO REGIONALE	15
2.1 I principali risultati economici del settore agricolo e della pesca	15
2.2 Le imprese e l'occupazione	16
3. I RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRODUZIONI VEGETALI	19
3.1 Cereali	19
3.2 Colture industriali	25
3.3 Colture orticole e florovivaistiche	31
3.4 Colture frutticole e vite	38
4. I RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE E DELLA PESCA	49
4.1 Bovini da latte	49
4.2 Bovini da carne	51
4.3 Suini	54
4.4 Avicunicoli	56
4.5 Settore della pesca	59
5. L'INDUSTRIA ALIMENTARE E IL COMMERCIO AGROALIMENTARE	63
5.1 Le imprese e l'occupazione	63
5.2 L'andamento dei principali indicatori congiunturali	64
5.3 Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari	65
APPENDICE - L'andamento meteorologico nel 2008	71
BIBLIOGRAFIA	78



1. GLI SCENARI ECONOMICI DI RIFERIMENTO

1.1 Lo scenario economico internazionale e comunitario

Dopo il boom economico del 2006 e il forte rallentamento registrato nel corso del 2007, l'economia globale è stata attraversata nella seconda metà del 2008 da una grave crisi finanziaria, con effetti che si sono trasmessi rapidamente all'economia reale. Secondo gli ultimi dati disponibili il Prodotto Interno Lordo (PIL) mondiale è cresciuto del 3,2% (era in aumento del 5,2% nel 2007), mentre il commercio internazionale ha registrato un incremento del 3,3% a fronte del 7,2% conseguito nel 2007.

L'accentuarsi della crisi dei mercati immobiliari ha determinato forti squilibri nei meccanismi finanziari che a loro volta hanno dato luogo a difficoltà nell'accesso al credito delle imprese, alla riduzione del patrimonio delle famiglie e a una crescente incertezza degli operatori.

Nel volgere di pochi mesi si è passati da un clima di incertezza a un'atmosfera di grande preoccupazione sulle prospettive immediate, determinando una revisione al ribasso delle stime di crescita e del livello di inflazione.

La dinamica congiunturale, che nella prima parte dell'anno aveva mostrato un progressivo rallentamento, dall'autunno è divenuta apertamente recessiva, interrompendo una prolungata fase di espansione. Il deterioramento dello scenario macroeconomico è risultato più accentuato per le economie avanzate, che nel complesso hanno registrato un aumento dell'1% mentre i Paesi emergenti hanno generalmente mantenuto un ritmo di sviluppo attorno al 6%.

In particolare, a indurre il peggioramento dell'economia mondiale è stata la brusca frenata degli Stati Uniti. Dopo anni di crescita ininterrotta, nel 2008 l'economia americana ha accusato una decisa frenata, confermando i segnali di rallentamento già emersi nel biennio precedente. Complice la caduta del quarto trimestre (-6,2%), il PIL degli Stati Uniti ha evidenziato un incremento medio annuo dell'1,1%, pari alla metà di quello del 2007 (+2%), riflettendo il contributo negativo della spesa per consumi personali a causa delle correzioni in atto nel mercato immobiliare e della debolezza degli investimenti. L'acutizzarsi della recessione nell'ultimo trimestre del 2008 ha contribuito ad attenuare l'inflazione che a dicembre ha registrato una sostanziale stabilità (+0,1% su base annua, il livello più basso dal 1954) per effetto del crollo del prezzo del petrolio.

Dopo un 2007 positivo (+2,4%), anche in Giappone si è protratto il rallentamento dell'attività economica. A seguito della debole domanda interna e del ridimensionamento delle esportazioni, il PIL nipponico nel 2008 ha registrato una flessione dello 0,6%.

La fase di rallentamento non ha certo risparmiato i principali Paesi emergenti. Dalla metà di settembre 2008 le condizioni di tutti i mercati finanziari emergenti si sono indebolite, a seguito della riduzione della leva finanziaria e della crescente avversione al rischio su scala mondiale. In particolare, dopo la forte espansione del 2007 (+13%, il valore più alto dell'ultimo decennio), nel 2008 la Cina è cresciuta su base annua del 9%, scendendo al livello più basso da sei anni. Il ritmo di crescita del PIL cinese, invidiabile dalle economie occidentali entrate in recessione, è quindi fortemente rallentato, soprattutto nel corso degli ultimi mesi del 2008. Tra ottobre e dicembre, infatti, la crescita è stata soltanto del 6,8% rispetto allo stesso periodo del 2007 - dopo il 9% registrato nel terzo trimestre - peggior risultato degli ultimi cinque anni.

Sebbene con intensità minore, anche l'India (+7,3%) e la Russia (+5,6%) hanno mantenuto un buon ritmo di crescita, di poco superiore a quello registrato dal Brasile (+5,1%).

Nell'Eurozona il peggioramento della congiuntura si è manifestato nella parte centrale del 2008, acutizzandosi alla fine dell'anno con il dispiegarsi degli effetti della crisi internazionale. Su base annua la variazione del PIL è stata pari a +0,9%, frenata dalle condizioni creditizie meno favorevoli e dalla riduzione dei consumi e degli investimenti, ascrivibile al peggioramento delle aspettative. L'indebolimento dello scenario si è diffuso su tutta l'area, sebbene con intensità diverse. Nei principali Paesi europei si sono registrate crescite, ma in brusco rallentamento rispetto al biennio precedente. In particolare il PIL della Germania ha segnato un progresso dell'1,3% e quello della Spagna dell'1,2%, a fronte di Regno Unito e Francia che hanno evidenziato rispettivamente +0,7% e +0,4%.

Dopo aver realizzato il sorpasso nel 2007, l'economia dell'Eurozona si riallinea a quella degli Stati Uniti sui livelli minimi, delineando con tutta evidenza uno scenario di marcata debolezza delle economie avanzate.

Tabella 1.1 - Indicatori economici nei Paesi dell'Unione Europea (in termini reali)

	Variazione % PIL 2008/2007	Variazione % 2008/2007 del settore agricolo		Indice 2008 (anno 2000 = 100) Valore aggiunto netto per Unità Lavoro
		Valore della pro- duzione agricola ai prezzi di base	Reddito agricolo per lavoratore	
Austria	1,8	5,9	-4,1	125,5
Belgio	1,1	0,8	-22,6	80,1
Bulgaria	6,0	34,7	28,9	124,3
Cipro	3,7	-1,7	-2,0	106,1
Danimarca	-1,1	4,8	-24,7	81,6
Estonia	-3,6	-3,8	-23,0	251,9
Finlandia	0,9	6,9	-13,1	94,4
Francia	0,4	3,3	-10,3	98,2
Germania	1,3	6,6	-6,6	129,6
Grecia	2,9	1,2	-8,0	80,1
Irlanda	-2,3	3,4	-8,7	93,4
Italia	-1,0	6,9	1,7	81,1
Lettonia	-4,6	0,3	-19,4	280,2
Lituania	3,0	7,0	-5,1	287,5
Lussemburgo	-0,9	3,0	-12,5	89,7
Malta	2,7	5,6	-13,0	89,2
Olanda	2,1	2,7	-12,4	81,5
Polonia	5,0	9,3	-17,7	182,5
Portogallo	0,0	4,2	3,7	108,9
Regno unito	0,7	7,9	16,5	157,9
Rep. Ceca	3,2	9,5	2,4	201,8
Romania	7,1	27,4	28,4	150,7
Slovacchia	6,4	20,0	9,7	171,4
Slovenia	3,5	5,4	-9,2	135,0
Spagna	1,2	2,5	-2,5	94,0
Svezia	-0,2	-1,3	-1,3	135,3
Ungheria	0,5	15,1	18,6	207,2
UE-27	0,9	6,3	-3,5	115,2

Fonte: Eurostat (2009)

Il reddito agricolo per lavoratore nel 2008 nell'Europa a 27 è sceso mediamente del 3,5% (tab. 1.1), come risultante del calo in termini reali del reddito agricolo (-5,7%) e di una riduzione della manodopera agricola. Tra i 27 Stati membri, l'Italia si situa nel gruppo dei Paesi che sono riusciti a "salvaguardare" i redditi (+1,7%). Di fatto, nel 2008, solo sette Paesi dell'UE possono vantare un segno positivo, in particolare: Bulgaria (+28,9%), Romania (+28,4%), Ungheria (+18,6%), e Regno Unito (+16,5%); mentre le diminuzioni più elevate si sono registrate in Danimarca (-24,7%), Estonia (-23,0%), Belgio (-22,6%), Lettonia (-19,4%), e Polonia (-17,7%). Complessivamente il valore della produzione agricola è cresciuto del 6,3%, con un aumento del valore della produzione vegetale pari al 5,6% e della produzione animale del 7,5%. Solo Svezia, Cipro ed Estonia hanno registrato valori moderatamente negativi. In Italia la produzione agricola è cresciuta del 6,9%.

1.2 Lo scenario economico nazionale

Anche in Italia la crisi si è manifestata, sebbene con intensità minore rispetto agli altri Paesi, in particolare nei suoi effetti finanziari. Le restrizioni al credito hanno condizionato i programmi e le aspettative delle imprese, mentre la caduta dei corsi azionari ha intaccato i risparmi delle famiglie.

Dopo un 2007 debole, l'economia italiana ha accusato nel 2008 un forte rallentamento, toccando i minimi storici da oltre 30 anni. Secondo i dati definitivi, il PIL italiano ha registrato una flessione dell'1% (tab. 1.2), segnando una brusca inversione di tendenza rispetto alla seppur modesta espansione evidenziata nel biennio precedente (+2% nel 2006 e +1,6% nel 2007). Si tratta del peggior calo dal lontano 1975, quando l'economia italiana, colpita dalla prima crisi petrolifera, aveva registrato una flessione del 2,1%.

I dati di consuntivo relativi ai conti pubblici confermano gli effetti della crisi sull'evoluzione dell'indebitamento. Il rapporto deficit/PIL si è attestato sul 2,7%, oltre un punto percentuale superiore a quello registrato nel 2007 (1,5%), mentre l'avanzo primario è passato dal 3,5% al 2,4% del PIL. La nota positiva riguarda la pressione fiscale che si è lievemente ridotta, passando dal 43,1% al 42,8%, per effetto combinato di un aumento delle imposte dirette (+3,3%) e dei contributi sociali effettivi (+4,6%) e di un calo delle imposte indirette (-5,1%).

Investito dal rallentamento, in anticipo rispetto a quello sperimentato nel complesso dall'Eurozona, il nostro Paese vede così ampliarsi il differenziale negativo di crescita, che raggiunge 1,8 punti percentuali e colloca la penisola in coda ai principali Paesi europei.

Alla contrazione dell'attività economica hanno contribuito tutte le componenti interne del PIL. Gli investimenti hanno registrato una riduzione del 3% in termini reali, ascrivibile soprattutto all'inversione di tendenza della componente degli impianti e macchinari, in calo del 5,3%, e alla spesa in costruzioni, diminuita dell'1,8%. Anche la spesa per i consumi delle famiglie ha subito un calo dello 0,9%, causato dalla contrazione della capacità di acquisto, diminuita dello 0,7%, e dall'incremento della propensione al risparmio, che ha ulteriormente frenato la dinamica della spesa.

La contrazione della domanda globale ha pesato sulla dinamica degli scambi commerciali con l'estero, che hanno registrato una flessione sia sul versante delle importazioni (-4,5%) che delle esportazioni (-3,7%).

Tutti i principali settori sono stati interessati dalla flessione dell'attività economica, fatta eccezione per quello agricolo. La produzione industriale ha accusato un calo del 4,3%, interessando tutte le componenti, in modo particolare i beni intermedi (-5,5%) ma anche quelli

strumentali (-2,8%) e di consumo (-1,1%). Il settore agricolo, in controtendenza, nel 2008 ha registrato una produzione in crescita del 2,4% rispetto al 2007 interrompendo l'andamento negativo che aveva caratterizzato gli ultimi tre anni e limitando così un'ulteriore diminuzione del PIL nazionale.

Sul versante dei servizi, le vendite del commercio al dettaglio hanno registrato un calo pari allo 0,3% a prezzi correnti, che corrisponde a una contrazione dei volumi venduti. La dinamica della distribuzione tradizionale (esercizi di piccola dimensione), in calo dell'1,7%, non è stata bilanciata completamente dal risultato ottenuto dalla distribuzione moderna, in crescita dell'1,6%. Anche il settore turistico ha risentito del deterioramento del quadro economico, invertendo la tendenza registrata nel triennio precedente: il flusso di turisti si è ridotto del 3%, più per effetto della componente straniera che di quella nazionale.

La contrazione dell'attività produttiva si è riflessa gradualmente sul mercato del lavoro, determinando dapprima un rallentamento nella crescita degli occupati e successivamente un'evoluzione negativa. Tuttavia nel 2008 si è registrato complessivamente un aumento di 183.000 occupati (+0,8%), per effetto della crescita della componente dipendente; nel contempo le unità di lavoro sono leggermente diminuite rispetto all'anno precedente (-0,1%). Tale dinamica è il risultato di tre diversi fattori: un maggior ricorso da parte delle imprese alla cassa integrazione guadagni (CIG), un aumento delle posizioni lavorative part-time, una contrazione dell'occupazione indipendente. Pur restando al di sotto della media europea, il tasso di disoccupazione è tornato a crescere, passando dal 6,1 al 6,7% e invertendo la tendenza registrata negli ultimi anni.

Tabella 1.2 - Principali indicatori congiunturali dell'Italia nel periodo 2006-2008 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

	2008	2007	2006
PIL (a)	-1,0	1,6	2,0
di cui per l'Agricoltura	2,4	-0,3	-1,1
Esportazioni di beni e servizi (a)	-3,7	4,6	6,2
Importazioni di beni e servizi (a)	-4,5	3,8	5,9
Prezzi al consumo (b)	3,5	2,0	2,2
Consumi finali nazionali	-0,5	1,1	1,1
Domanda interna	-1,3	1,3	2,0
Domanda estera netta	-1,0	1,3	1,4

Note: (a): ISTAT (2009); (b): indici armonizzati dei prezzi calcolati per tutti i paesi dell'Unione Europea in riferimento al nuovo anno base 2005

1.3 Lo scenario economico regionale

L'aggravarsi della crisi finanziaria internazionale ha condizionato pesantemente anche le prospettive di crescita dell'economia veneta, che ha registrato nel corso del 2008 un marcato rallentamento rispetto all'anno precedente. Secondo le ultime stime diffuse da Unioncamere, il PIL regionale a prezzi costanti ha registrato nel 2008 una contrazione dello 0,7% rispetto al 2007, più contenuta rispetto a quella registrata nel resto del Paese (-1%). L'economia regionale è pertanto

riuscita a contenere le perdite, pur registrando un rallentamento in tutti i settori.

Nel confronto con le altre regioni, il tasso di variazione del PIL regionale è risultato in linea con quello dell'Emilia-Romagna e lievemente migliore di quello della Lombardia e del Piemonte. Analizzando le singole componenti della domanda aggregata, emerge come sulla contrazione del PIL regionale abbia pesato principalmente il rallentamento della domanda interna, in flessione dello 0,8%, e in particolare la dinamica degli investimenti, che hanno subito un calo del 2,6% (+1,9% nel 2007). Anche la debolezza dei consumi delle famiglie ha contribuito alla frenata della domanda, evidenziando una contrazione dello 0,6% su base annua (+1,2% nel 2007).

Alla diminuzione del PIL ha contribuito anche il rallentamento della dinamica delle esportazioni. Dopo la buona performance del biennio precedente (+13,9% nel 2006 e +9,2% nel 2007), gli scambi commerciali hanno segnato nel corso del 2008 una brusca frenata. Secondo stime Unioncamere, le esportazioni in Veneto sono aumentate dell'1,1%, mentre le importazioni hanno segnato una flessione pari al 3,3%.

Anche sul versante della struttura produttiva e del mercato del lavoro si evidenziano segnali di decelerazione. Nel 2008 il numero di imprese registrate è lievemente diminuito (-0,6%), così come si sono ridotte le assunzioni in corso d'anno, mentre è aumentato il ricorso alla CIG e alle liste di mobilità.

Per l'industria manifatturiera veneta il 2008 è stato un anno di rallentamento. Già nel primo trimestre i livelli produttivi hanno evidenziato una fase di debolezza che è andata accentuandosi nel corso dell'anno, in particolare negli ultimi tre mesi, a causa dell'aggravarsi della crisi economica. Secondo l'indagine "VenetoCongiuntura" di Unioncamere del Veneto, condotta su un campione di quasi 2.000 imprese con almeno 2 addetti, la produzione industriale ha evidenziato complessivamente delle flessioni in tutti i trimestri dell'anno, registrando una media annua inferiore del 3%.

La dinamica negativa dell'industria veneta è confermata anche dall'indicatore relativo al grado di utilizzo degli impianti, che nel corso del 2008 ha evidenziato un livello medio annuo del 74,7% della piena capacità operativa, inferiore alla media registrata nel 2007 (77,1%).

I dati a consuntivo sull'andamento del mercato delle costruzioni, secondo le stime elaborate dal Cresme per l'osservatorio CEAV-Unioncamere del Veneto sul mercato edilizio, hanno evidenziato per il 2008 il primo anno di decremento in termini reali, con un -0,7% riferito al valore della produzione e un consistente -1,5% per quanto riguarda gli investimenti. In valori costanti (al netto dell'inflazione) si tratta di una diminuzione molto significativa, dell'ordine del 5,5% per gli investimenti e del 4,7% del valore della produzione. Questo trend negativo è avvenuto comunque dopo una fase di lunga crescita positiva, nella quale il settore aveva avuto modo di crescere e consolidare la sua posizione di vero e proprio motore dell'economia veneta e di settore anticiclico.

Nel 2008 anche il terziario ha risentito del peggioramento del quadro congiunturale economico, come emerge dai dati di "VenetoCongiuntura". Nel commercio al dettaglio le vendite hanno registrato un calo medio annuo attorno all'1,3%, ascrivibile principalmente alla dinamica negativa dei prodotti "no food", in calo di oltre il 2%, a fronte di una stabilità di quelli alimentari.

Ancora più in difficoltà il settore dell'auto, che ha segnato pesanti contrazioni per tutto il 2008. Secondo i dati forniti dall'UNRAE, le immatricolazioni hanno evidenziato una flessione del 16,7% rispetto al 2007, leggermente superiore al dato nazionale (-13,3%). Qualche difficoltà anche per il turismo, secondo quanto emerge dalle statistiche sui movimenti turistici che hanno evidenziato nel 2008 un andamento leggermente meno favorevole rispetto al 2007. Nel corso dell'anno gli

arrivi sono diminuiti di oltre 23.000 unità, pari allo 0,2%, attestandosi su 14,1 milioni di turisti nel 2008. Più accentuata la contrazione nelle presenze, che nel 2008 si sono ridotte dello 0,9%, scendendo a 60,6 milioni (erano 61,5 milioni nel 2007).

Più contenuto il contributo dei servizi finanziari alla crescita del terziario. Nel 2008 l'attività del sistema creditizio della nostra regione si è caratterizzata per una modesta crescita degli impieghi (+3,9%) mentre la crescita dei depositi è stata appena positiva (+1,4%). In linea con gli altri settori dell'economia veneta, la crisi finanziaria sembra aver interessato anche il comparto dei trasporti, se si guarda all'andamento dei principali indicatori. I dati riferiti alla rete autostradale hanno evidenziato per il 2008 un calo delle percorrenze pari all'1,2% senza differenze significative nella dinamica delle due componenti (-1,2% per i veicoli leggeri e -1,1% per i veicoli pesanti).

Sul versante aeroportuale i tre aeroporti di primo livello hanno registrato flessioni sia nel settore passeggeri, sceso a 12 milioni di transiti (-1,1%), sia, soprattutto, nella movimentazione delle merci, che si è fermata a 46.800 tonnellate (-7,6%). La contrazione non ha tuttavia interessato l'attività portuale: nel porto di Venezia il traffico merci ha registrato una sostanziale stabilità (+0,1%), fermandosi a 30,2 milioni di tonnellate, mentre nel porto di Chioggia la movimentazione di merci ha segnato addirittura un incremento sia negli sbarchi che negli imbarchi. Il settore passeggeri ha mantenuto anche nel 2008 il proprio trend di crescita: oltre 1,7 milioni di passeggeri ha scelto la stazione marittima di Venezia per i propri viaggi turistici, con un aumento del 14,4% rispetto al 2007.

Le turbolenze degli scenari e il rallentamento dell'economia hanno gravato sull'andamento delle esportazioni venete. Se nel 2007 il commercio estero del Veneto ha raggiunto i 50,6 miliardi di euro, rivelando una performance migliore rispetto a quella anticipata un anno fa sulla base dei dati provvisori (47,5 miliardi), nel 2008 le esportazioni regionali, secondo le stime prodotte da Unioncamere del Veneto, sono cresciute dell'1,1% sul 2007, toccando i 51,1 miliardi di euro. Tale dato evidenzia la forte decelerazione del ritmo di crescita dell'export, specie nell'ultimo trimestre, rispetto alle variazioni positive registrate negli anni precedenti (+13,9% nel 2006 e +9,2% nel 2007). Tuttavia la dinamica stimata per il 2008 è decisamente migliore di quella pubblicata dall'ISTAT (-4,6%) e coerente con quella registrata nei primi nove mesi dell'anno.

Anche la struttura produttiva regionale ha risentito nel 2008 del rallentamento della congiuntura economica internazionale. Nonostante i Registri camerali abbiano segnato un lieve aumento delle imprese attive (+2.560), ascrivibile alle modifiche adottate in applicazione della riforma del diritto fallimentare, nel 2008 in realtà lo stock effettivo - secondo stime effettuate dalla Camera di Commercio di Venezia - è diminuito dello 0,5%, un calo in linea con la dinamica negativa delle imprese registrate (-0,6%).

Anche il mercato del lavoro ha risentito della difficile situazione economica. Sebbene l'ISTAT abbia certificato un incremento degli occupati pari all'1,9% rispetto al 2007, i dati di consuntivo provenienti da indagini campionarie e dagli archivi amministrativi hanno invece registrato una contrazione dei flussi occupazionali soprattutto nell'ultimo quarto dell'anno. Sulla base dell'indagine trimestrale "VenetoCongiuntura", nel 2008 l'occupazione ha segnato una flessione dell'1,5% nel settore manifatturiero e dello 0,6% nel commercio al dettaglio, mentre è rimasta stazionaria nei servizi (+0,3%). Il calo dell'occupazione appare evidente osservando i dati di origine amministrativa: nel 2008 le assunzioni hanno registrato una contrazione, determinando un bilancio occupazionale negativo di 17.000 lavoratori dipendenti, mentre le ore autorizzate di CIG sono risultate pari a 15,5 milioni.

1.4 Previsioni e primi risultati del 2009

Il 2009 è stato annunciato come la fase più acuta della crisi economica. In effetti, la contrazione del prodotto mondiale a fine 2008 è risultata estremamente pronunciata, creando le premesse per una recessione che si è materializzata nei primi mesi del 2009 con il susseguirsi delle diverse fasi della crisi: la stretta del credito, che rischia di bloccare il sistema produttivo, la caduta dei mercati immobiliari, che genera una flessione nel valore delle abitazioni, l'effetto ricchezza negativo sui consumi delle famiglie, che potrebbero risentire anche dell'aspettativa di una futura stretta fiscale a seguito dell'attuale incremento della spesa pubblica.

A metà del 2009 lo scenario macroeconomico mondiale si presenta quindi ancora incerto e qualsiasi previsione sulla durata e sulla portata della crisi che stiamo attraversando appare quantomeno azzardata. Alcuni indicatori congiunturali tuttavia indicano nel primo semestre la fase di più intensa contrazione dei mercati finanziari e dell'economia reale dall'inizio della crisi.

Secondo il Fondo Monetario Internazionale (FMI) nel 2009 il PIL mondiale scenderà dell'1,3%, la prima volta dalla Grande Depressione del 1929, mentre nel 2010 è previsto un modesto rimbalzo dell'1,9%. Per il commercio mondiale la caduta sarà più netta e pari all'11%, effetto diretto della contrazione della domanda internazionale. Nel 2009 infatti il PIL degli Stati Uniti registrerà una contrazione del 2,8% mentre in Giappone è atteso un calo attorno al 6%. Guardando alle economie emergenti, il PIL della Cina si fermerà quest'anno a +6,5%, mentre quello dell'India dovrebbe mettere a segno una crescita del 4,5%.

Anche l'area euro condivide la fase acuta della crisi globale. Le previsioni del FMI indicano infatti che il PIL dell'Eurozona subirà una contrazione del 4,2%, mentre nell'intera Unione Europea la flessione sarà pari al 4%. In particolare la Germania, più esposta alla caduta della domanda internazionale, nel 2009 subirà una contrazione del 5,6%, mentre la Spagna, dove il collasso del mercato immobiliare risulta più marcato, dovrebbe registrare un arretramento del 3%, come quello della Francia. Fuori dall'area euro, il Regno Unito dovrebbe accusare una contrazione pari al 4,1%.

In Italia la crisi mondiale, secondo le ultime previsioni avanzate da FMI, OCSE e Commissione Europea, determinerà una caduta del PIL attorno al 4,4%, ma alla luce del progressivo peggioramento degli indicatori congiunturali le ripercussioni sull'economia italiana potrebbero rivelarsi più pesanti e il PIL potrebbe calare ulteriormente. Dati ISTAT 2009 segnalano infatti una diminuzione del PIL nazionale del 6% nei confronti del primo trimestre 2008.

La caduta della domanda estera (-22,8%) relativa al primo trimestre 2009 ha provocato una forte contrazione della produzione industriale (-21%) e degli investimenti, che si è riflessa immediatamente sull'operatività delle imprese.

L'impatto della recessione sull'economia regionale sarà rilevante. In Veneto la crisi globale, secondo le previsioni più aggiornate, dovrebbe determinare nel 2009 una flessione del PIL del 3,9%, su livelli pertanto migliori rispetto a quelli nazionali.

Nel 2009 tutte le componenti della domanda dovrebbero concorrere a generare tale frenata. In particolare a livello regionale si osserva nel primo trimestre 2009 un significativo calo delle esportazioni (-16,5% sullo stesso periodo 2008) e si prevede una flessione degli investimenti del 12,6%. Più contenuta la flessione dei consumi delle famiglie, che nel 2009 dovrebbero diminuire dell'1,1%, parzialmente compensata dai consumi della Pubblica amministrazione, in aumento dello 0,8%. Si stima inoltre un calo dell'occupazione complessiva pari al 2,5%, con punte del 6% nell'industria e del 3,8% nelle costruzioni. Il tasso di disoccupazione crescerà anche nel 2009, portandosi al 4,3%.

Secondo l'indagine "VenetoCongiuntura", nel primo trimestre 2009 la produzione industriale veneta ha registrato una nuova brusca flessione del 16,5% su base annua. Tuttavia le aspettative degli imprenditori lasciano intravedere qualche spiraglio di ripresa.

Anche per il comparto agricolo, si prevede che nel 2009 la crisi economica generale in atto produrrà i suoi effetti maggiori. Nel primo trimestre del 2009 si è ridotto ulteriormente il numero di imprese agricole attive iscritte al Registro delle Imprese della CCIAA del Veneto, che scendono a 80.476 unità (-1,8% rispetto al 2008). Stabili le imprese alimentari, delle bevande e del tabacco, attestate su 7.370 unità.

L'occupazione agricola, secondo l'indagine sulle forze lavoro realizzata dall'ISTAT, registra una contrazione del numero di occupati del 3,4% rispetto allo stesso periodo del 2008. Il Nord-est fa segnare la flessione più consistente (-8,8%): in valore assoluto diminuisce maggiormente la componente indipendente, ma in termini relativi sono gli occupati dipendenti a far segnare la perdita più rilevante (-16%).

Per quanto riguarda le colture agricole, le prime stime di semina indicano una riduzione degli investimenti a frumento tenero e duro, dell'ordine di circa il 20%, a causa della forte discesa dei prezzi iniziata nella seconda parte del 2008 e ancora in atto e delle difficoltà registrate durante la fase di semina a causa delle avverse condizioni atmosferiche. Per lo stesso motivo sono previsti in calo anche gli investimenti a mais (tra il -5% e il -10%), mentre la tenuta dei prezzi della soia fa prevedere un rilevante incremento delle superfici coltivate (+40%); in leggero aumento anche gli ettari a barbabietola da zucchero e a tabacco, vista la buona redditività delle colture.

L'andamento decrescente dei prezzi dei vini veneti DOC-DOCG, già riscontrato nel secondo semestre del 2008, appare accentuarsi nei primi quattro mesi del 2009. Le quotazioni dei bianchi perdono infatti un ulteriore 5,6%, mentre quelle dei rossi, pur partendo da livelli inferiori, contengono la perdita all'1%. Dall'estero arrivano peraltro segnali poco incoraggianti per quanto riguarda le esportazioni. Basti pensare che nel periodo gennaio-febbraio 2009 le vendite di vino italiano negli Stati Uniti, uno dei nostri partner commerciali più importanti, sono calate del 17,5% in quantità e del 19,2% in valore.

La diminuzione dei prezzi sta caratterizzando anche il settore del latte, che è in attesa delle decisioni sulle modalità di assegnazione dell'aumento di quota del 5% assegnata all'Italia dall'*Health check* dell'agricoltura europea. Il prezzo del latte, dopo le buone performance del 2008, ha virato verso quotazioni sempre più basse, pari o inferiori ai 30 euro/hl (IVA esclusa), a causa dell'esubero di offerta di latte sfuso a bassi prezzi sul mercato comunitario e in particolare verso i Paesi deficitari come l'Italia. Valori che stanno mettendo in estrema difficoltà la redditività degli allevamenti.

Per quanto riguarda la carne, nel 2009, secondo le previsioni, dovrebbe attenuarsi la riduzione del consumo interno; ci sono aspettative, quindi, per un lieve aumento di produzione interna di carne bovina, ma non in maniera tale da soddisfare la domanda. Tutto ciò dovrebbe avere degli effetti moderatamente positivi sull'andamento degli scambi e dei prezzi di mercato, ma va tenuto presente che comunque ci si trova nel contesto di una crisi economica ancora non in via di soluzione, per cui il clima di fiducia dell'industria della macellazione e delle preparazioni, evidenziato dal panel ISMEA nel primo trimestre del 2009, risulta ancora piuttosto basso.

L'industria alimentare, bevande e tabacco è l'unico comparto produttivo regionale che nel primo trimestre 2009 presenta valori positivi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In aumento sia la produzione industriale (+7,1%) che il fatturato (+5,3%); bene gli ordinativi interni (+3,7%) e soprattutto quelli esteri (+25,1%). Tuttavia le previsioni a sei mesi sono negative per tutte le principali variabili (produzione, fatturato, ordini interni e occupazione), ad esclusione della domanda estera.

Per quanto riguarda il commercio con l'estero, i dati del primo trimestre 2009 forniti dall'ISTAT evidenziano un calo delle esportazioni agricole regionali del 5,4%, una variazione meno rilevante della media generale (-16,5%) e inferiore alla maggior parte dei settori di attività economica. In leggero miglioramento invece l'export di prodotti alimentari, bevande e tabacco (+1,1%), in controtendenza rispetto all'andamento nazionale (-3,1%).

2. IL SETTORE AGRICOLO REGIONALE

2.1 I principali risultati economici del settore agricolo e della pesca

I risultati del settore agricolo veneto segnalano un incremento della produzione ai prezzi di base del 2,9% sull'anno 2007, attestandosi su 4,9 miliardi di euro (tab. 2.1), in seguito a un leggero aumento della quantità prodotta (+0,4%) e a un aumento più che proporzionale dei prezzi agricoli (+2,5%). Tuttavia tale risultato positivo appare vanificato da un forte incremento dei consumi intermedi (+10,6%) che ha causato un calo del valore aggiunto agricolo pari al 5,4%.

Tabella 2.1 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base del Veneto nel 2008 (milioni di euro correnti)

	2008	2007	Variazioni percentuali 2008/2007		
			Valore	Quantità	Prezzo
Produzione ai prezzi di base	4.949	4.810	2,9	0,4	2,5
- Coltivazioni agricole	2.415	2.405	0,4	-1,1	1,5
- Allevamenti	2.012	1.916	5,0	1,9	3,1
- Servizi connessi	511	488	4,7	0,5	4,2
Consumi intermedi	2.746	2.483	10,6	-2	12,8
Valore aggiunto	2.203	2.328	-5,4	2,9	-8,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2009)

Esaminando in sintesi i risultati economico-produttivi dei singoli comparti, i dati presentano una situazione alquanto diversificata.

Per quanto riguarda i cereali, vi è da segnalare il significativo calo della superficie coltivata a mais, scesa a 274.500 ettari (-11% rispetto al 2007), e della resa media, che si è attestata sulle 8,6 t/ha (-7%). Di conseguenza la produzione totale ha subito una contrazione del 17% scendendo a 2,35 milioni di tonnellate. Dopo i buoni risultati commerciali del primo semestre dell'anno, sulla scia degli aumenti registrati già nel 2007, in primavera le quotazioni del mais hanno continuato a flettere, fino a toccare livelli minimi nel mese di dicembre. Continua l'espansione del frumento tenero, la cui superficie ha raggiunto gli 81.500 ettari con un ulteriore incremento del 5%. Tuttavia il peggioramento della resa (-3,6%) ha impedito di produrre oltre le 487.000 tonnellate, con un aumento contenuto all'1,3%. Anche per il frumento si è assistito a un calo dei listini da aprile, sebbene il fenomeno sia apparso meno accentuato rispetto al mais. Da sottolineare il notevole incremento di superficie registrato dal frumento duro (+81%) che ha raggiunto i 4.900 ettari. La produzione raccolta supera le 27.000 tonnellate (+77%), mentre i prezzi sono saliti mediamente del 28,6%.

La chiusura dell'impianto saccarifero di Pontelagoscuro (FE) ha determinato una sensibile contrazione della superficie investita a barbabietola da zucchero, scesa a 14.900 ettari (-22%). Nonostante un buon risultato a livello di resa (+4,7%), la produzione è risultata in calo del 18,7%, non andando oltre le 974.000 tonnellate. In diminuzione anche la superficie coltivata a soia, stimata in 66.400 ettari (-6%). Il contestuale calo della resa di circa il 10% ha determinato una produzione poco superiore alle 207.000 tonnellate (-16%), mentre il prezzo medio annuo risulta in aumento di circa il 32%.

Nel 2008 si è osservato un calo delle superfici investite a orticole, che nel complesso scendono a circa 34.700 ettari, in flessione dell'1% rispetto al 2007. Il valore della produzione si stima possa supe-

rare i 660 milioni di euro (+3%), nonostante una flessione del comparto pataticolo (57 milioni di euro, -12%), mentre il valore della produzione di ortaggi dovrebbe attestarsi su poco meno di 610 milioni di euro (+5%). In leggera flessione gli investimenti a radicchio, calati a 9.450 ettari (-2%), ma con una produzione complessiva pari a 133.800 tonnellate (+4%) a causa dell'aumento di resa (+6%).

La superficie regionale destinata al florovivaismo nel 2008 ha raggiunto i 3.000 ettari (+9%), a causa soprattutto di un incremento delle superfici coltivate in piena aria. Il numero di aziende attive è pari a 1.717 unità, per una produzione complessiva regionale di 1,3 miliardi di piante (-6%), di cui il 76% è costituito da materiale vivaistico e il 20% da piante destinate al consumatore finale. I prezzi medi sono risultati sostanzialmente in linea con quelli del 2007.

Dopo anni di costante arretramento, le superfici regionali delle principali colture frutticole si sono ormai stabilizzate su valori che appaiono consolidati. Dal punto di vista produttivo l'annata 2008 in Veneto ha fornito risultati abbastanza soddisfacenti (melo +1,8%, pero +1,4%, pesco e nettarine +1,2%), soprattutto se si considera che a livello nazionale e comunitario si sono osservati cali significativi. Dal punto di vista commerciale i prezzi medi annui risultano generalmente in aumento: +6,3% per le mele, +15% per le pere, +15,7% per le pesche, anche se permane cruciale la concorrenza delle produzioni frutticole di altre regioni italiane - in particolare Trentino Alto Adige ed Emilia Romagna - ed estere (Spagna ed Est Europa) nei confronti del prodotto veneto.

La viticoltura veneta ha stabilizzato la propria superficie intorno ai 70.000 ettari. La vendemmia 2008 ha prodotto circa 1,1 milioni di tonnellate (+3%) di uva che hanno consentito di ottenere 8,1 milioni di ettolitri di vino (+4%). Alcune difficoltà sono emerse dal punto di vista commerciale, sia per i prezzi delle uve, calati mediamente del 10-20%, sia per i prezzi dei vini. Anche sulle esportazioni nazionali di vino si sono osservate le prime conseguenze della crisi economica mondiale.

La produzione di latte è stata pari a 11,2 milioni di quintali. Il numero degli allevamenti risulta ancora in calo, essendo sceso da 4.600 a circa 4.400 unità. In Veneto il latte è stato pagato mediamente 42 euro/100 litri (+8%). La produzione veneta di bovini da carne nel 2008 è stimata in circa 214.000 tonnellate (-2,7%), mentre il fatturato del comparto è calcolato in 476 milioni di euro. In aumento del 3-6% il costo dei ristalli, ma anche il prezzo medio degli animali da macello (+7,8%). Notevole l'aumento dei costi di produzione (+10%). La quantità di carne suina commercializzata in Veneto nel 2008 è stata pari a 133.900 tonnellate (+1,1%), consentendo al comparto regionale di fatturare circa 170 milioni di euro anche in virtù di un aumento dei prezzi medi del 15%. Il comparto avicolo ha registrato una crescita produttiva del 9,5% rispetto al 2007, raggiungendo le 440.800 tonnellate per un valore di circa 624 milioni di euro. I prezzi sono risultati tuttavia in calo (-6,9%).

2.2 Le imprese e l'occupazione

Le imprese agricole. Nel 2008 il numero di imprese agricole attive iscritte al Registro delle Imprese della CCIAA del Veneto¹ è ulteriormente diminuito, attestandosi su circa 81.600 aziende, in calo del 3,3% rispetto all'anno precedente (tab. 2.2). L'incidenza del settore primario sull'uni-

1) Il Centro di informatizzazione del sistema camerale nazionale riporta i dati delle iscrizioni e cancellazioni al Registro delle Imprese tenuto dalle Camere di Commercio. Dall'ottobre 1996 anche le imprese agricole hanno l'obbligo di iscriversi al Registro delle Imprese tenuto presso le CCIAA. Sono esclusi da tale obbligo i produttori agricoli che abbiano realizzato nel precedente anno solare un volume d'affari inferiore a circa 2.500 euro, costituito per almeno 2/3 da cessioni di taluni prodotti agricoli. Sono tenuti all'iscrizione tutti i produttori che ricevono il carburante agricolo a condizioni agevolate.

verso delle imprese regionali è scesa al 17,6%, mentre è rimasto invariato il peso sulle aziende agricole nazionali (circa 9%). Anche per il 2008 tale diminuzione va attribuita alle “ditte individuali” (-4,1%), che rappresentano circa il 90% del tessuto imprenditoriale regionale. È proseguita la crescita delle società di capitali (+24%), sebbene il ricorso a tale tipologia sia ancora estremamente limitato. Al contrario le società di persone, che rappresentano il 10% del totale regionale, sono in lieve aumento.

In tutte le province si sono verificate flessioni nel numero di imprese agricole attive: le maggiori contrazioni hanno riguardato le province di Venezia e Padova, con perdite superiori alla media regionale, seguite da Belluno, Treviso e Verona. In virtù di tale andamento la localizzazione delle imprese vede primeggiare Verona (23%), seguita a poca distanza da Padova e Treviso.

Gli indici di specializzazione del settore agricolo² sono rimasti invariati dall'anno precedente, confermando la rilevante vocazione agricola del Polesine, seguito dalle province di Verona e Treviso.

Tabella 2.2 - Numero di imprese agricole venete attive presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio nel 2008

	Numero	% sul totale regionale	Variazione % 2008/2007	Indice di specializzazione settore agricolo
Belluno	1.864	2,3	-3,2	0,7
Padova	17.253	21,1	-4,9	1,0
Rovigo	6.619	8,1	-1,9	1,4
Treviso	16.886	20,7	-2,9	1,1
Venezia	10.228	11,9	-5,1	0,8
Verona	18.750	23,0	-2,7	1,2
Vicenza	10.536	12,9	-1,6	0,8
Veneto	81.598	100	-3,3	1
<i>di cui:</i>				
<i>Società di capitali</i>	773	0,9	23,9	-
<i>Società di persone</i>	8.182	10,0	1,6	-
<i>Ditte individuali</i>	72.102	88,4	-4,1	-
<i>Altre forme</i>	541	0,7	1,5	-

Fonte: nostre elaborazioni su dati Infocamere-Movimprese (2009)

L'occupazione nel settore agricolo. La rilevazione sulle forze di lavoro condotta dall'ISTAT ha evidenziato per il 2008 una consistente flessione degli addetti in agricoltura, che rappresentano il 2,8% del totale degli occupati di tutti i settori produttivi. Gli occupati agricoli nel Veneto sono scesi di oltre 12.000 unità, attestandosi su circa 61.000 addetti, con una flessione del 17% rispetto al 2007, in controtendenza sia con l'andamento osservato nel Nord-est (+6,7%) che nel

2) L'indice mette in evidenza l'importanza che ogni settore economico riveste a livello provinciale, in termini di imprese, rispetto al corrispondente peso che il settore assume nell'economia regionale, secondo la seguente equazione:

$$\text{Indice di Specializzazione} = \frac{\text{n. imprese comparto iesimo nella provincia iesima} / \text{n. imprese totali provincia iesima} \times 100}{\text{n. imprese comparto iesimo regionale} / \text{n. imprese complessive regionali} \times 100}$$

Un valore dell'indice superiore all'unità indica una specializzazione della provincia nel corrispondente comparto.

resto d'Italia (+2,8%). Va tenuto presente che le informazioni rilevate dall'ISTAT tramite l'indagine sulle forze di lavoro non sempre consentono valutazioni univoche da un anno all'altro a causa della scarsa significatività statistica del campione, quanto piuttosto evidenziano delle tendenze di medio-lungo periodo.

La contrazione del numero di occupati agricoli, che dal 2004 sono diminuiti di circa il 44%, va prevalentemente attribuita alla componente "indipendente" (-22% rispetto al 2007), in linea con la riduzione del numero di imprese agricole venete in atto già da tempo. I lavoratori autonomi continuano a rappresentare circa il 68% della forza lavoro agricola totale nella regione, mantenendo una caratterizzazione tipica del Nord-est. Al contrario, il lavoro salariato, seppure tendenzialmente in crescita come numero di occupati (+10% dal 2004), continua a rappresentare soltanto il 32% della manodopera impiegata in agricoltura in Veneto; nel 2008 ha registrato una diminuzione del 5% rispetto al 2007, dimostrando quindi un calo meno significativo di quello dei lavoratori indipendenti.

A livello provinciale non si rilevano tendenze univoche. Mentre Treviso, Belluno, Vicenza e Rovigo presentano delle variazioni negative molto consistenti, superiori alla media regionale, Padova evidenzierebbe un aumento degli occupati agricoli, anche se il dato risulta fortemente influenzato dall'incremento anomalo dei salariati. Nel complesso, Verona (22%) e Padova (19%) assorbono il maggior numero di occupati agricoli della regione.

L'incidenza della manodopera familiare nel settore primario è generalmente superiore rispetto agli altri settori, data la dimensione ridotta delle imprese e il coinvolgimento dei coadiuvanti familiari nella gestione aziendale. Nel 2008 la riduzione degli addetti femmine in agricoltura è stata del 20%, superiore a quella registrata dagli occupati maschi (-16%). Tuttavia va rilevato che nel lungo periodo la tendenza si inverte: negli ultimi cinque anni, infatti, gli addetti maschi sono diminuiti del 36%, mentre le donne "solo" del 16%.

Tabella 2.3 - Occupati per posizione nella professione nel Veneto per provincia nel 2008

	Agricoltura			Variazione % 2008/2007			Incidenza % sul totale settori produttivi		
	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale
Belluno	553	863	1.417	-58,5	19,4	-31,0	0,7	4,4	1,5
Padova	4.021	7.558	11.579	152,7	-12,9	12,8	1,2	7,8	2,7
Rovigo	2.095	7.271	9.366	-41,0	-6,1	-17,1	2,6	30,0	9,0
Treviso	1.980	5.983	7.963	-32,7	-43,8	-41,4	0,7	6,2	2,0
Verona	4.375	9.386	13.761	1,2	-16,8	-11,8	1,4	9,7	3,4
Venezia	4.240	4.344	8.584	10,5	-19,3	-6,9	1,5	5,9	2,4
Vicenza	2.246	6.159	8.406	-24,0	-28,3	-27,2	0,8	7,5	2,2
Veneto	19.510	41.565	61.075	-5,0	-21,6	-17,0	1,2	8,5	2,8
Nord Est	52.937	126.854	179.790	-8,6	14,7	6,7	1,4	10,0	3,5
Italia	425.036	470.248	895.283	-3,7	9,5	2,8	2,4	7,9	3,8

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2009a)

3. I RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRODUZIONI VEGETALI

3.1 Cereali

Mais

L'andamento meteorologico, caratterizzato da numerose piogge primaverili, ha influenzato dalla fase di semina la coltura, creando notevoli difficoltà e posticipando il normale periodo di chiusura delle operazioni. Successivamente l'estate non particolarmente siccitosa ha permesso un normale sviluppo della pianta. Gli attacchi di piralide sono decisamente aumentati verso la fine del periodo vegetativo di accrescimento, provocando notevoli danni soprattutto su varietà tardive. Anche la diabrotica ha avuto un notevole incremento territoriale, soprattutto a Padova e Vicenza, ma provocando danni meno rilevanti rispetto alla piralide. La resa media è stata di 8,6 t/ha, in calo di quasi il 7% rispetto al 2007.

Gli investimenti a mais nel Veneto, secondo i dati ISTAT, risultano essere in diminuzione di circa l'11% rispetto al 2007, attestandosi su circa 274.000 ettari. In valori assoluti la contrazione ha interessato circa 35.000 ettari, ma il calo risulterebbe essere meno consistente se si considera che gli investimenti maidicoli del 2007 erano ritenuti sovrastimati. Secondo i dati ISTAT, Padova è la prima provincia per superfici investite, con oltre 62.000 ettari (-5%), pari al 23% della superficie regionale, seguita da Venezia (52.000 ha, -7%), con una quota del 19%, e da Treviso (43.000 ha, -14%); in forte diminuzione la superficie coltivata nella provincia di Rovigo (44.000 ha, -28%). La produzione, visto anche il calo delle superfici, è scesa a circa 2,35 milioni di tonnellate (-17% rispetto al 2007).

Nel primo semestre del 2008 i prezzi hanno raggiunto le quotazioni massime nel mese di marzo, per poi scendere continuamente in seguito alle previsioni di un notevole raccolto a livello mondiale. Nel primo semestre il prezzo medio registrato alla borsa merci di Padova è stato comunque di 223,7 euro/t, superiore del 40% rispetto allo stesso periodo del 2007. Nel secondo semestre, i listini hanno continuato a flettere, sulla scia dei cali registrati anche dagli altri cereali, e con l'apertura della nuova campagna di commercializzazione sono precipitati fino a toccare i livelli minimi nel mese di dicembre, quando si sono portati sotto i 115 euro/t (-50% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). La quotazione media annua, tra alti e bassi, è rimasta praticamente stabile (-0,3), attestandosi su 185,8 euro/t. Si stima che il fatturato complessivo della coltura calcolato ai prezzi di base diminuirà di quasi il 20% rispetto al 2007, attestandosi su circa 414 milioni di euro.



Andamento climatico: sfavorevole

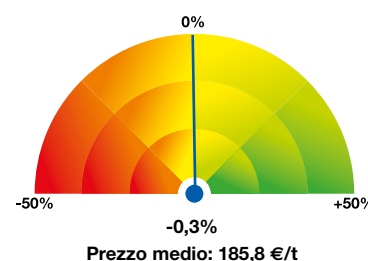
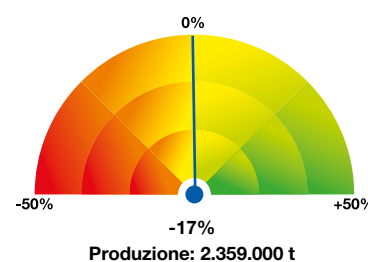
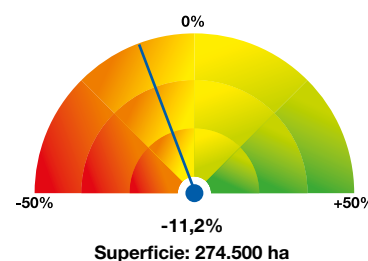
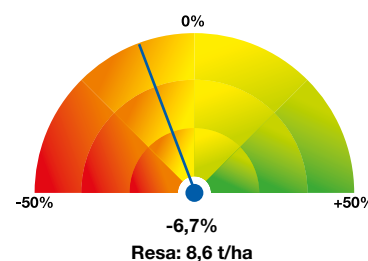
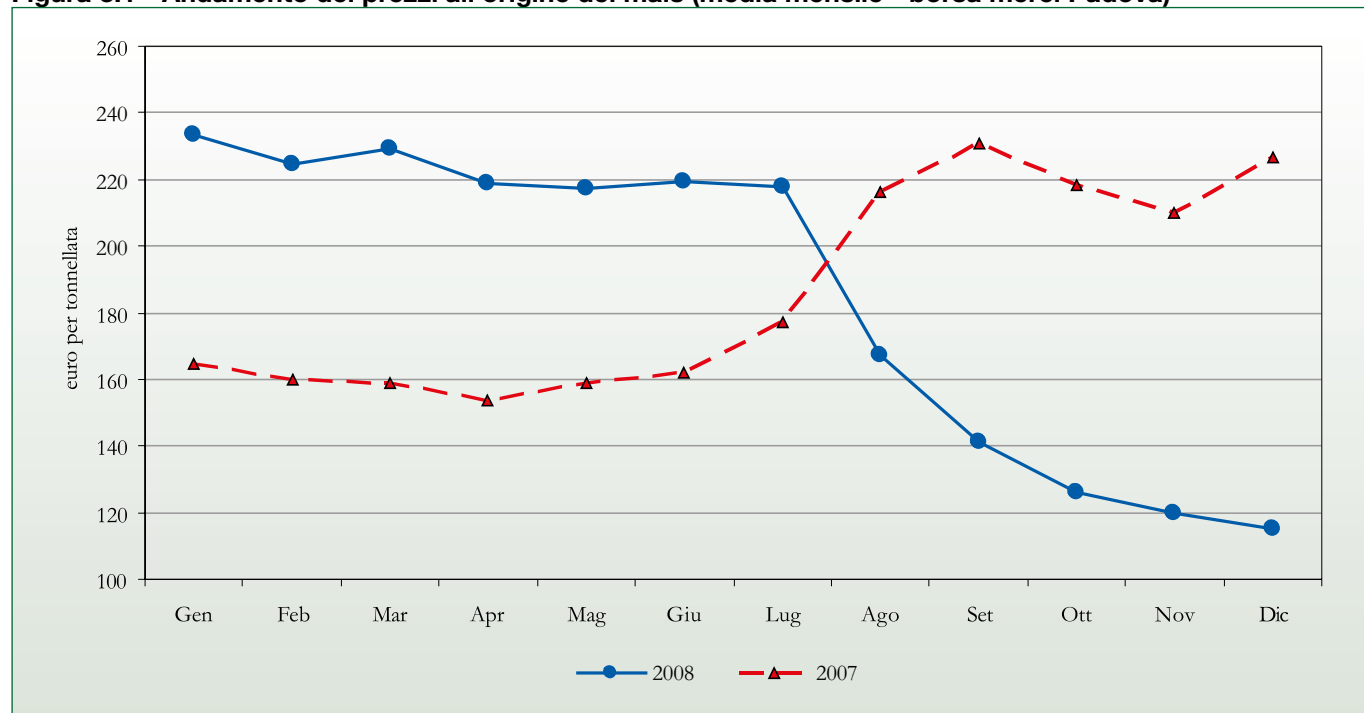


Tabella 3.1 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2008 - MAIS

	Superficie investita (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
		2008 (t)	2008/2007 (%)	Var. annua % 06-08/96-98	
Belluno	3.000	20.430	80,8	-	3.588
Padova	62.017	447.763	-26,8	-1,5	78.645
Rovigo	44.000	374.880	-23,5	-1,1	65.844
Treviso	42.894	340.623	-23,3	-4,4	59.827
Venezia	52.000	508.560	-7,7	1,0	89.324
Verona	40.000	348.401	-5,6	0,0	61.193
Vicenza	30.600	318.852	-13,5	0,4	56.003
Veneto	274.511	2.359.508	-17,1	-1,1	414.425

Nota: Il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 3.1
 Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2009b e 2009c)

Figura 3.1 - Andamento dei prezzi all'origine del mais (media mensile - borsa merci Padova)



	2008	2007	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/t)	185,84	186,4	-0,3

Fonte: banca dati Datima (ISMEA)

Frumento tenero

La fase di semina si è svolta in modo regolare, nonostante siano stati registrati alcuni problemi di approvvigionamento del seme a causa dell'elevata richiesta. L'inverno è stato mite con scarse precipitazioni; nel periodo primaverile, l'elevata piovosità registrata da aprile a metà giugno ha mantenuto le temperature su valori tendenzialmente sotto la media, creando delle difficoltà e un ritardo nello sviluppo vegetativo della coltura. L'anomalo andamento climatico ha influito negativamente sulla produttività.

In aumento i casi di septoriosi, anche se la strategia di intervento si è rivelata particolarmente efficace; la presenza di afidi si è mantenuta generalmente al di sotto delle soglie d'intervento. Nel complesso le rese medie sono state leggermente inferiori a quelle del 2007, attestandosi su 6 t/ha (-3,6%).

La superficie coltivata a frumento tenero nel 2008 ha superato gli 81.500 ettari (+5,1% rispetto alla campagna precedente). Il dato ISTAT sembra essere però sottostimato e da indicazioni raccolte presso gli operatori locali le superfici coltivate supererebbero gli 85.000 ettari. Rovigo si conferma la prima provincia per superficie investita con circa 24.600 ettari (-1%), il 30% del totale regionale; al secondo posto si colloca Verona con 16.300 ettari (-9%), mentre al terzo sale la provincia di Padova con 16.000 ettari (+36% rispetto al 2007). Nel complesso, nonostante la riduzione delle rese, l'aumento degli ettari coltivati ha permesso di ottenere un leggero incremento della produzione, che si è attestata su circa 487.000 tonnellate (+1,3%).

Sulla scia degli aumenti registrati nel 2007, nei primi mesi del 2008 le quotazioni si sono mantenute su livelli di prezzo compresi tra 260-280 euro/t, toccando il massimo a fine marzo. Successivamente, le previsioni per un raccolto abbondante a livello mondiale hanno depresso i listini di tutte le principali piazze di contrattazione. Nel primo semestre il prezzo medio registrato alla borsa merci di Padova è stato comunque di 261 euro/t (+48% rispetto allo stesso periodo del 2007). All'inizio della nuova campagna di commercializzazione, la scarsa presenza della domanda sui mercati a fronte di un'offerta sostenuta ha generato ulteriori ribassi nelle quotazioni, scese sotto i 150 euro/t nel mese di dicembre. Complessivamente nel secondo semestre il prezzo ha subito un calo del 28% rispetto allo stesso periodo del 2007. La media annua dei prezzi è stata comunque leggermente positiva (+2%) sia per il fino (219,6 euro/t) che per il buono mercantile (214,7 euro/t). Nonostante questa variazione in aumento, la particolare dinamica dei prezzi, in forte calo proprio nel periodo successivo al raccolto e all'immissione sul mercato del nuovo prodotto, ha causato una riduzione del valore della produzione ai prezzi di base, che si stima possa attestarsi su circa 92 milioni di euro, in calo di circa il 3% rispetto al 2007.



Andamento climatico: sfavorevole

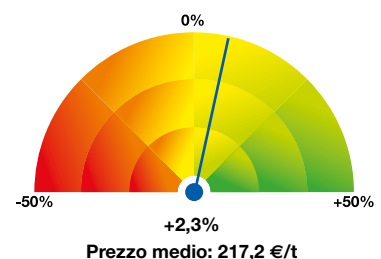
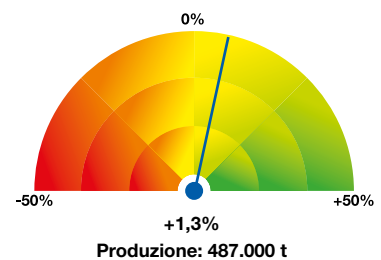
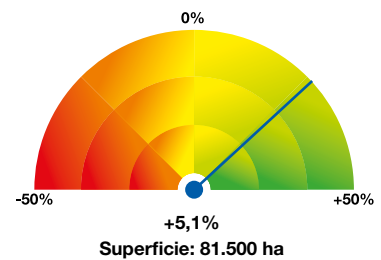
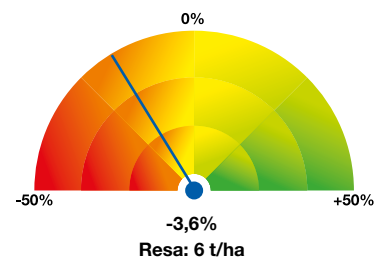


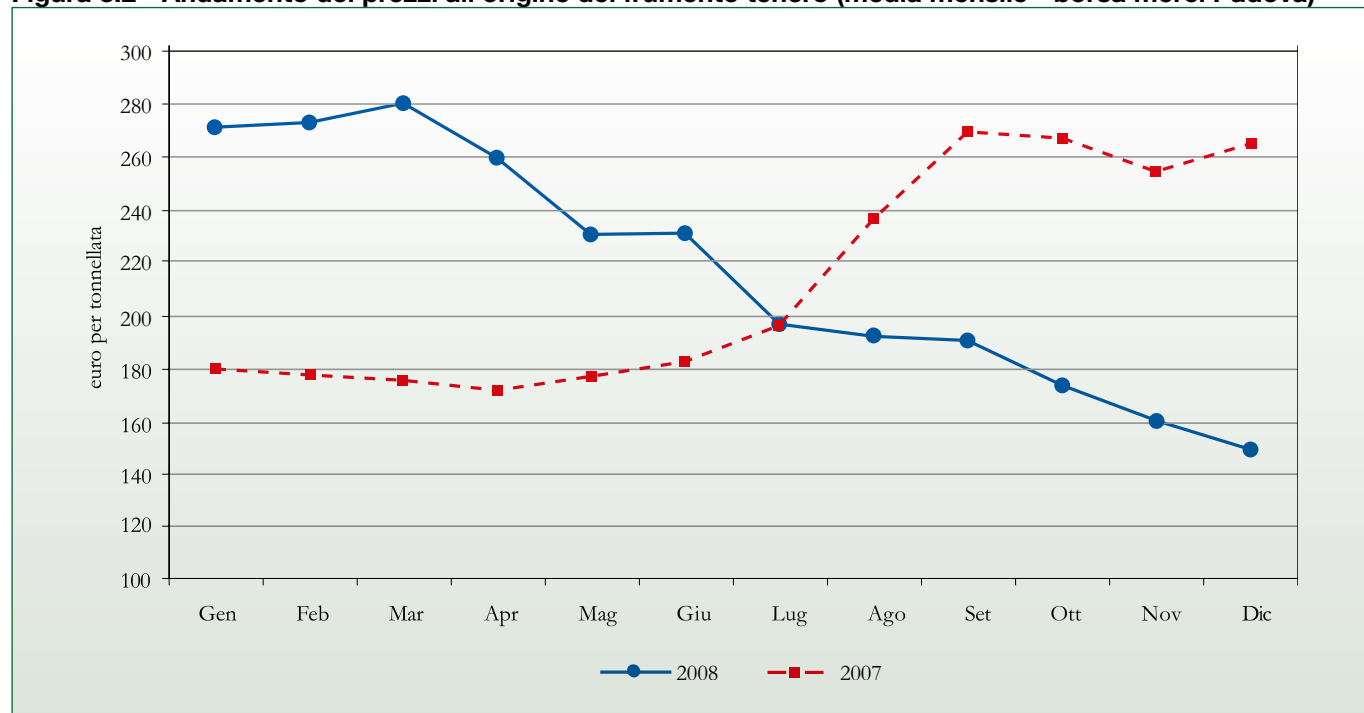
Tabella 3.2 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2008 - FRUMENTO TENERO

	Superficie investita (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
		2008 (t)	2008/2007 (%)	Var. annua % 06-08/96-98	
Belluno	2	7	42,0	-	1
Padova	15.916	91.317	28,3	3,3	17.298
Rovigo	24.638	156.793	-3,3	8,8	29.701
Treviso	7.657	43.618	-3,1	0,7	8.263
Venezia	12.659	74.084	2,9	4,6	14.034
Verona	16.297	97.464	-9,8	10,8	18.463
Vicenza	4.257	24.224	5,3	-0,8	4.589
Veneto	81.426	487.507	1,3	5,8	92.349

Nota: Il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 3.2

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2009b)

Figura 3.2 - Andamento dei prezzi all'origine del frumento tenero (media mensile - borsa merci Padova)

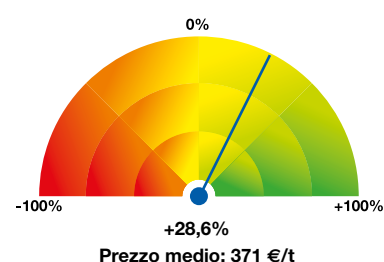
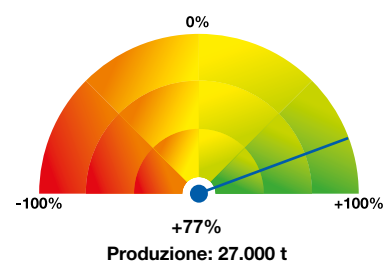
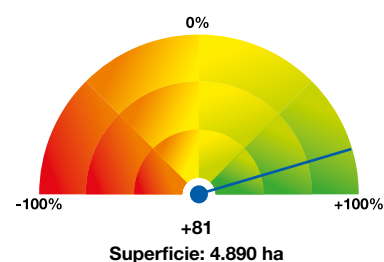


	2008	2007	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/t)	217,22	212,34	+2,3

Fonte: banca dati Datima (ISMEA)

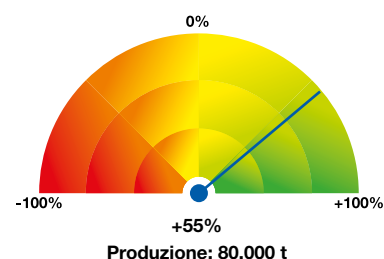
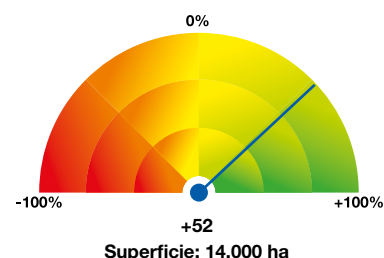
Frumento duro

La fase di semina si è svolta in modo regolare e la coltura ha avuto un normale sviluppo vegetativo; le basse temperature registrate nel periodo primaverile hanno creato qualche difficoltà, peggiorando le rese che si sono attestate su 5,5 t/ha (-2% rispetto al 2007). La superficie coltivata a frumento duro nel 2008, secondo dati ISTAT, ha raggiunto i 4.900 ettari (+81%), principalmente nelle province di Rovigo (2.100 ha) e Vicenza, che concentrano l'80% degli investimenti regionali. Un aumento così consistente sembra in parte dovuto a una modifica della metodologia di rilevazione delle statistiche estimative da parte dell'ISTAT; nonostante ciò, la superficie potrebbe essere ancora sottostimata e da indicazioni raccolte presso gli operatori locali gli ettari messi a coltura sarebbero superiori ai 10.000. La produzione raccolta ha superato le 27.000 tonnellate (+77%). Nei primi mesi del 2008 le quotazioni hanno continuato a salire toccando il massimo a febbraio-marzo (520 euro/t); nel primo semestre il prezzo medio registrato alla borsa merci di Rovigo è stato di 480 euro/t (+156% rispetto allo stesso periodo del 2007). All'inizio della nuova campagna di commercializzazione, le quotazioni per il prodotto del nuovo raccolto si sono portate sotto i 330 euro/t, continuando a scendere progressivamente al di sotto di 200 euro/t nel mese di dicembre. Il prezzo medio annuo è stato di 371 euro/t, in aumento del 28,6% rispetto al 2007.



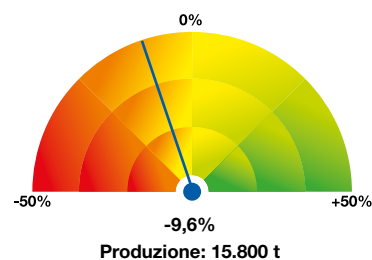
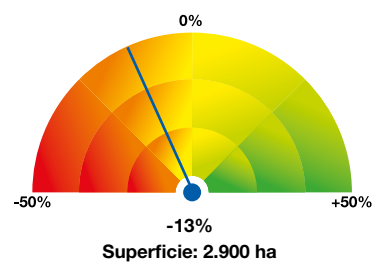
Orzo

La superficie investita a orzo nel 2008 è stata di circa 14.000 ettari, (+52% rispetto alla precedente campagna), principalmente localizzati nelle province di Verona e Treviso, che concentrano più del 50% degli investimenti regionali. Come per il frumento duro, il dato è probabilmente influenzato da un cambiamento nelle metodologie di stima. Secondo indicazioni raccolte a livello regionale, infatti, sembra che la superficie si attesti intorno a 11.000 ettari. L'andamento climatico non ha influito in modo negativo sulla coltura: la resa media è stata di 5,7 t/ha (+2%), portando la produzione complessiva a oltre 80.000 tonnellate (+55%). Nel primo semestre dell'anno i prezzi hanno segnato valori medi di circa 250 euro/t in tutte le principali borse merci del Nord Italia (+46% rispetto allo stesso periodo del 2007). A partire da luglio, con l'inizio della nuova campagna di commercializzazione, i listini hanno evidenziato significativi ribassi sulla scia di quelli registrati per gli altri prodotti cerealicoli, scendendo sotto i 140 euro/t negli ultimi mesi dell'anno (-50% rispetto all'inizio del 2008). Nel complesso, la media annua dei prezzi è stata di 201,5 euro/t (-1,5% rispetto al 2007).



Riso

Le superfici coltivate a riso sono scese a circa 2.900 ettari (-13% rispetto alla campagna precedente), concentrati prevalentemente a Verona (1.670 ha) e a Rovigo (890 ha). L'andamento climatico stagionale ha favorito la coltura, con rese superiori a quelle dello scorso anno (5,4 t/ha, +4%). La produzione complessiva si è attestata su 15.800 tonnellate (-10%). Nel primo semestre del 2008 i listini hanno continuato a salire sulla scia dei prezzi registrati per gli altri cereali, mantenendosi su livelli compresi tra 470 e 485 euro/t in tutte le principali piazze di contrattazione del Nord Italia, con un massimo nel mese di maggio. All'inizio della nuova campagna commerciale, data la minore disponibilità di prodotto, non si è registrata la flessione nelle quotazioni avvenuta per le altre colture. I prezzi si sono mantenuti piuttosto elevati, superiori ai 420 euro/t per tutto il secondo semestre. La quotazione media annua è stata di circa 367 euro/t (+28% rispetto al 2007).



3.2 Colture industriali

Soia

L'andamento climatico primaverile, particolarmente piovoso, non ha provocato particolari problemi alla coltura, anzi ne ha favorito la semina a scapito del mais. Tuttavia, i periodi siccitosi registrati durante l'estate hanno creato stress idrico alla pianta proprio nella fase di riempimento del baccello. L'abitudine a non intervenire in maniera opportuna contro le infestanti per tale coltura, oltre a favorirne lo sviluppo, ha accentuato i danni provocati dalle persistenti problematiche di tipo fitosanitario. Nel complesso le rese produttive sono diminuite in media del 10% rispetto al 2007, attestandosi su 3,1 t/ha.

La superficie coltivata a soia in Veneto è stimata in circa 66.400 ettari, in calo del 6% rispetto al 2007. Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, la provincia di Venezia, con oltre 21.000 ettari, concentra il 32% degli investimenti regionali; seguono la provincia di Rovigo (13.500 ha, 20%) e quella di Treviso (12.600 ha, 19%). Considerando il calo delle superfici e delle rese produttive, la produzione complessiva è scesa a 207.000 tonnellate (-16% rispetto al 2007).

L'andamento delle quotazioni della soia nel 2008 è stato influenzato dalla dinamica generale dei prezzi dei cereali registrato a livello mondiale in tutte le principali piazze di contrattazione nazionale. I livelli massimi sono stati raggiunti nel mese di marzo, successivamente i listini hanno iniziato una lenta, ma continua, flessione: il prezzo medio registrato nel primo semestre alla borsa merci di Treviso è stato comunque di 443,7 euro/t (+79,7% rispetto allo stesso periodo del 2007). A settembre, alla ripresa delle contrattazioni, le quotazioni sono scese sotto i 380 euro/t, per toccare i minimi nel mese di dicembre (circa 285 euro/t). Nel complesso, i prezzi medi annui registrati sulla piazza di Treviso sono stati di 390,1 euro/t, in aumento del 31,8% rispetto all'anno precedente. Nonostante il buon andamento del mercato, il calo della produzione ha ridotto il fatturato del comparto: si stima che il valore della produzione ai prezzi di base si attesterà su circa 40 milioni di euro (-24%).



Andamento climatico: sfavorevole

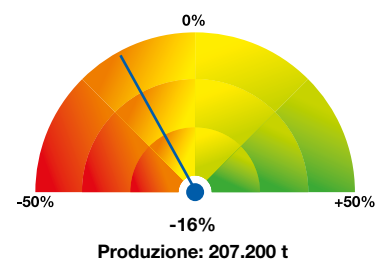
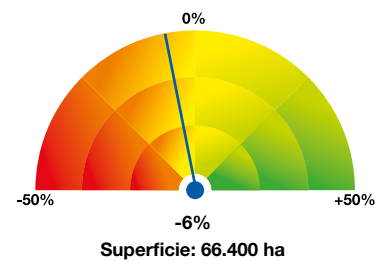
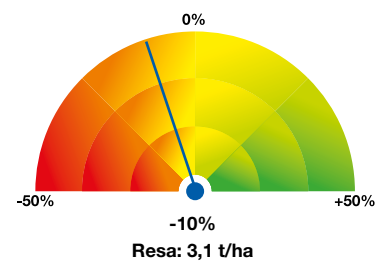
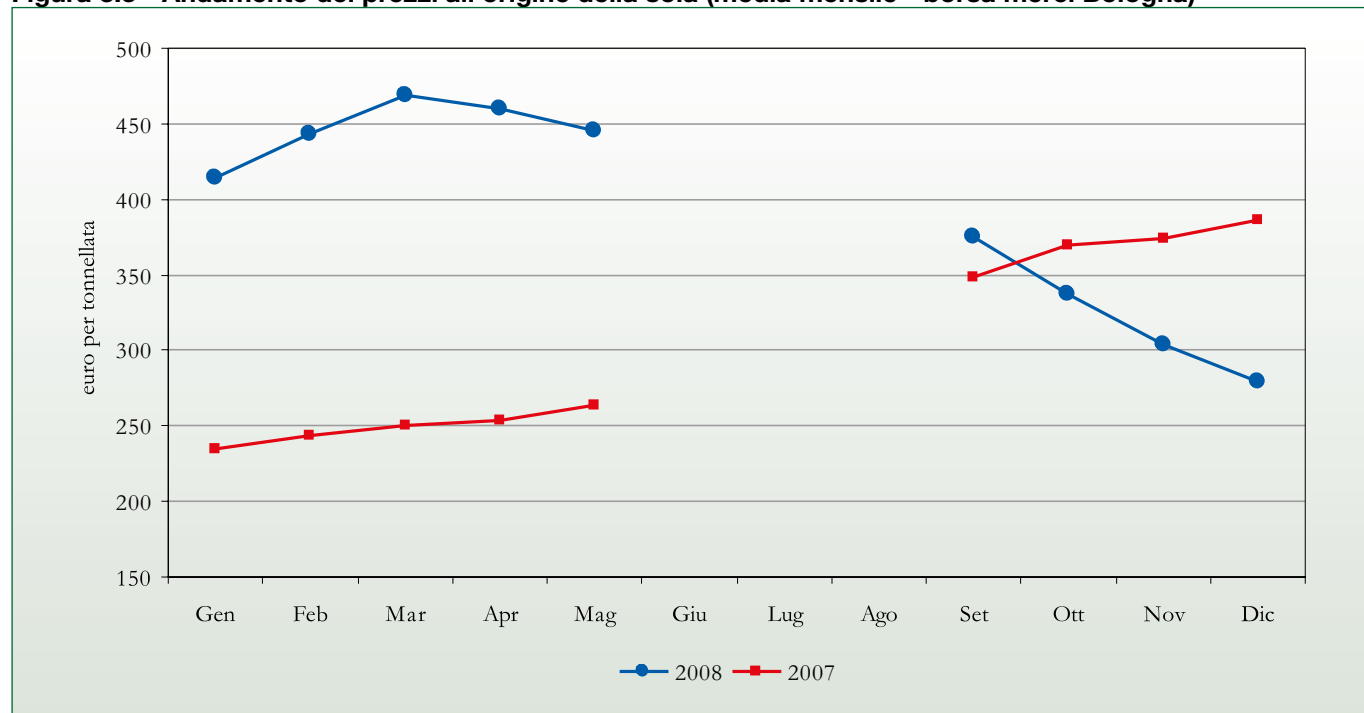


Tabella 3.3 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2008 - SOIA

	Superficie investita (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
		2008 (t)	2008/2007 (%)	Var. annua % 06-08/96-98	
Belluno	20	54	-18,9	-2,2	10
Padova	6.480	24.369	-7,7	-6,3	4.678
Rovigo	13.500	36.086	-35,0	0,8	6.927
Treviso	12.657	36.102	-27,6	-1,1	6.930
Venezia	21.099	74.508	4,9	-3,1	14.303
Verona	10.522	29.035	-29,0	-2,4	5.573
Vicenza	2.100	7.030	176,2	-12,1	1.349
Veneto	66.378	207.183	-15,9	-5,1	39.771

Nota: Il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 3.3
 Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2009b e 2009c).

Figura 3.3 - Andamento dei prezzi all'origine della soia (media mensile - borsa merci Bologna)



	2008	2007	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/t)	391,90	302,61	+29,5

Fonte: banca dati Datima (ISMEA)

Barbabetola da zucchero

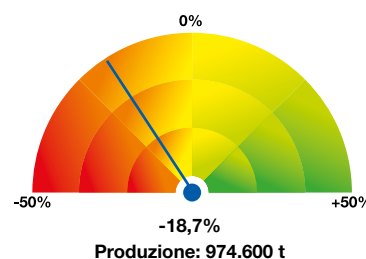
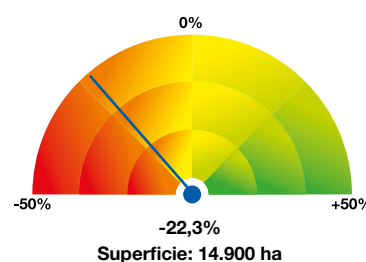
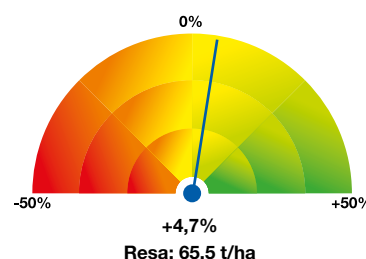
Le semine, iniziate a metà febbraio, si sono concluse nella prima decade di aprile. Le nascite sono state rapide, regolari e uniformi, senza particolari problemi di gelate tardive. L'andamento climatico è stato favorevole fino a metà giugno: le abbondanti precipitazioni hanno consentito un regolare sviluppo vegetativo della coltura. Durante il periodo estivo, invece, la scarsità di eventi piovosi ha creato qualche problema di stress idrico. Dal punto di vista fitosanitario la cercospora si è diffusa in misura maggiore, nonostante siano stati effettuati i trattamenti previsti (3-4); infatti le varietà in uso sono sempre più orientate a ottenere una maggior resa produttiva, ma sono poco resistenti a tale parassita. La presenza di nematodi è stata limitata al Rodigino e alla Bassa padovana. La raccolta è iniziata a partire dal mese di agosto e le piogge autunnali hanno favorito le varietà tardive, aumentando le rese produttive, che nel complesso sono state di 65,5 t/ha (+4,7% rispetto al 2007).

Nel 2008 gli investimenti a barbabetola da zucchero hanno registrato una sensibile diminuzione: in seguito all'uscita dal novero dei produttori della Sfir e quindi alla chiusura dello stabilimento produttivo di Pontelagoscuro (FE), le superfici sono scese a circa 14.900 ettari (-22,3% rispetto al 2007). Oltre il 90% degli ettari coltivati si concentra in tre sole province: Venezia, che con 5.300 ettari (-25%) presenta circa il 35% delle superfici regionali, Padova (4.800 ha, -14%) e Rovigo (3.700 ha, -24%), dove si localizzano rispettivamente il 33% e il 25% degli investimenti. Nonostante il buon andamento delle rese produttive, le minori superfici coltivate hanno determinato una flessione della produzione raccolta, scesa a circa 974.600 tonnellate (-18,7% rispetto al 2007). La resa in saccarosio ottenuta dalla lavorazione è stata di 9,7 t/ha, in leggero calo (-1%) rispetto al 2007 e la produzione complessiva è scesa a circa 145.000 tonnellate di saccarosio (-23%). Il titolo polarimetrico ha risentito delle piogge consistenti durante le operazioni di raccolta e si è attestato su un valore medio di 14,8° (-7%), mentre non vi sono variazioni di rilievo nel valore di purezza del sugo denso, che è rimasto invariato a 92,1%.

Il prezzo medio di liquidazione è stato di circa 40,5 euro/t a 16° di polarizzazione. La produzione lorda vendibile viene stimata su valori medi di poco superiori a 2.500 euro/ha, in virtù del miglioramento delle rese produttive in campo e nonostante la riduzione del dato medio di polarizzazione. Poiché i costi di produzione per tale coltura non hanno subito particolari incrementi, il reddito netto conseguito dai bieticoltori dovrebbe attestarsi su circa 1.200 euro/ha, un valore comunque superiore a quello delle colture alternative. Si stima il valore della produzione del comparto in circa 31 milioni di euro.



Andamento climatico: favorevole



**Tabella 3.4 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2008
BARBABIETOLA DA ZUCCHERO**

	Superficie investita (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
		2008 (t)	2008/2007 (%)	Var. annua % 06-08/96-98	
Belluno	0	0	-	-	
Padova	4.847	322.427	-9,2	0,1	10.158
Rovigo	3.749	246.896	-17,1	-2,5	7.778
Treviso	171	11.444	-12,2	-10,6	361
Venezia	5.280	340.383	-25,6	0,7	10.723
Verona	508	31.570	-34,5	-12,1	995
Vicenza	315	21.945	-16,7	-3,7	691
Veneto	14.870	974.664	-18,7	-8,2	30.705

Fonte: nostre elaborazioni su dati Industrie saccharifere e ISTAT (2009b e 2009c)

Tabacco

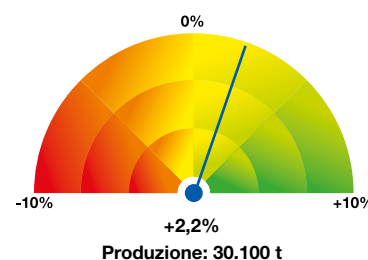
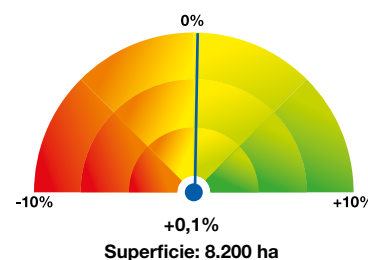
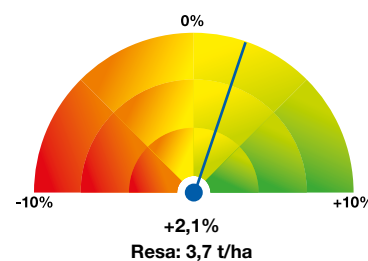
Le temperature al di sotto della media e l'elevata piovosità del periodo primaverile hanno rallentato la crescita delle piantine, ritardando i trapianti che si sono prolungati fino a giugno. Le numerose piogge hanno reso difficile la gestione delle pratiche tecnico-agronomiche, ritardando le lavorazioni e le concimazioni di copertura che, abbinate ai ristagni idrici, hanno favorito il marciume radicale. Dal punto di vista fitosanitario, non sono state riscontrate virosi, se si eccettua qualche caso di peronospora. La buona stagione estiva con alte temperature e una piovosità regolare hanno favorito un regolare sviluppo vegetativo della coltura, permettendo di realizzare una produzione con un ottimo standard di qualità. Nonostante alcuni periodi siccitosi, che hanno determinato un innalzamento dei costi d'irrigazione, le rese produttive sono state positive, in media di circa 3,7 t/ha (+2% rispetto al 2007).

La superficie coltivata è rimasta sostanzialmente invariata rispetto al 2007, attestandosi a circa 8.200 ettari, per l'87% concentrati nella provincia di Verona. Il positivo andamento climatico che ha favorito la resa ha permesso di ottenere una maggiore produzione raccolta, che dovrebbe attestarsi su circa 30.100 tonnellate (+2,2% rispetto al 2007).

Nonostante il buon andamento produttivo a livello locale, in Italia ed Europa la coltura ha registrato una diminuzione dei quantitativi disponibili sul mercato. I prezzi registrati nella prima parte dell'anno (raccolto 2007) sono stati in media superiori dell'8% rispetto all'anno precedente. Quelli per il raccolto 2008 sono stimati in ulteriore aumento, in media del 30%, pari a un prezzo medio ponderato sulle effettive quantità prodotte per le diverse varietà di 1,56 euro/kg. Tuttavia, considerando la progressiva riduzione degli aiuti assegnati a livello comunitario, si stima che il valore del comparto possa attestarsi su circa 60 milioni di euro (-6% rispetto al 2007).



Andamento climatico: normale

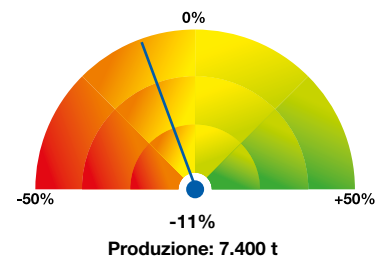
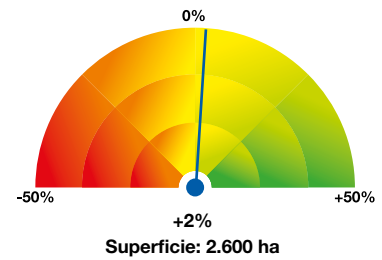


Girasole

Gli investimenti a girasole si sono attestati nel 2008 poco al di sotto di 2.600 ettari, in aumento del 2% rispetto all'anno precedente. Tuttavia, secondo le indicazioni raccolte presso gli operatori locali, il dato andrebbe corretto al ribasso: si stima infatti che le superfici coltivate a girasole possano essere inferiori ai 2.000 ettari, evidenziando così una riduzione rispetto al 2007 superiore al 20%.

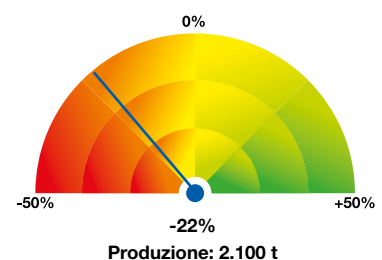
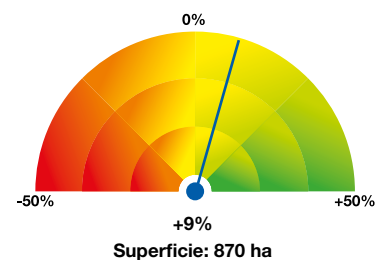
La provincia di Verona concentra poco meno del 60% della superficie regionale (1.150 ha, -25%), seguita da quella di Rovigo (500 ha), che registra un calo del 9%, mentre diminuiscono gli investimenti nella provincia di Vicenza (220 ha, -36%). L'andamento climatico estivo, caldo ma con una piovosità regolare e con eventi di particolare intensità, non è stato particolarmente favorevole alla coltura, deprimendo le rese, in media scese a 2,9 t/ha (-13% rispetto all'annata precedente). La produzione complessiva è stata di circa 7.400 tonnellate (-11%).

All'inizio della campagna commerciale, sulla scia dell'andamento generale del comparto cerealicolo e dei prodotti oleaginosi, le quotazioni si sono riportate sotto i 300 euro/t, continuando a scendere su livelli di prezzo di circa 220 euro/t sulle principali piazze di contrattazione. Nel complesso, la quotazione media annua è stata di 252 euro/t, in diminuzione del 29% rispetto al 2007.



Colza

La coltivazione di colza in Veneto registra un ulteriore incremento delle superfici investite, che superano gli 850 ettari (+9%). Il dato sembra essere sottostimato e da indicazioni raccolte a livello regionale potrebbe essere quasi raddoppiato (1.500 ha, +89%), sull'onda della sempre maggiore attenzione riservata alle colture energetiche. La provincia di Padova (circa 500 ha, +8%) è quella dove si concentra la quota maggiore di investimenti, seguita dalle province di Venezia, Rovigo e Vicenza. Le abbondanti piogge registrate durante il periodo primaverile hanno però danneggiato il regolare sviluppo vegetativo della coltura, incidendo in maniera fortemente negativa sulle rese, scese a 2,4 t/ha (-28%). La produzione complessiva è quindi calata a circa 2.100 tonnellate (-22%).



3.3 Colture orticole e florovivaistiche

Tabella 3.5 - Superficie, quantità e valore della produzione regionale nel 2008 - COLTURE ORTICOLE

	Superficie investita		Quantità raccolta		Valore ai prezzi di base	
	2008 (ha)	Var. annua % 2008/2007	2008 (t)	Var. annua % 2008/2007	2008 (000 euro)	Var. annua % 2008/2007
Asparagi	1.690	-2,8	9.127	-3,3	n.d.	n.d.
Carote	801	12,7	31.491	-10,2	13.796	106,3
Cavoli	1.622	9,3	51.200	7,7	26.400	9,2
Cetrioli	329	-23,6	24.043	38,6	n.d.	n.d.
Cipolle	1.406	-1,7	43.295	-3,3	28.363	-8,6
Fragole	831	15,1	19.100	23,2	44.515	6,7
Lattuga ¹	1.740	2,3	38.160	-6,9	71.594	26,6
Patate	3.640	-1,2	135.886	-8,2	56.733	-12,3
Pomodori ²	2.381	-3,7	144.330	-6,0	54.351	-2,9
Radicchio	9.462	-1,8	133.804	3,7	81.563	25,8

Nota: 1) I valori sono stimati con l'aiuto di esperti del settore; 2) Pomodoro da industria e da mensa
Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2009b e 2009c)

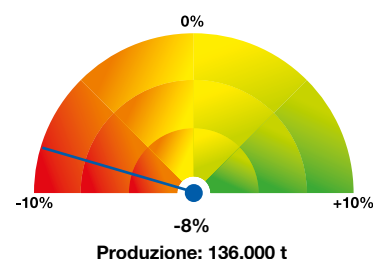
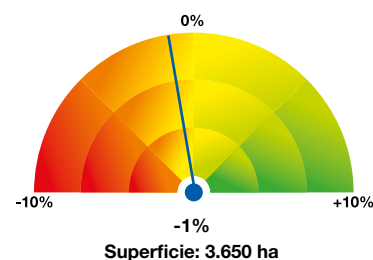
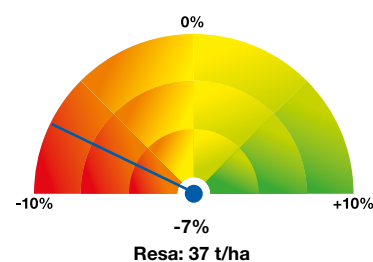
Patata

Le temperature sotto la media del periodo primaverile hanno causato un blocco nello sviluppo vegetativo della coltura. Il diserbo di pre-emergenza, effettuato a fine marzo, ha provocato temporanei fenomeni di fitotossicità quali imbianchimenti e ingiallimenti della vegetazione. I trattamenti contro la peronospora e la dorifora hanno avuto risultati positivi, non altrettanto quelli contro la tignola, che ha provocato numerosi danni. Di conseguenza le rese produttive sono risultate in flessione, scendendo a circa 37 t/ha (-7% rispetto al 2007).

La superficie investita a patata in Veneto si è attestata su circa 3.650 ettari coltivati (-1% rispetto al 2007). Gli investimenti sono localizzati principalmente in tre province: Vicenza (1.100 ha, -5%) con una quota regionale del 30%, Padova (950 ha, invariata) e Verona (900 ha, -1%), che concentrano rispettivamente il 26% e il 24% delle superfici venete. La produzione complessiva è scesa a circa 136.000 tonnellate (-8% rispetto alla precedente campagna).

Nella prima parte dell'anno, nonostante una disponibilità contenuta, i listini hanno registrato continue flessioni, sia per il progressivo deperimento qualitativo del prodotto, dovuto al lungo periodo di conservazione, sia per la presenza di prodotto estero offerto a prezzi decisamente concorrenziali. All'inizio della nuova campagna commerciale, la qualità e la pezzatura dei tuberi, generalmente di calibro medio-grande, hanno sostenuto le quotazioni, ma successivamente, l'arrivo sul mercato di quantità sempre maggiori di prodotto ha depresso i listini: il prezzo medio annuo registrato alla borsa merci di Verona è stato di 0,25 euro/kg, in calo di circa il 27% rispetto al 2007.

Il valore della produzione della coltura ai prezzi di base è stimato in calo di circa il 12% e dovrebbe attestarsi su 57 milioni di euro.

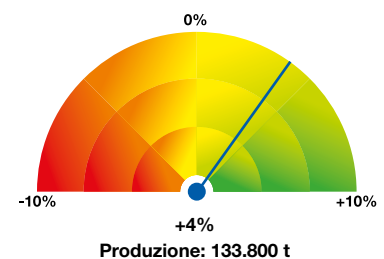
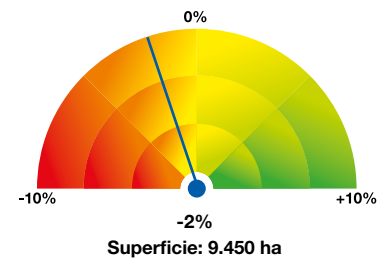
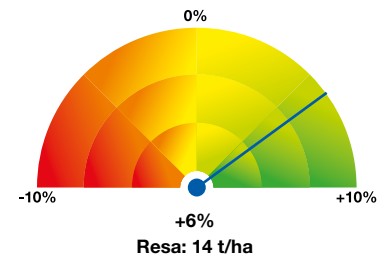


Radicchio

L'anomalo andamento stagionale, particolarmente mite, ha anticipato il ciclo vegetativo, provocando uno sfasamento dei cicli colturali programmati e produzioni con pezzature superiori alla norma, ma con problemi qualitativi e di conservabilità. Dal punto di vista fitosanitario, gli attacchi di ragnetto rosso durante l'estate si sono manifestati solo in alcune zone circoscritte e non hanno costituito un grosso problema; attacchi di nottuidi si sono manifestati a partire da fine agosto con crescente intensità. Le abbondanti precipitazioni di fine estate hanno allagato le coltivazioni, provocando marciumi nei cespi e rendendo non commerciabili numerose partite di prodotto. Nel complesso la resa è leggermente migliorata rispetto all'anno precedente, attestandosi su circa 14 t/ha (+6%).

In leggera flessione gli investimenti a radicchio in Veneto, che nel 2008 sono stimati ancora in calo scendendo a circa 9.450 ettari (-2% rispetto al 2007). Oltre il 50% della superficie regionale si concentra nelle province di Venezia (3.000 ha, invariata rispetto al 2007) e di Padova (2.100 ha, -4%). Calano gli investimenti anche nelle province di Treviso (1.100 ha, -5%) e Vicenza (500 ha, -11%). La produzione complessiva è stata di circa 133.800 tonnellate, in aumento di circa il 4% rispetto al 2007.

Le ridotte quantità di prodotto disponibile hanno sostenuto le quotazioni nei primi mesi dell'anno, con aumenti superiori al 50% rispetto al 2007. Il radicchio di Chioggia primaverile ha registrato prezzi medi annui compresi tra 0,45 e 0,84 euro/kg a seconda della piazza di contrattazione. I periodi siccitosi dell'estate hanno creato dei "buchi" nell'offerta sul mercato, con temporanei rimbalzi delle quotazioni. Con l'inizio della nuova campagna commerciale, le condizioni climatiche hanno causato un generale anticipo della maturazione del prodotto, con pezzature eccessivamente grosse, problemi fitosanitari e marciumi. Il radicchio di Chioggia autunnale ha visto crollare le quotazioni al di sotto di 0,20 euro/kg negli ultimi mesi dell'anno; nel complesso la media annua sui principali mercati veneti è stata di 0,42 euro/kg (-27% rispetto al 2007). Andamento particolare per il Rosso di Verona che, pur registrando problematiche simili a quello di Chioggia, risente positivamente delle ridotte quantità disponibili per la riduzione degli investimenti: la quotazione media annua sulla piazza di Verona è stata di 0,69 euro/kg, (+14% rispetto al 2007). Il Radicchio Rosso di Treviso è stato anch'esso penalizzato dal mite clima autunnale e dalle piogge intense, ma in maniera meno rilevante rispetto al radicchio di Chioggia, con prezzi in calo di circa il 15% rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente. Nonostante l'andamento altalenante dei prezzi, il valore della produzione viene stimato in circa 81,5 milioni di euro (+26%).



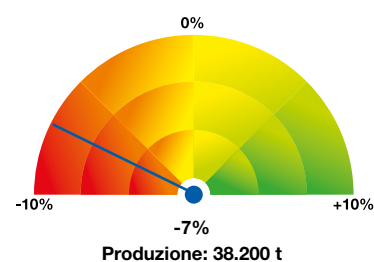
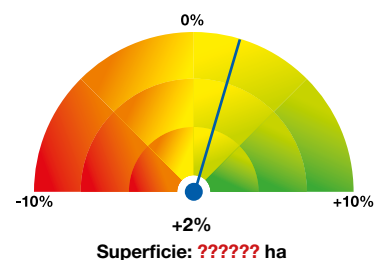
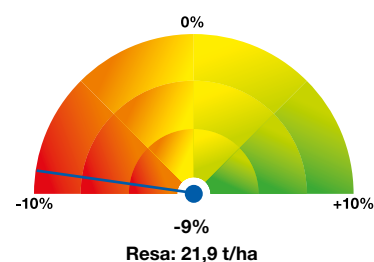
Lattuga

L'andamento climatico non ha provocato particolari conseguenze alla coltura, che avviene per circa il 40% in coltura protetta. Dal punto di vista fitosanitario, le infezioni causate dalla *Tracheofusariosi* della lattuga, un patogeno fungino, sono sempre più frequenti in numerosi appezzamenti, con danni rilevanti alla produzione. Le rese si sono perciò attestate su 22 t/ha, in diminuzione di circa il 9% rispetto al 2007.

In leggero aumento le superfici investite a lattuga, che nel 2008 si portano a circa 1.750 ettari (+2%), di cui oltre 600 in coltura protetta. La produzione è principalmente concentrata in provincia di Venezia (720 ha, -3%) e Rovigo (410 ha, +7%), che rappresentano rispettivamente il 41% e il 24% degli investimenti regionali; nel veneziano in particolare si localizzano oltre il 55% degli ettari coltivati in coltura protetta. La quantità raccolta è stata pari a circa 38.200 tonnellate (-7% rispetto alla precedente campagna).

Sul fronte dei prezzi, l'andamento delle quotazioni è stato alquanto altalenante in funzione della maggiore o minore disponibilità e qualità del prodotto presente sul mercato, spesso influenzata dalle condizioni meteorologiche che favorivano o impedivano la raccolta, passando da valori minimi di 0,36 euro/kg registrati ad aprile sulla piazza di Rovigo a un picco massimo di 0,69 euro/kg nel mese di dicembre. La media annua delle quotazioni si è attestata su 0,45 euro/kg (-4,5% rispetto al 2007).

Il fatturato del comparto stimato dall'ISTAT dovrebbe comunque attestarsi su circa 71,5 milioni di euro.



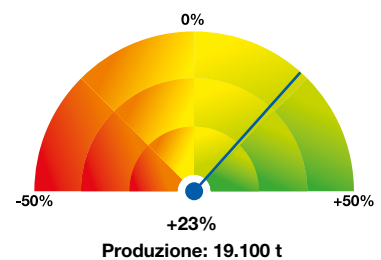
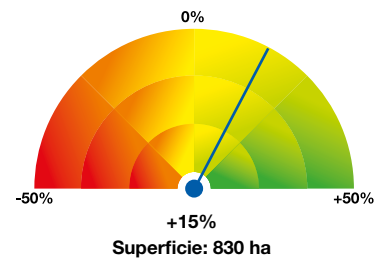
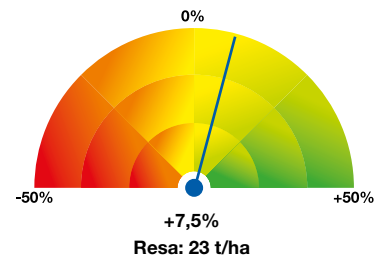
Fragola

Le patologie fungine tradizionali, oidio e botrite, sotto serra sono state contenute nella normalità, mentre maggiori difficoltà si sono avute in pieno campo a causa delle consistenti piogge primaverili che hanno danneggiato la qualità delle produzioni. I tripidi hanno provocato in alcuni casi leggere malformazioni dei frutti. Nel complesso le rese sono nettamente migliorate rispetto al 2007, raggiungendo le 23 t/ha (+7,5%)

La superficie investita a fragola è notevolmente aumentata, raggiungendo gli 830 ettari (+15%), per il 77% concentrati nella provincia di Verona (640 ha, +21%). Incrementano sia le superfici in piena aria (circa 200 ha, +17%) che quelle in coltura protetta (630 ha, +14,5%). La produzione complessiva ha superato le 19.100 tonnellate, in aumento del 23% rispetto all'annata precedente.

Dal punto di vista commerciale, le piogge abbondanti registrate nei mesi primaverili hanno danneggiato la coltura durante la fase di raccolta, influenzando negativamente sulla qualità del prodotto soprattutto in termini di conservabilità. Le accurate operazioni di selezione hanno ridotto le quantità di prodotto disponibili per il mercato: le quotazioni si sono perciò sempre mantenute su livelli superiori a quelli dei mesi corrispondenti del 2007. La quotazione media annua sulla piazza di Verona è stata di 2,06 euro/kg (+30% rispetto all'anno precedente).

Il valore della produzione della coltura ai prezzi di base si stima possa superare i 44,5 milioni di euro, in crescita del 7% rispetto al 2007.



Pomodoro da industria

La superficie coltivata a pomodoro da industria viene stimata in circa 1.450 ettari (-4% rispetto al 2007). Il 60% degli investimenti regionali si concentra nelle province di Padova (460 ha, +8%) e Rovigo (400 ha, -5%); in forte diminuzione gli ettari coltivati in provincia di Venezia (130 ha, -34%). La peronospora è stata controllata efficacemente con gli interventi effettuati a fine maggio, laddove sono stati eseguiti; altrove le infezioni hanno raggiunto forme epidemiche, distruggendo interi appezzamenti. Le rese si sono attestate su 55 t/ha, (-7%); di conseguenza la produzione complessiva è scesa a 79.000 tonnellate (-11% rispetto al 2007). L'accordo interdisciplinare raggiunto nel mese di marzo 2008 ha fissato il prezzo pagato ai produttori degli areali del Nord Italia in 79,5 euro/t, in sensibile aumento rispetto a quello del 2007 (+61%) e in linea con le aspettative della parte agricola, considerando i forti aumenti dei costi di produzione. Tuttavia l'aumento delle penalità fissate ha comportato ulteriori riduzioni per il prodotto al di sotto degli standard qualitativi stabiliti nel contratto. Si stima che il valore di produzione della coltura, considerando anche il pomodoro da mensa, possa superare i 54 milioni di euro (-3% rispetto al 2007).

Aglione

Continua il calo delle superfici investite ad aglio (-2,5% rispetto al 2007), che scendono sotto i 370 ettari, per il 74% concentrati nella provincia di Rovigo. Le rese sono scese a 10,2 t/ha (-6%) e di conseguenza la produzione complessiva si è attestata su circa 3.750 tonnellate (-8%). All'inizio della nuova campagna di commercializzazione la scarsità di prodotto locale di buona qualità ha sostenuto i listini, ma in seguito l'abbondanza di prodotto estero disponibile sul mercato ha ridotto le quotazioni rispetto alla precedente annata. Il prezzo medio annuo sulla piazza di Rovigo è stato pari a 1,50 euro/kg (-2% rispetto al 2007).

Cipolla

In leggera diminuzione anche la superficie destinata a cipolla (-2%), che si è attestata su 1.400 ettari. Le province di Verona (-3%) e Rovigo (+1%), ciascuna con circa 350 ettari, concentrano il 50% degli investimenti regionali, seguite da Padova (260 ha, +4%) e Vicenza (260 ha, -8%). Consistenti infezioni di peronospora hanno compromesso la produzione in diversi areali, ma le pezzature sono state tutto sommato soddisfacenti. Le rese sono scese a 30,8 t/ha (-1,5%) e la produzione complessiva si è perciò attestata su circa 43.300 tonnellate (-3%). L'andamento commerciale è stato simile a quello registrato per l'aglio: la scarsa quantità di prodotto locale di elevata qualità offerta sul mercato ha inizialmente sostenuto i prezzi. Tuttavia il progressivo aumento delle quantità disponibili ha depresso i listini; sulla piazza di Rovigo il prezzo medio annuo è sceso a 0,26 euro/kg (-7% rispetto al 2007). Il valore della produzione dovrebbe scendere sotto i 28 milioni di euro (-9%).

Carota

In diminuzione gli investimenti a carota, che nel 2008 scendono a circa 800 ettari coltivati (-13%), di cui il 90% localizzato nelle province di Venezia (360 ha, -22%) e di Rovigo (350 ha, +8%). Le rese produttive sono state di 39,3 t/ha (+3% rispetto al 2007); nel complesso quindi la produzione è stata di circa 31.500 tonnellate (-10%). Il continuo ridursi delle quantità disponibili sul mercato, unitamente a un prodotto di qualità apprezzabile, ha permesso di spuntare prezzi superiori a quelli degli stessi mesi dell'anno precedente. La quotazione media annua registrata sul mercato di Rovigo è stata di 0,60 euro/kg (+13% rispetto al 2007). Il valore della produzione ai prezzi di base si stima possa superare i 13 milioni di euro.

Asparago

In diminuzione anche gli investimenti ad asparago, che nel 2008 sono stati pari a circa 1.690 ettari (-3% rispetto all'annata precedente). La coltivazione è particolarmente concentrata nelle province di Padova (500 ha) e Verona (350 ha, +3%), dove si localizza rispettivamente il 30% e il 21% della superficie regionale. Nel complesso la resa produttiva è rimasta sugli stessi livelli del 2007, a circa 5,4 t/ha, ma va sottolineata la rilevante diminuzione produttiva delle coltivazioni in coltura protetta, dove la resa è scesa del 21% (4,9 t/ha). La produzione regionale, visto il calo della superficie investita, è stata di circa 9.100 tonnellate (-3% su base annua). Le iniziali difficoltà di approvvigionamento a causa delle avverse condizioni meteorologiche hanno sospinto le quotazioni a quasi 3 euro/kg all'inizio della campagna di commercializzazione. Successivamente, le sempre maggiori quantità di prodotto disponibile hanno depresso i listini: nel complesso la quotazione media annua registrata sulla piazza di Verona è stata di 2,43 euro/kg (+13% rispetto al 2007). Il valore della produzione, visto il buon andamento di mercato, viene stimato in circa 28 milioni di euro (+18%).

Zucchini

Le superfici investite a zucchini sono in aumento e nel 2008 hanno superato i 1.300 ettari (+2% rispetto al 2007). La coltura si localizza principalmente nella provincia di Verona (350 ha, -3%), in virtù della leadership per quanto riguarda la coltura protetta (170 ha, il 68% delle superfici coltivate in serra). Seguono le province di Padova (250 ha, +25% rispetto al 2007), Venezia (230 ha, -16%) e Rovigo (215 ha, +6%). A causa della presenza di virusi e di aleurodidi in coltura protetta, le rese produttive sono leggermente diminuite, attestandosi su 29,2 t/ha (-3%); la produzione complessiva è quindi rimasta sostanzialmente invariata rispetto all'annata precedente, pari a 38.200 tonnellate. L'andamento del mercato è stato influenzato negativamente dalle elevate quantità offerte all'inizio della campagna commerciale, che sulla piazza di Verona hanno penalizzato i listini. Le quotazioni si sono successivamente riprese, via via che le quantità disponibili iniziavano a scarseggiare. Sul mercato di Rovigo si è registrato un inverso andamento dei prezzi, alti a inizio campagna e progressivamente in calo all'aumentare del prodotto offerto sul mercato, che peraltro non sempre risultava in linea con le richieste dal punto di vista qualitativo. Nel complesso la quotazione media annua registrata a Verona è stata di 0,54 euro/kg (+15% rispetto al 2007). Il valore della produzione viene stimato in circa 20 milioni di euro (-12%).

Melone

Continua il trend crescente degli investimenti a melone, la cui superficie coltivata ha raggiunto i 1.970 ettari (+7% rispetto al 2007), di cui circa 700 ettari in coltura protetta (+46%). La produzione è localizzata principalmente a Verona (950 ha, +29%), che da sola concentra il 48% delle superfici regionali e oltre l'85% delle coltivazioni in serra (600 ha, +58%). Seguono Padova (450 ha) e Rovigo (410 ha, -10%), dove si localizzano rispettivamente il 23% e il 21% degli investimenti veneti. Le rese produttive sono in lieve calo (30,2 t/ha, -1%), ma la produzione complessiva è comunque aumentata, attestandosi su circa 59.400 tonnellate (+6,5%). La buona qualità, in termini di pezzature e di grado zuccherino, ha sostenuto i prezzi: sulle principali piazze di contrattazione locali (Rovigo e Verona), pur registrando delle differenze anche notevoli nelle quotazioni, i prezzi si sono comunque mantenuti su livelli superiori a quelli del 2007. Il prezzo medio annuo nelle piazze venete è stato di 0,50 euro/kg (+25% rispetto al 2007). Nonostante questo, le elevate quantità di prodotto immesse sui mercati, che hanno depresso i listini in corrispondenza del raccolto veneto, fanno stimare un valore della produzione in calo rispetto al 2007 e pari a circa 19,5 milioni di euro (-9%).

Cocomero

Diminuiscono gli ettari investiti a cocomero (720 ha, -6%), per oltre l'80% concentrati nelle province di Rovigo (320 ha, -8%) e Padova (270 ha, -3%). Il miglioramento delle rese produttive (40,7 t/ha, +5%) riduce la flessione della produzione raccolta, che nel complesso si è attestata su circa 29.200 tonnellate (-1,5%). Il prodotto raccolto è generalmente di ottima qualità per dimensioni dei frutti, consistenza della polpa e contenuto zuccherino; le quotazioni sono risultate progressivamente in calo all'aumentare del prodotto disponibile sui mercati a cui non sempre è corrisposta una domanda interessata all'acquisto. I prezzi registrati, compresi tra 0,10 euro/kg e 0,30 euro/kg a seconda della piazza di contrattazione, si sono comunque mantenuti su livelli superiori a quelli del 2007 in media di circa il 10%.

Colture florovivaistiche

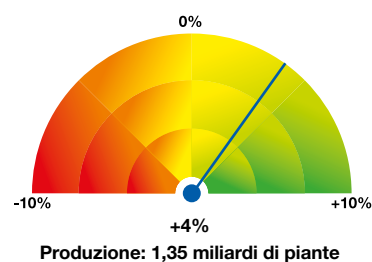
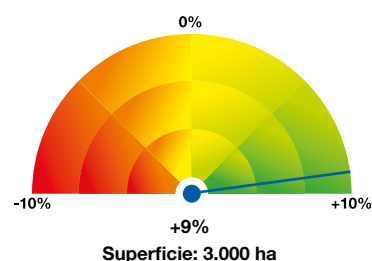
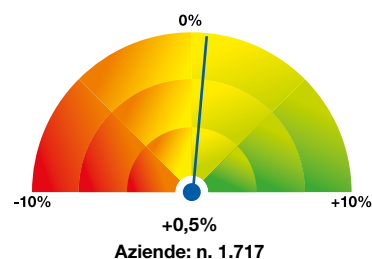
Il clima freddo e piovoso per tutto il periodo primaverile ha ritardato molte fioriture, rendendo oltremodo difficile le diverse operazioni colturali per l'elevato numero di eventi piovosi e incidendo negativamente sui costi di produzione sostenuti dalle aziende, con particolare riferimento alle spese di gasolio. Nella seconda parte dell'anno l'andamento è stato nella norma, senza particolari problemi di tipo fitosanitario.

Nel 2008 la superficie destinata al florovivaismo in Veneto ha raggiunto i 3.000 ettari (+9% rispetto al 2007), in virtù soprattutto di un incremento delle superfici coltivate in piena aria, salite del 12% (circa 2.370 ha). La provincia di Padova concentra il 39% degli ettari coltivati a livello regionale (1.170 ha, +9%), seguita da Verona (470 ha, +28%) e Treviso (450 ha, +12%). Il numero di aziende attive a fine 2008 erano 1.717, di poco superiore al dato dell'anno precedente. La produzione complessiva regionale si è attestata su 1,3 miliardi di piante (-4%), di cui il 76% è costituito da materiale vivaistico e il 20% da piante destinate al consumatore finale.

Nel primo semestre l'andamento commerciale è stato inferiore alle aspettative, soprattutto nel mese di aprile. La domanda è risultata stazionaria rispetto al 2007, che pure aveva già evidenziato un calo rispetto all'annata precedente. Nei mesi successivi le vendite non sono state sufficienti a bilanciare le perdite registrate nel primo quadrimestre: questo ha causato giacenza di prodotto invenduto, con perdita di qualità e scontistica più elevata del solito. In leggera crescita la domanda dai Paesi limitrofi, in calo gli acquisti da Olanda e Danimarca, a causa della domanda stagnante, nonostante questi Paesi propongano un prodotto a prezzi assai competitivi.

Nei mesi estivi la domanda è risultata in leggero aumento rispetto allo scorso anno, favorita anche dal ritardo del caldo estivo. L'offerta è stata superiore a causa della giacenza di prodotto dai mesi precedenti e del consistente invenduto per le stagionali. Anche nei mesi autunnali, che generalmente registrano una ripresa delle vendite, il trend è stato sugli stessi livelli del 2007.

Il mercato è molto diversificato per l'elevato numero di referenze e una generalizzazione eccessivamente ampia dei prezzi risulta essere poco significativa. In Veneto le contrattazioni riguardano prevalentemente prodotti vivaistici e avvengono per lo più fuori mercato, con prezzi medi generalmente più alti di quelli che si formano nei mercati ufficiali e notevoli differenze da zona a zona di produzione. I valori sono rimasti tutto sommato invariati rispetto al 2007, nonostante il tentativo di incremento dei prezzi per compensare gli accresciuti costi di riscaldamento. Per quanto riguarda i fiori recisi, nei principali mercati il prezzo medio annuo registrato nel 2008 è stato di 0,33 euro/stelo (+1% rispetto al 2007).



3.4 Colture frutticole e vite

Melo

Le temperature primaverili si sono mantenute su valori tendenzialmente sotto la media, determinando un evidente ritardo stagionale con conseguenze negative sull'allegagione. Nel periodo estivo si sono verificati alcuni eventi grandinigeni di forte intensità che hanno riguardato soprattutto il veneziano e il basso Polesine, meno le aree produttive del veronese e del rodigino. L'abbondante piovosità verificatasi tra aprile e giugno ha determinato consistenti infezioni secondarie di ticchiolatura, mentre si segnalano infezioni di oidio sopra la norma. Tra i fitofagi vanno evidenziati attacchi significativi di carpocapsa, i cui trattamenti non sempre sono stati in grado di contenere i danni, e di afide cenerognolo, che ha trovato condizioni ideali di sviluppo. La resa è risultata pari a 36,9 t/ha, leggermente superiore rispetto al 2007 (+1%). La qualità del prodotto è stata giudicata generalmente da buona a molto buona.

La superficie coltivata a melo nel 2008 è stimata in circa 6.300 ettari, un'estensione leggermente superiore (+0,7%) a quella rilevata nell'anno precedente. Verona si conferma la provincia melicola per eccellenza, concentrando il 70% della superficie regionale, seguita da Rovigo con il 13%. La produzione raccolta nel 2008 ammonta a 232.800 tonnellate, in aumento dell'1,8% rispetto al 2007 e in controtendenza rispetto al calo produttivo stimato a livello nazionale (-5,8%). In ambito comunitario la produzione 2008 è ritenuta in aumento del 16% complessivamente, a causa di un notevole recupero da parte dei Paesi dell'Europa orientale dopo i deludenti risultati del 2007.

Nella prima metà del 2008 il mercato è stato caratterizzato da prezzi in costante crescita che sulla piazza di Verona a fine 2007 sono partiti da 0,42 euro/kg per raggiungere 0,65 euro/kg a maggio. Ad agosto, con l'avvio della nuova campagna di commercializzazione, le quotazioni sono scese notevolmente attestandosi su 0,33 euro/kg. Dopo un bimestre settembre-ottobre piuttosto favorevole dal punto di vista commerciale, si è segnalata a fine anno una situazione di difficoltà per i produttori veneti a causa della forte concorrenza subita dal Trentino Alto Adige e dall'offerta proveniente dall'Est europeo. Complessivamente il prezzo medio annuo, pari a 0,51 euro/kg, risulta superiore del 6,3% rispetto a quello registrato nel 2007. Il fatturato del comparto regionale è stimato in circa 87 milioni di euro.



Andamento climatico: normale

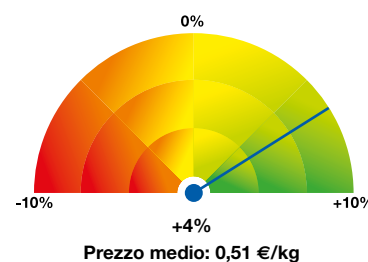
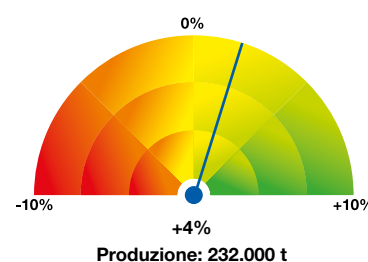
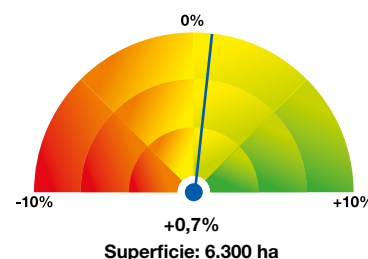
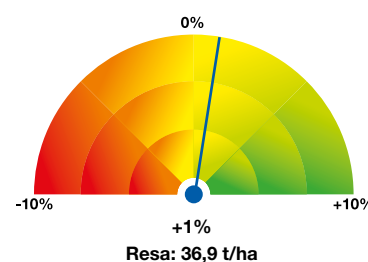


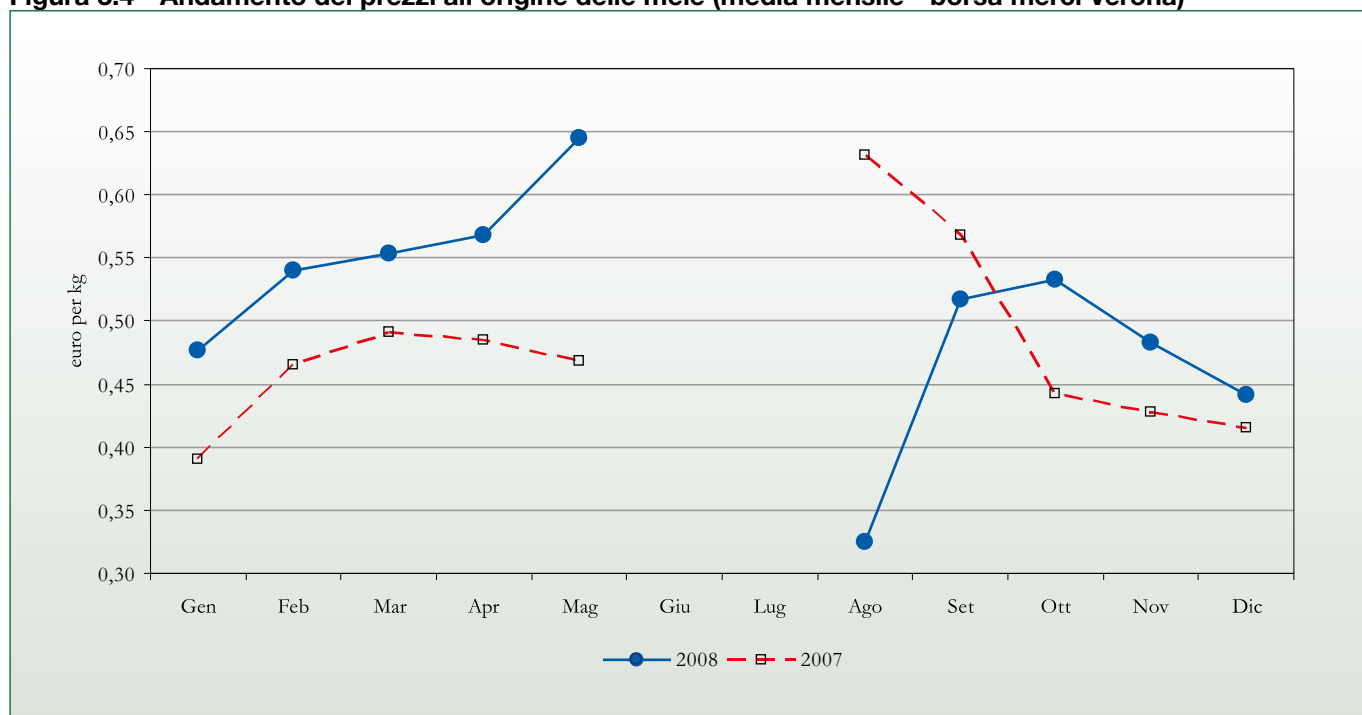
Tabella 3.6 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2008 - MELO

	Superficie in produzione (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
		2008 (t)	2007/2008 (%)	Var. annua % 06-08/96-98	
Belluno	50	1.144	-7,0	25,5	429
Padova	364	23.763	68,2	-7,1	8.905
Rovigo	900	28.448	0,6	-2,0	10.660
Treviso	154	4.544	32,4	1,1	1.703
Venezia	160	3.762	-5,8	-1,4	1.410
Verona	4.531	165.896	-3,6	-1,9	62.167
Vicenza	154	5.292	-4,6	4,3	1.983
Veneto	6.313	232.848	1,8	-2,5	87.256

Nota: Il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 3.4

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2009b e 2009c)

Figura 3.4 - Andamento dei prezzi all'origine delle mele (media mensile - borsa merci Verona)



	2008	2007	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	0,51	0,48	+6,3

Fonte: banca dati Datima (ISMEA)

Pesco e Nettarine

Il 2008 ha presentato problemi di gelate tardive e basse temperature primaverili, nonché infezioni di bolla a causa delle abbondanti piogge di marzo che in parte hanno reso inefficaci i trattamenti, mentre l'elevata umidità del mese di giugno può avere favorito l'insorgere di monilia. Difficoltosa è apparsa anche la lotta all'afide verde di cui si segnalano danni a carico di germogli e frutti. Rispetto al 2007 la resa è tuttavia risultata in aumento del 2%, attestandosi su 18,6 t/ha.

Negli ultimi anni la superficie coltivata a pesco e nettarine in Veneto si è assestata intorno ai 5.100 ettari, in gran parte ubicati nella provincia di Verona (82% della superficie regionale). La produzione raccolta nel 2008 è stimata in 94.500 tonnellate, in lieve aumento (+1,2%) rispetto all'anno precedente e in controtendenza con l'andamento della produzione nazionale che ha subito mediamente una contrazione del 2%, scendendo ai livelli più bassi dell'ultimo quinquennio, mentre in Europa si stima un calo produttivo complessivamente del 5%.

A causa delle minori affluenze sui mercati interni e della migliore scalarità della raccolta, nel corso del 2008 i prezzi di pesche e nettarine sono risultati superiori alle quotazioni dell'anno precedente. Il prezzo medio annuo sulla piazza di Verona è risultato pari a 0,72 euro/kg, in aumento del 15,7% rispetto al 2007. La ripresa dei mercati e la raccolta soddisfacente hanno determinato un fatturato del comparto regionale pari a circa 38,7 milioni di euro.

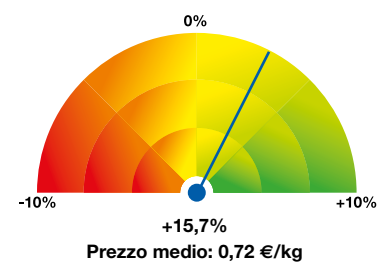
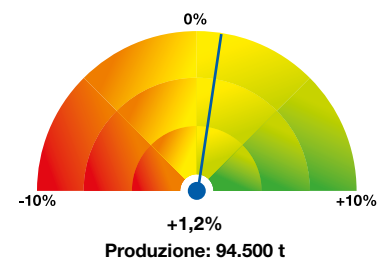
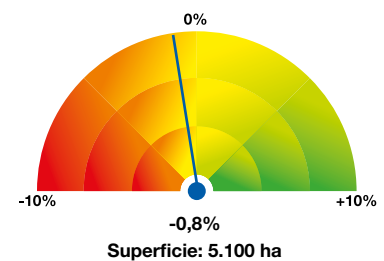
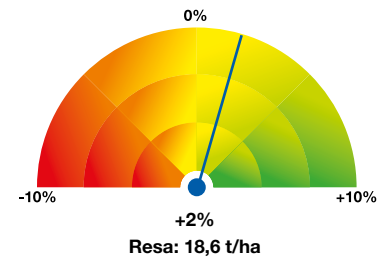


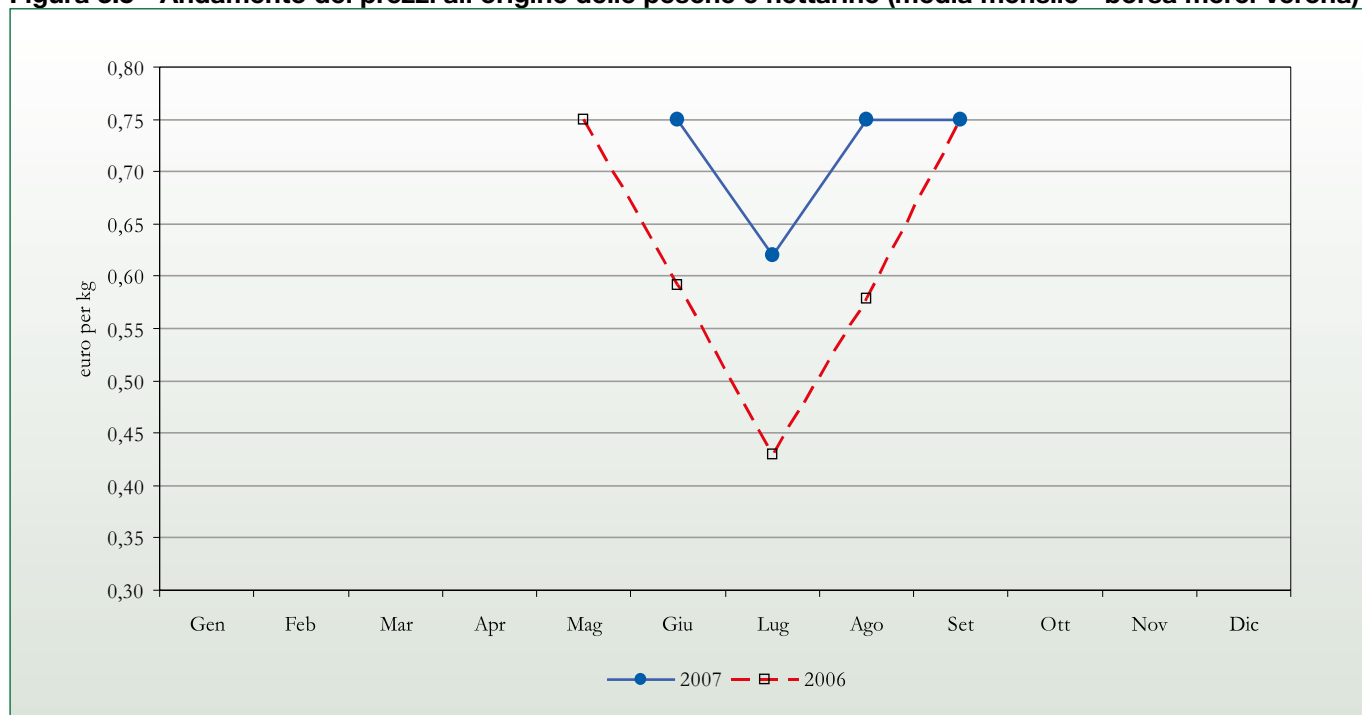
Tabella 3.7 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2008 - PESCO e NETTARINE

	Superficie in produzione (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
		2008 (t)	2007/2008 (%)	Var. annua % 06-08/96-98	
Belluno	0	0	0	-	0
Padova	295	6.213	-2,2	-2,3	2.543
Rovigo	269	6.093	3,7	1,8	2.494
Treviso	180	2.654	-8,5	-1,0	1.086
Venezia	106	1.959	-4,9	0,4	802
Verona	4.183	76.438	1,9	-3,1	31.285
Vicenza	49	1.171	-4,8	17,4	479
Veneto	5.082	94.528	1,1	-2,3	38.689

Nota: Il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 3.5

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2009b e 2009c)

Figura 3.5 - Andamento dei prezzi all'origine delle pesche e nettarine (media mensile - borsa merci Verona)



	2008	2007	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	0,72	0,62	+15,7

Fonte: banca dati Datima (ISMEA)

Pero

Tra le malattie crittogamiche si segnalano danni da maculatura bruna, mentre i problemi maggiori causati da fitofagi sono derivati da attacchi di carpocapsa, psilla e *Cydia molesta*. La resa è stimata in 23,4 t/ha (-0,7% rispetto al 2007), mentre la qualità delle varietà autunnali è stata considerata eccellente, con un buon grado zuccherino, gusto molto dolce e profumato.

La superficie in produzione è di circa 4.200 ettari (+2,1%), presenti soprattutto nelle province di Rovigo e Verona, che coprono rispettivamente il 37% e il 32% della superficie regionale. Nel 2008 la produzione raccolta ha raggiunto le 98.200 tonnellate, con un incremento dell'1,4% rispetto all'anno precedente. A livello nazionale i dati indicano invece una contrazione della produzione del 7%, che si ripercuote in un calo anche in ambito comunitario, dove tutti i principali Paesi produttori, a eccezione della Spagna, registrano volumi raccolti inferiori rispetto alla media degli anni precedenti.

Il commercio internazionale di pere ha mostrato nel 2008 segni di vitalità, considerando che l'Unione Europea ha complessivamente presentato aumenti dei volumi scambiati sia in entrata che in uscita. In particolare, l'Italia è tra i Paesi in cui negli ultimi anni si sono riscontrati considerevoli aumenti delle esportazioni, con incrementi pari a 38.000 tonnellate annue. Nel Veneto, seconda regione produttrice dopo l'Emilia-Romagna, la campagna 2007/2008 si è conclusa positivamente con ulteriori rialzi dei listini fino a raggiungere il valore di 0,85 euro/kg sul mercato di Verona. Con il nuovo raccolto i prezzi sono ripartiti da 0,51 euro/kg, ma successivi incrementi, dovuti presumibilmente alla buona qualità del prodotto e alla contrazione dell'offerta a livello nazionale ed europeo, hanno portato a fine anno le quotazioni a oltre 1 euro/kg. Il prezzo medio annuo è perciò risultato in aumento del 15% rispetto all'anno precedente, attestandosi su 0,83 euro/kg. In conseguenza dei buoni risultati produttivi e commerciali, il fatturato del comparto veneto dimostra una crescita di circa il 20% su base annua, superando i 67 milioni di euro.



Andamento climatico: normale

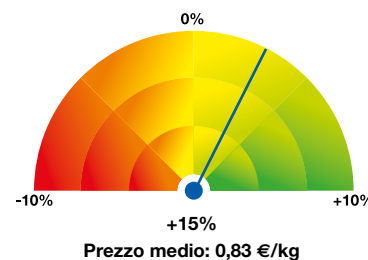
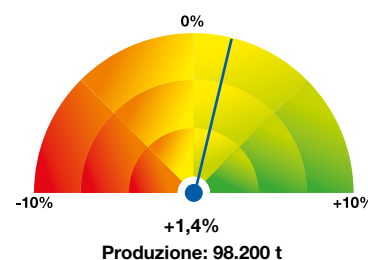
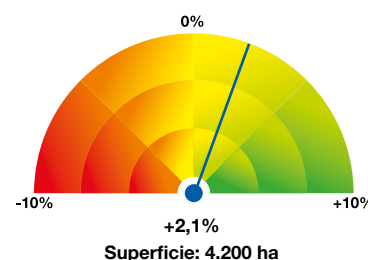
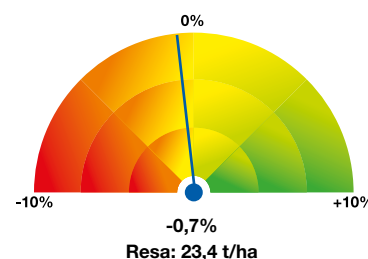


Tabella 3.8 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2008 - PERO

	Superficie in produzione (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
		2008 (t)	2007/2008 (%)	Var. annua % 06-08/96-98	
Belluno	5	76	-15,6	-	52
Padova	454	9.566	-8,5	-2,8	6.552
Rovigo	1.536	35.223	3	-1,5	24.126
Treviso	63	1.344	7,1	3	921
Venezia	745	16.451	17,7	-3	11.268
Verona	1.336	34.249	-3,5	-0,4	23.459
Vicenza	53	1.261	-4,8	11,8	864
Veneto	4.192	98.170	1,4	-1,3	67.242

Nota: Il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 3.6

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2009b e 2009c)

Figura 3.6 - Andamento dei prezzi all'origine delle pere da tavola (media mensile - borsa merci Verona)

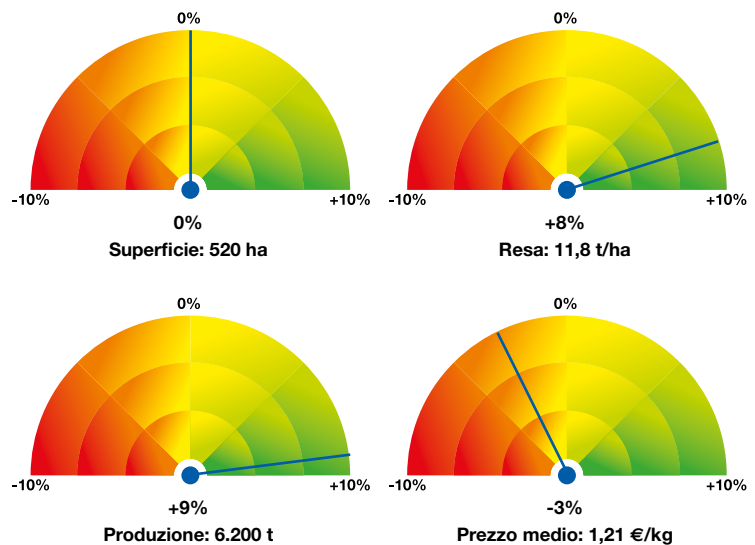


	2008	2007	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	0,83	0,72	+15,1

Fonte: banca dati Datima (ISMEA)

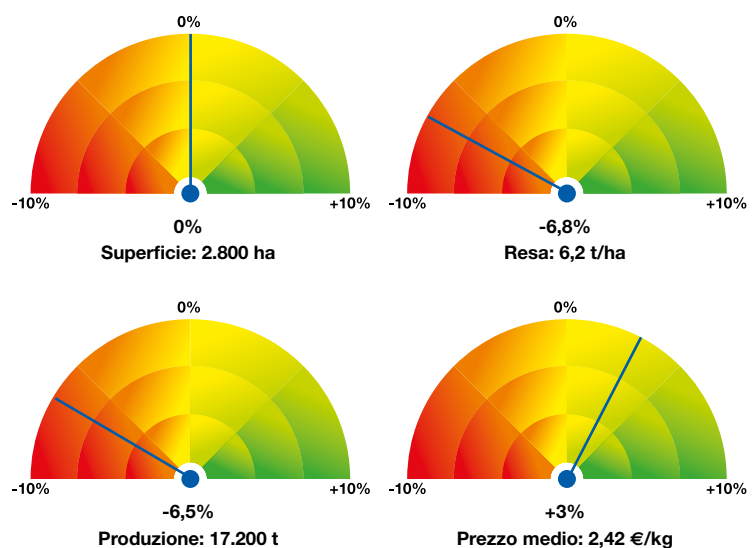
Albicocco

Sostanzialmente invariata la superficie in produzione ad albicocco, attestatasi sui 520 ettari, in gran parte concentrati nella provincia di Verona. Le rese sono salite a 11,8 t/ha (+8%) e di conseguenza la produzione complessiva ha raggiunto le 6.200 tonnellate, in aumento del 9% rispetto al 2007. L'andamento commerciale è apparso piuttosto altalenante. A inizio campagna si sono osservati prezzi superiori rispetto all'anno precedente, con quotazioni di 1,3 euro/kg, scese a 1,12 euro/kg nel mese di luglio. Il prezzo medio annuo registrato alla borsa merci dei Verona è stato di 1,21 euro/kg, inferiore del 3% a quello dell'anno precedente.



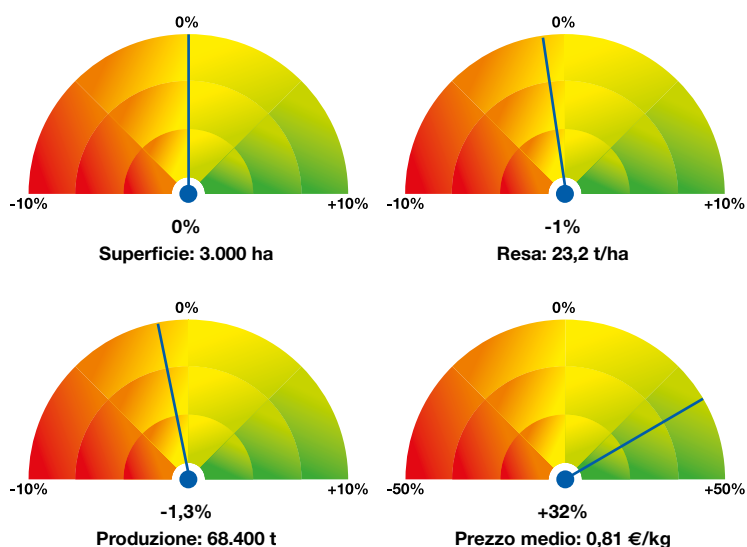
Ciliegio

L'inverno non particolarmente rigido e la buona disponibilità idrica dei terreni hanno favorito un leggero anticipo del ciclo vegetativo, ma le piogge abbondanti di aprile hanno penalizzato l'impollinazione, incrementato il fenomeno dello spacco e causato problemi di monilia. Rispetto al 2007 la resa risulta pertanto in calo del 6,8%, non superando le 6,2 t/ha. La superficie regionale investita a ciliegio è rimasta invariata su valori intorno ai 2.800 ettari. Il volume della produzione raccolta è stimato in circa 17.200 tonnellate (-6,5%). Anche a causa di difficoltà produttive in Spagna e Francia, le quotazioni sono risultate più elevate rispetto all'anno precedente, con un prezzo medio annuo relativo alla piazza di Verona pari a 2,42 euro/kg (+3%).



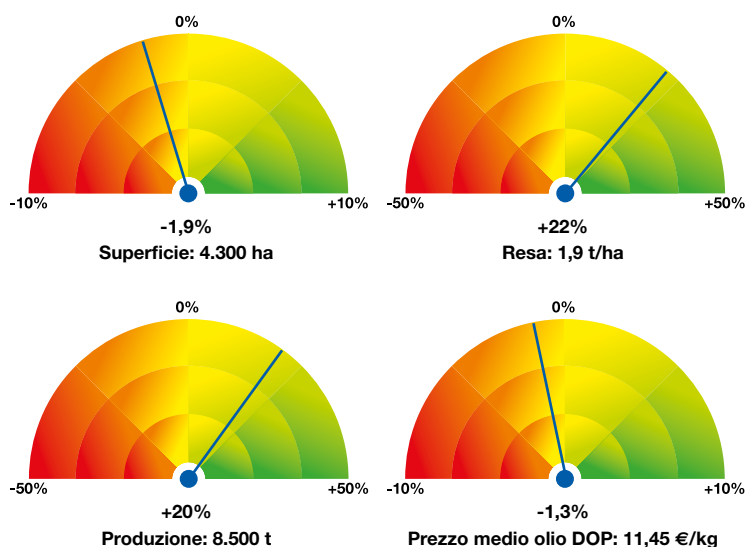
Actinidia

Stazionaria la superficie ad actinidia, attestatasi intorno ai 3.000 ettari, localizzati per il 70% in provincia di Verona. Rispetto al 2007 appare in leggero calo la resa, pari a 23,2 t/ha (-1%), e la produzione raccolta, pari a 68.400 tonnellate (-1,3%). La buona qualità del prodotto, sostenuta da una domanda vivace, ha determinato un significativo aumento dei prezzi, considerando che la media annua sulla piazza di Rovigo ha raggiunto 0,81 euro/kg (+32% rispetto al 2007), mentre quella relativa al mercato di Verona è risultata di 1,09 euro/kg (+44%).



Olivo

Le temperature non troppo elevate alternate a periodi di pioggia hanno favorito un'abbondante allegagione che ha determinato una buona produzione in termini quantitativi, anche se le rese in olio hanno mostrato un calo del 2-3%. A differenza dell'anno precedente, il 2008 non ha evidenziato problemi di mosca. È stata invece segnalata una notevole presenza di tignola nelle aree collinari e, in misura minore, di cocciniglie. La resa ha raggiunto 1,9 t/ha, traducendosi in un aumento del 20% della produzione di olive da olio, attestatasi nel Veneto sulle 8.500 tonnellate, che si inquadra in un generale incremento di circa il 7% della produzione nazionale. La superficie regionale coltivata a olivo risulta in lieve calo, essendo scesa a circa 4.300 ettari in produzione (-1,9%). Il prezzo dell'olio di oliva DOP-IGP si è mantenuto sulla piazza di Verona a 11,45 euro/kg, con un leggero decremento sul valore medio del 2007 (-1,3%). Il fatturato relativo ai prodotti dell'olivicoltura veneta è stimato in 6 milioni di euro, in aumento di circa il 18% rispetto all'anno precedente.



Vite

Il 2008 ha presentato criticità per quanto riguarda le infezioni di peronospora, a causa delle piogge primaverili eccessivamente abbondanti che hanno creato le condizioni ideali per lo sviluppo della malattia. Tuttavia la grande quantità di grappoli e la loro dimensione hanno permesso di mantenere un buon livello quantitativo. In post-fioritura la bagnatura dei petali ha provocato il diffondersi della botrite che si è bloccata solamente nei mesi estivi con il mutare delle condizioni meteorologiche, nettamente migliorate in corrispondenza della vendemmia. Mediamente la resa è calcolata in 15,3 t/ha, in aumento del 2% rispetto a quella ottenuta nel 2007.

Da alcuni anni la superficie in produzione si è assestata intorno ai 70.000 ettari. La produzione 2008 di uva da vino in Veneto è stata di circa 1,1 milioni di tonnellate, con un aumento del 3% rispetto alla precedente vendemmia, mentre la conseguente produzione di vino e mosto è stimata in circa 8,1 milioni di ettolitri, in aumento del 4% rispetto al 2007. Il 61% del vino prodotto in Veneto è marchiato IGT, per il 29% si tratta di vino DOC-DOCG, il restante 10% rappresenta il vino da tavola.

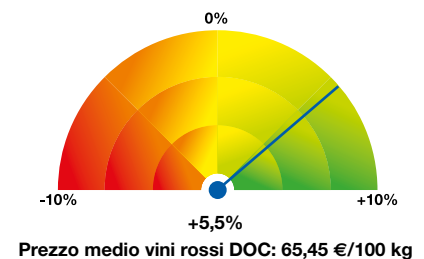
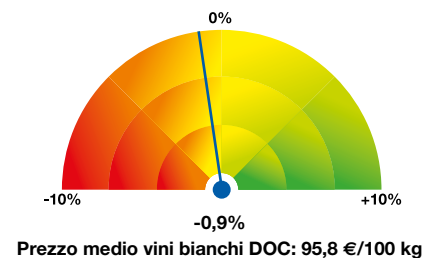
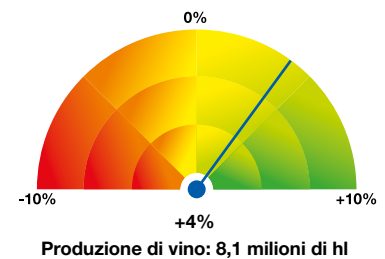
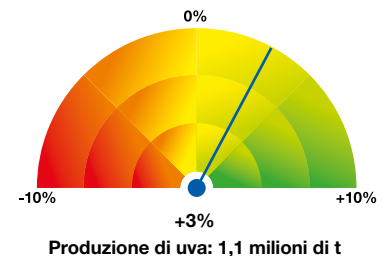
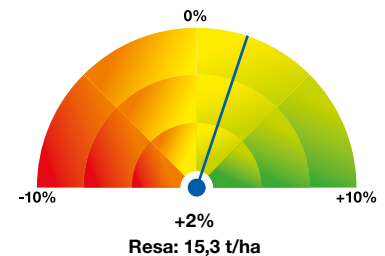
Dal punto di vista commerciale, il comparto vitivinicolo veneto ha accusato alcune difficoltà. Le quotazioni delle uve sono risultate in calo quasi ovunque, con ribassi medi del 10-20% a seconda della tipologia e della piazza. In particolare, alla borsa merci di Treviso si segnala un calo del 37% per le uve di Prosecco IGT, del 25% per il Pinot grigio IGT e del 22% per il Prosecco DOC, mentre il Carizze recupera il 10%. Sulla piazza di Verona si evidenzia il ribasso delle uve di Soave DOC (-16%), Recioto (-28%) e Pinot grigio IGT (-33%), mentre a Padova le uve DOC Colli Euganei perdono mediamente il 20%.

La tendenza al ribasso ha parzialmente interessato anche i prezzi dei vini. I listini dei bianchi DOC del Veneto, che partivano a inizio 2008 da una quotazione media di circa 100 euro/q, sono scesi progressivamente fino ad arrivare a 89 euro/q negli ultimi mesi dell'anno, con un decremento pari all'11%. Complessivamente il calo del prezzo medio annuale per questa tipologia di vino appare contenuto allo 0,9%, ma i dati relativi ai primi mesi del 2009 indicano un ulteriore ribasso del 5% delle quotazioni. Più stabile l'andamento dei prezzi relativi ai rossi DOC del Veneto che partivano comunque da livelli inferiori. In questo caso il prezzo medio annuale dimostra un aumento del 5,5% rispetto al 2007.

La crisi economica internazionale ha probabilmente influito sulle esportazioni nazionali di vino, poiché si registra una significativa flessione delle quantità vendute rispetto all'anno precedente (-7%), solo parzialmente compensata da una leggera crescita in valore delle esportazioni (+2%) dovuta a un incremento del prezzo medio di vendita che da 1,83 euro/kg è passato a 2 euro/kg. La quantità



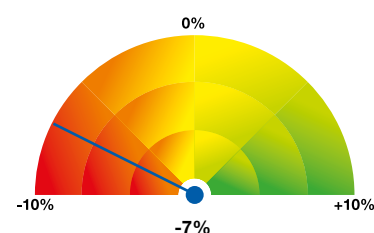
Andamento climatico: normale



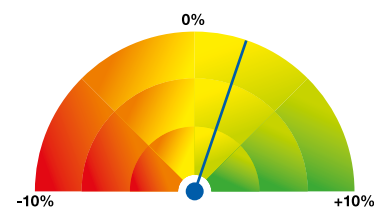
di vino italiano venduta all'estero nel 2008 è pertanto calcolata in 1,8 milioni di tonnellate, pari a 3,6 miliardi di euro.

Tra le tipologie di vino esportate si conferma la netta prevalenza del prodotto imbottigliato rispetto allo sfuso e si osserva un significativo aumento dei vini spumanti (+16% in quantità e +22% in valore) a scapito dei vini tranquilli. Segnali di allarme provengono invece dai vini a denominazione di origine veneti, le cui esportazioni sono scese a 78,3 migliaia di tonnellate (-15,9% rispetto al 2007) pari a 193,3 milioni di euro (-13,6%). Anche a livello regionale si è quindi osservato un calo meno che proporzionale del valore, confermando la tendenza complessiva all'aumento dei prezzi medi di vendita dei vini veneti destinati ai mercati esteri.

L'VIII annualità del Piano regionale di ristrutturazione e riconversione dei vigneti ha consentito di ammettere a contributo 946 domande, corrispondenti a circa 1.600 ettari di vigneto e a un importo totale erogato di 10,8 milioni di euro. Il nuovo bando conta invece 1.147 domande di ammissione per una superficie di 1.683 ettari e un importo superiore ai 12 milioni di euro, mentre il premio per l'estirpazione dei vigneti ha interessato 319 domande pari a 274 ettari e a contributi per 3,3 milioni di euro.



Quantità di vino italiano esportato:
1,8 milioni di t



Valore del vino italiano esportato:
3,6 miliardi di €

Tabella 3.9 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2008 - VITE

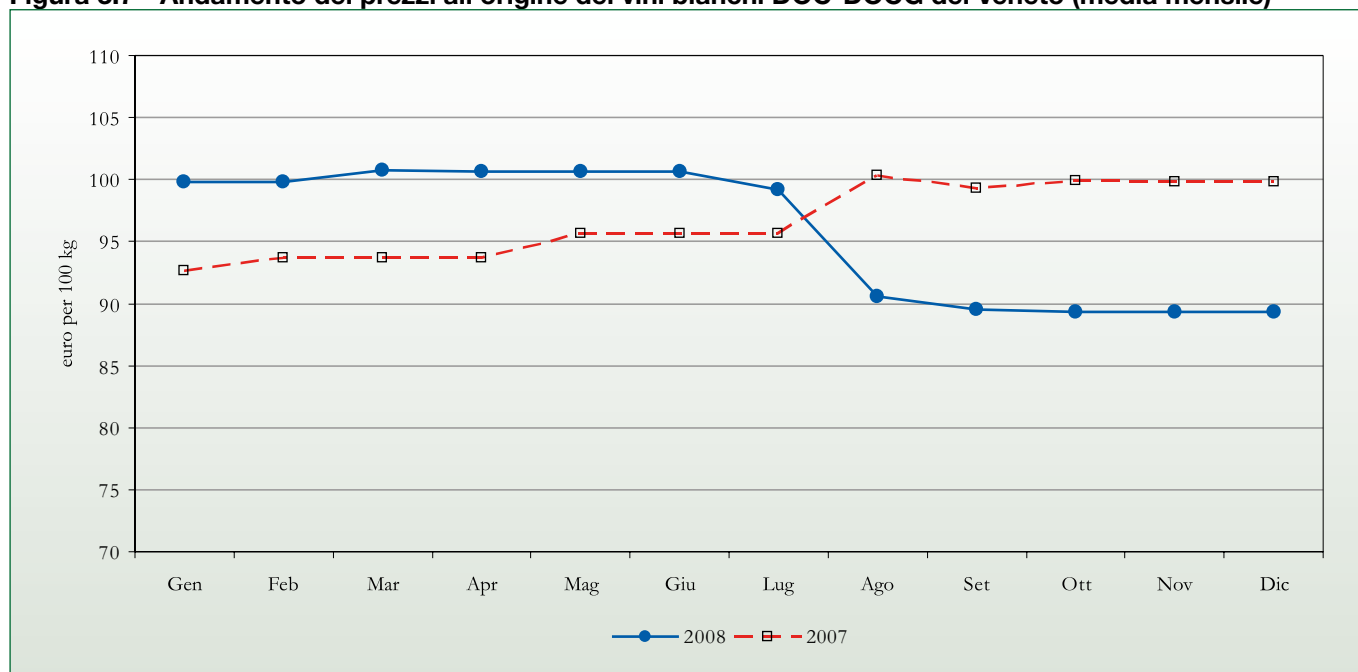
	Superficie in produzione (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base ^(a) (000 euro)
		2008 (t)	2007/2008 (%)	Var. annua % 06-08/96-98	
Belluno	83	580	-6,5	-1,1	260
Padova	6.284	70.710	-14,7	-2,5	31.669
Rovigo	447	6.347	-3,9	-6,5	2.843
Treviso	26.097	378.000	2,9	2,1	169.298
Venezia	6.886	86.235	-0,5	1,4	38.623
Verona	22.742	405.000	12,5	-0,4	181.391
Vicenza	7.766	131.280	-7,9	1,7	58.797
Veneto	70.305	1.078.152	3	0,1	482.880

Nota: Il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nelle figg. 3.7 e 3.8

(a) Valori riferiti ai prodotti vitivinicoli

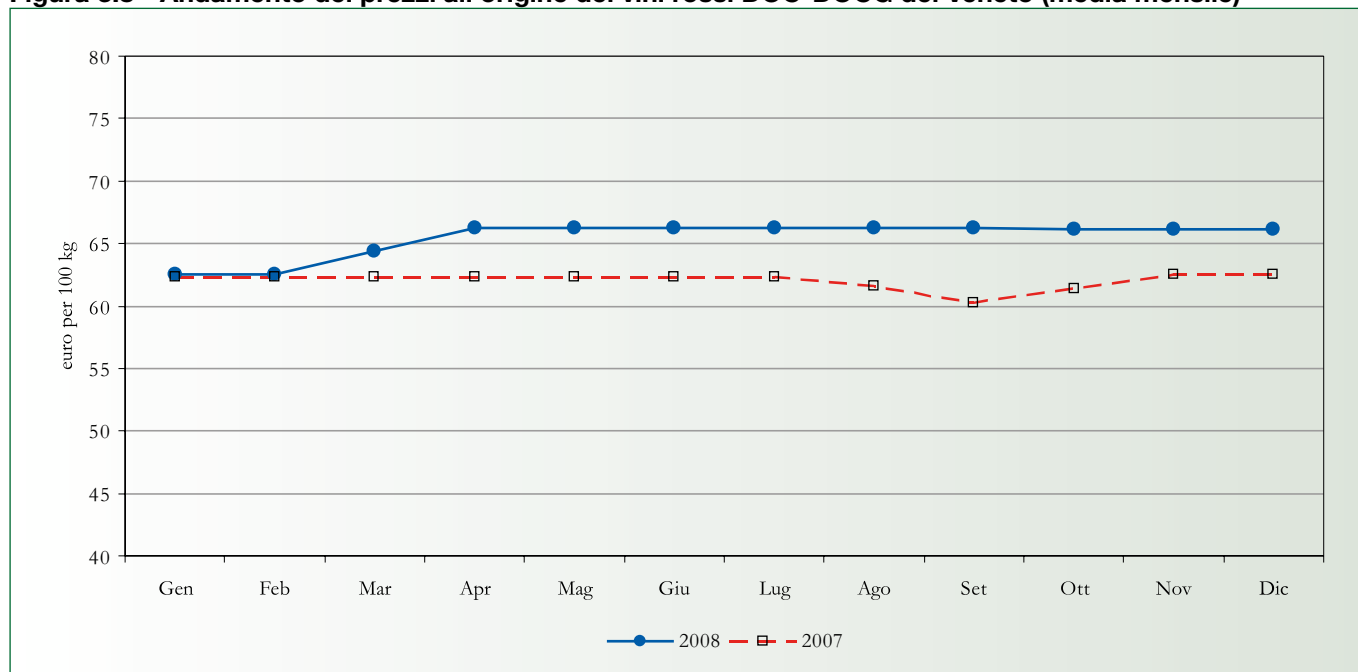
Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2009b e 2009c)

Figura 3.7 - Andamento dei prezzi all'origine dei vini bianchi DOC-DOCG del Veneto (media mensile)



Note: I valori riportati nel grafico risultano dalla media delle quotazioni mensili relative ai seguenti vini DOC e DOCG: Bianco di Custoza, Gambellara, Prosecco di Conegliano-Valdobbiadene, Soave e Soave Classico
 Fonte: banca dati Datima (ISMEA)

Figura 3.8 - Andamento dei prezzi all'origine dei vini rossi DOC-DOCG del Veneto (media mensile)



Nota: I valori riportati nel grafico risultano dalla media delle quotazioni mensili relative ai seguenti vini DOC e DOCG: Bardolino, Bardolino classico, Merlot del Piave, Valpolicella e Valpolicella classico
 Fonte: banca dati Datima (ISMEA)

4. RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE E DELLA PESCA

4.1 Bovini da latte

Il valore della produzione ai prezzi di base del comparto veneto dei **bovini da latte** nel 2008 viene stimato dall'ISTAT in circa 413 milioni di euro (tab. 4.1), superiore del 10,8% rispetto al 2007, a causa dell'elevato prezzo del latte alla stalla osservato soprattutto nella prima parte dell'anno. Secondo AGEA la quantità di latte bovino consegnato dagli allevamenti veneti nella campagna 2008/09 ha registrato una diminuzione di circa il 2,4%, attestandosi su 11,2 milioni di quintali. Questo dato risulta in linea con l'andamento nazionale, che mostra un calo del 2,24% nelle consegne ai primi acquirenti, risultato di una contrazione produttiva in quasi tutte le regioni.

Tabella 4.1 - Quantità e valore della produzione per provincia nel 2008 - LATTE BOVINO

	Quantità prodotta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
	2008 (000 hl)	2008/2007 (%)	Var. annua % 06-08/96-98	
Belluno	357	n.d.	0,3	14.287
Padova	2.118	n.d.	0,5	84.779
Rovigo	232	n.d.	-1,9	9.307
Treviso	1.473	n.d.	-2,5	58.976
Venezia	553	n.d.	-2,1	22.130
Verona	2.540	n.d.	0,8	101.702
Vicenza	3.041	n.d.	0,5	121.734
Veneto	10.314	-0,8	-0,2	412.915

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2009c)

Continua comunque la concentrazione della produzione di latte nelle 4 principali regioni della Pianura Padana (Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte) che detengono oltre il 75% della produzione italiana. In Veneto lo splafonamento viene stimato in circa 73.000 tonnellate, pari a un prelievo supplementare di 20 milioni di euro, che dovrebbe essere evitato o di molto contenuto tramite la distribuzione dell'incremento di quota del 2% assegnata all'Italia con il Reg. 248/2008. Con l'assegnazione di un ulteriore incremento di quota nazionale del 5%, derivante dagli accordi in occasione dell'*Health check*, dall'attuale campagna si dovrebbe riuscire a eliminare definitivamente questo pesante vincolo per l'Italia, anche se rimane ancora aperta la discussione sulle modalità di distribuzione delle quote definite dal Governo con Legge n. 33/2009.

La suddivisione provinciale delle quantità prodotte, su dati ISTAT, conferma al primo posto la provincia di Vicenza (29,5% sul totale), seguita da Verona (25%), Padova (20,5%) e Treviso (14%), mentre le altre province venete rivestono un ruolo secondario.

Secondo le elaborazioni dell'APROLAV su dati AGEA è continuata anche nella campagna 2008/09

la riduzione del numero degli allevamenti di bovini da latte, passati da poco più di 4.600 a circa 4.400 di inizio campagna 2009/10 (-4,6%). Gli abbandoni riguardano principalmente le stalle con una produzione inferiore a 1.000 quintali annui, diminuite di 150 unità nel corso dell'ultima campagna. Le province più toccate dagli abbandoni sono state Treviso, Vicenza e Padova. D'altra parte, i 140 grandi allevamenti (produzione oltre i 10.000 quintali annui) hanno aumentato il loro peso di un ulteriore 7,3% nello stesso periodo, arrivando a coprire da soli il 21,4% della produzione totale regionale. Secondo il rilevamento ISTAT sulla consistenza del bestiame al 1° dicembre 2008, è rimasto sostanzialmente stabile il numero di vacche da latte, quantificato nel Veneto in circa 203.500 unità, pari a circa l'11% del patrimonio nazionale.

Gli abbandoni e, allo stesso tempo, la propensione degli allevamenti più specializzati ad aumentare la produzione hanno mantenuto vivo il mercato delle compravendite e degli affitti. Nel corso della campagna 2008/09 in Veneto i contratti di vendita totali sono stati poco più di 350 e hanno movimentato quasi 300.000 quintali. Di questi l'80% ha riguardato transazioni all'interno del Veneto mentre 40.000 quintali sono usciti a favore principalmente della Lombardia e circa 50.000 quintali sono entrati da altre regioni. Il numero di affitti stipulati tra aziende venete è pari a 717, per una quantità di latte trasferito pari a 390.000 quintali, mentre 31 sono stati i contratti con aziende di altre regioni che hanno consentito di acquisire 35.000 quintali. I contratti a favore di aziende non venete sono stati invece 98, con una fuoriuscita dalla regione di circa 100.000 quintali.

La definizione del prezzo del latte continua ad avvenire in Veneto principalmente a livello locale tramite la contrattazione diretta tra allevatori e primi acquirenti e sulla base del prezzo di liquidazione per le cooperative, determinando una certa variabilità in base alla zona e all'azienda di trasformazione. I dati raccolti presso testimoni privilegiati e operatori del settore confermano che il prezzo del latte crudo alla stalla si è mantenuto, per buona parte dell'anno, su livelli più elevati rispetto agli ultimi anni. Le buone quotazioni di inizio anno (fino a 44-46 euro/100 litri IVA compresa) sono però andate successivamente diminuendo. Si è osservato un tentativo di ripresa delle quotazioni a metà anno, ma successivamente si è verificata un'ulteriore tendenza al ribasso, portando il prezzo su livelli anche inferiori a 40 euro/100 litri IVA compresa. Questo andamento fa propendere la stima per un prezzo medio annuo regionale intorno ai 42 euro/100 litri (premio qualità e IVA compresi). Alcune importanti cooperative venete sono comunque riuscite a liquidare ai soci conferitori importi medi compresi tra i 42 e i 44 euro/100 litri (premio qualità e IVA compresi).

I primi acquirenti attivi del latte veneto sono stati circa 130 (-5%), ma già con l'inizio della nuova campagna 2009/10 il numero si è ulteriormente ridotto a 119. Di questi, circa il 50% sono caseifici cooperativi che lavorano il 65% della produzione totale, mentre il rimanente viene lavorato da industrie casearie non cooperative. La maggior parte del latte prodotto in regione continua a essere destinato alla trasformazione casearia (oltre il 75%), con prevalenza dei formaggi tutelati (40%) rispetto ai non marchiati (35%). Tra i prodotti caseari a DOP emerge per importanza il Grana Padano, la cui produzione complessiva nazionale nel 2008 è aumentata di quasi il 2% rispetto al 2007, per un totale di oltre 4,3 milioni di forme. La produzione veneta è pari a circa 620.000 forme (il 14% del totale) ed è concentrata principalmente nelle province di Vicenza (47%) e Verona (32%). L'aumento produttivo è stato favorito dall'incremento della domanda, in particolare quella dei consumi domestici, stimata dal panel Ismea-Nilesen in +4%. Anche in termini di valore si è assistito a un aumento determinato dalla crescita del prezzo medio al banco, risultato pari a 11 euro/kg (+4,2%). Per quanto riguarda le esportazioni, pari a poco più di 1,1 milioni di forme e al 27% della produzione marchiata, sono diminuite in quantità (-2,8%) ma aumentate in valore

(+9%). I mercati esteri più importanti risultano essere Germania (22,2%), Stati Uniti (12,8%) e Svizzera (10,7%).

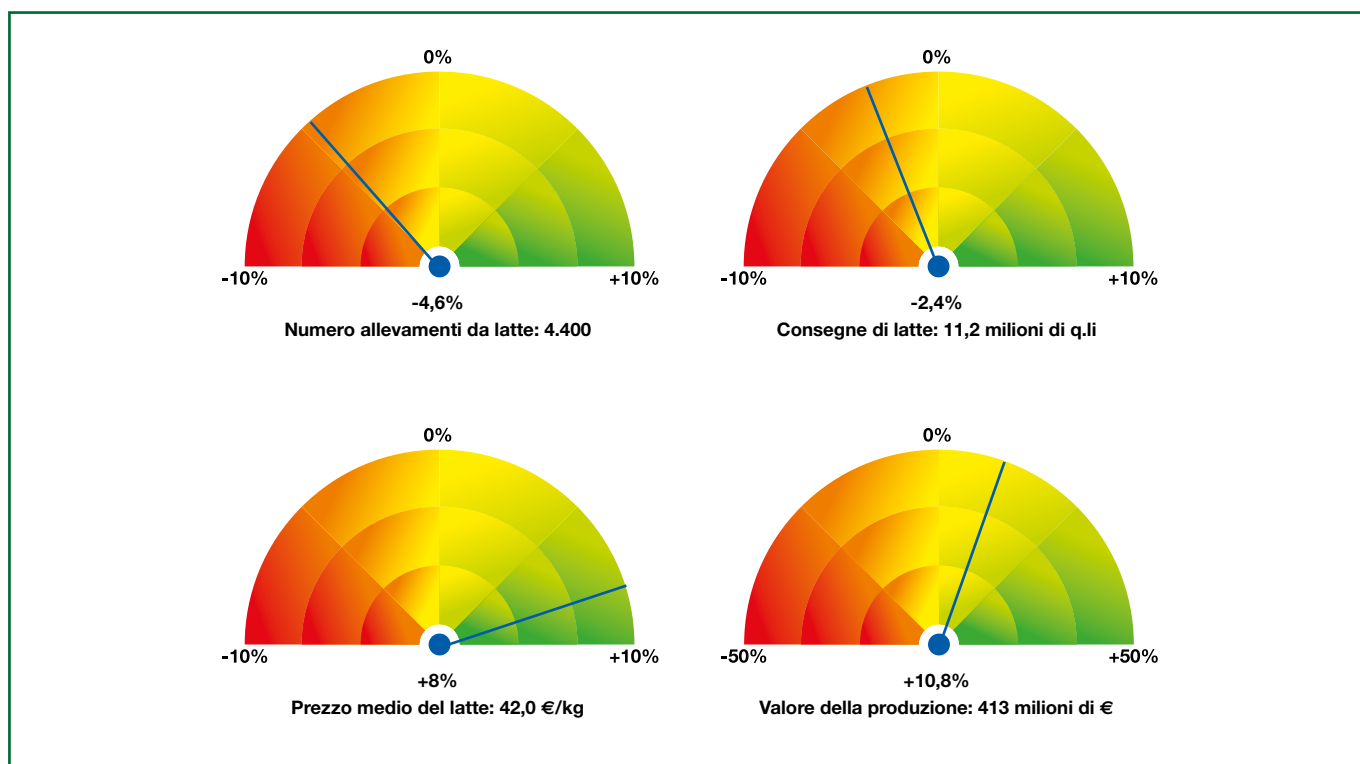
Il prezzo all'ingrosso del Grana Padano ha manifestato un andamento calante per tutto il 2008: la tipologia 14-16 mesi - la più diffusa - è passata da 7,2 euro/kg all'inizio anno a valori intorno ai 6,5-6,7 euro/kg nei mesi centrali per finire con quotazioni inferiori a 6,3 euro/kg.

Anche l'Asiago ha complessivamente fatto segnare una flessione delle quotazioni durante l'anno, mantenendo comunque una quotazione media migliore del 2007 e pari a 4,55 euro/kg per la tipologia pressato e a 6,9 euro/kg per la tipologia mezzano (4-6 mesi). La produzione del pressato risulta in discreto aumento (+5,3%), totalizzando poco più di 1,46 milioni di forme, mentre inverte l'andamento la tipologia d'allevo (-10,4%) fermandosi a non più di 275.000 forme.

La produzione di Montasio nel 2008 è leggermente cresciuta, raggiungendo le 992.000 forme (+2,4%), pari a circa 73.500 quintali. La quantità di forme vendute sul mercato è stata invece di 972.000 (-0,9%), comportando perciò un aumento delle scorte. L'aumento dell'offerta non ha influenzato negativamente le quotazioni, che nel 2008 hanno realizzato incrementi medi percentuali dell'8% per il fuori sale, del 12% per il fresco e rispettivamente dell'11% e dell'8% per il mezzano e lo stagionato. La produzione veneta rimane concentrata nella provincia di Treviso e rappresenta circa il 33% del totale, pari a 330.000 forme.

La produzione di Monteveronese nel 2008 ha registrato un discreto incremento sul 2007, portandosi a 66.500 forme (+7,2%). Anche le quotazioni hanno avuto significativi aumenti in tutte le tipologie, con prezzi medi annui pari a 5,63 euro/kg per il latte intero, 5,96 euro/kg per il fresco e 6,66 euro/kg per il mezzano.

Altri due formaggi hanno ormai consolidato un ruolo primario tra le produzioni tipiche venete: il Piave e la Casatella trevigiana. Il primo ha leggermente calato la produzione rispetto al 2007 (-4%), totalizzando 336.000 forme, ma con elevati incrementi delle quotazioni dell'ordine del 15%. La Casatella con Reg. 487/2008 del 2 giugno 2008 ha ottenuto dall'Unione Europea il riconoscimento di prodotto a Denominazione di Origine Protetta.



4.2 Bovini da carne

La produzione veneta nel 2007 è stimata in circa 214.000 tonnellate, in diminuzione del 2,7% rispetto al 2007 (tab. 4.2). Le province più importanti per la produzione di carne bovina rimangono Verona (29% sul totale), seguita da Padova (22%) e Treviso (20%).

Nonostante il calo produttivo, la ripresa delle quotazioni degli animali da macello (fig. 4.1) ha complessivamente determinato un recupero del fatturato del comparto dei **bovini da carne**, stimato in 476 milioni di euro (+1,7%).

La consistenza del patrimonio bovino destinato alla produzione di carne in Veneto, sulla base dell'inventario ISTAT al 1° dicembre 2008, ammonta a poco più di 400.000 capi, pari al 30% del totale nazionale. Di questi circa 275.000 capi sono vitelloni (maschi e femmine).

Tabella 4.2 - Quantità e valore della produzione per provincia nel 2008 - BOVINI DA CARNE

	Quantità prodotta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
	2008 (t)	2008/2007 (%)	Var. annua % 06-08/96-98	
Belluno	4.134	n.d.	-3,6	9.189
Padova	47.122	n.d.	4,7	104.753
Rovigo	17.236	n.d.	-3,6	38.316
Treviso	42.539	n.d.	-5,9	94.566
Venezia	13.418	n.d.	-3,9	29.828
Verona	62.380	n.d.	3,5	138.672
Vicenza	27.372	n.d.	0,5	60.848
Veneto	214.200	-2,7	-0,7	476.172

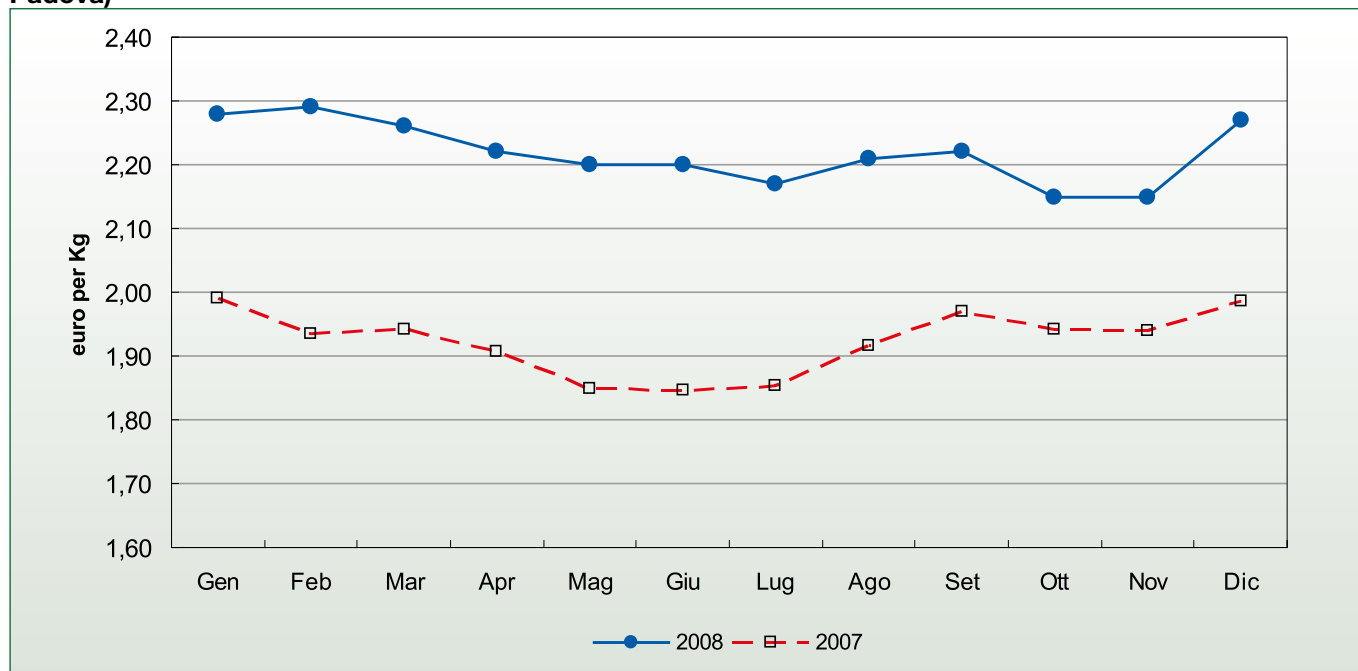
Nota: Il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.1

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2009c)

La produzione di carne bovina in Italia ha subito nel 2008 una variazione negativa di rilievo sia in termini di numero di capi macellati (-3,5%) che in quantità a peso morto (-5,5%). Il forte calo è stato determinato soprattutto dalla contrazione del numero di vitelloni maschi macellati, pari a 150.000 capi (-7,6%), che nel 2008 non hanno superato 1,8 milioni. Hanno contribuito invece a mitigare il risultato l'incremento delle macellazioni dei vitelloni femmina (+2%), che hanno raggiunto la quota di 610.000 capi. Complessivamente sono stati macellati in Italia 3,8 milioni di capi per un quantitativo a peso morto di 10,5 milioni di quintali, tra cui anche 502.000 vacche a fine carriera (-0,9%) e 871.000 vitelli a carne bianca (-0,8%). Il calo produttivo ha influito naturalmente anche sulle importazioni degli animali vivi. Il numero di vitelli importati è calato di quasi il 20%, fermandosi a 370.000 capi, lo stesso per i vitelloni da ingrasso con una diminuzione vicina al 7%. Tale situazione rispecchia l'andamento dei consumi di carne rilevato dall'indagine sui consumi delle famiglie Ismea-Nielsen, in diminuzione del 1,3% in quantità e dello 0,8% in valore. Il divario tra disponibilità interna e richiesta è stato comunque coperto da un aumento delle importazioni di carne fresca (+2,3%), per la quasi totalità di provenienza europea.

L'andamento dei mercati mostra per il 2008 un generale miglioramento delle quotazioni a peso vivo degli animali da macello, anche se non in maniera uniforme, compreso tra il 3% e il 13% a seconda della razza. Sulla piazza di Padova si registra per il Limousine un prezzo medio annuo di 2,61 euro/kg (+2,8%) con quotazioni che hanno mantenuto un andamento abbastanza uniforme durante l'anno.

Figura 4.1 - Andamento dei prezzi all'origine dei vitelloni/manzi da macello* (media mensile - borsa merci di Padova)



(*) Media delle quotazioni delle seguenti razze: Limousine m., Charolaise m. 1°, Incroci irl. 1°, Incroci naz. 1°, Simmenthal m. 1°, Polacchi m.
 Nota: i prezzi indicati nel grafico non sono comparabili con i prezzi utilizzati nella valorizzazione delle produzioni nella tabella precedente
 Fonte: CCIAA Padova

	2008	2007	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	2,22	2,06	+7,8

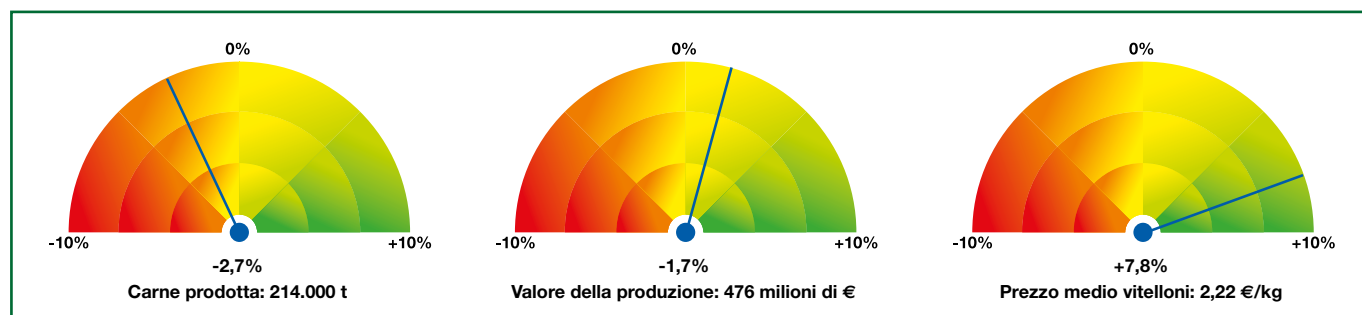
Più elevata la variazione percentuale della quotazione media del vitellone Charolaise (maschio 1° cat.), con un prezzo medio annuo pari a 2,4 euro/kg (+8,2%). Ancora migliore è stato il recupero dei Polacchi maschi che, con una variazione percentuale positiva del 13%, hanno realizzato un prezzo medio annuo di 1,98 euro/kg.

Quotazioni in aumento tra il 3% e 6% hanno contraddistinto anche gli animali da ristallo. Il mercato dei ristalli più leggeri è stato tuttavia condizionato dalle misure sanitarie europee per il contenimento dell'epidemia da blue tongue (come il rispetto dei tempi delle vaccinazioni). Ciò ha comportato una scarsa disponibilità di animali da importare o prezzi troppo elevati per l'acquisto, tanto che nei mesi centrali dell'anno non sono stati quotati alla borsa merci di Padova. Il Limousine maschio ha raggiunto un prezzo medio annuo di 2,79 euro/kg (+6,1%), ma ad aprile e negli ultimi due mesi dell'anno le quotazioni sono state sospese. Per lo Charolaise (maschio 1° cat.) il prezzo medio annuo si è attestato su 2,44 euro/kg, con quotazioni più alte nei mesi centrali dell'anno e più basse all'inizio e alla fine dell'anno. Lo Charolaise maschio leggero, che ha risentito maggiormente delle problematiche legate alla blue tongue, non è stato quotato sulla piazza di Padova da aprile a tutto agosto, facendo registrare un prezzo medio in diminuzione rispetto al 2007 di 2,49 euro/kg (-6%).

La Francia rimane per l'Italia la principale fonte di approvvigionamento di animali vivi da allevamento: nel 2008 da questo Paese sono entrati quasi 800.000 capi (-7%). Di questi la maggior parte, 610.000 capi (-5%), sono animali di peso superiore a 300 kg (GEB-Institute de l'Elevage, su dati delle dogane) destinati agli allevamenti di vitelloni, soprattutto veneti. Il Veneto, infatti, ha

importato dalla Francia 375.000 bovini vivi (-6,7%) di età maggiore di 30 giorni (CREV 2009) su un totale regionale di 532.000 capi. Gli altri Paesi da cui il Veneto importa animali da ristallo sono la Polonia (45.000 capi), l'Austria (25.000 capi), la Romania (20.000 capi), l'Irlanda (17.000 capi) e, in forte contrazione negli ultimi anni, la Germania (13.000 capi). Da notare il trend negativo delle importazioni di ristalli negli ultimi due anni: 25.000 in meno rispetto al 2007 e ben 110.000 in meno rispetto al 2006; si tratta per la maggior parte riduzioni condizionate dal cordone sanitario per il controllo della blue tongue, ma anche da una contrazione del numero degli allevamenti veneti. Il numero di allevamenti attivi, con capi in azienda, è passato infatti negli ultimi 5 anni da poco più di 9.000 a circa 7.700, pari a una diminuzione del 14,5%. D'altro canto continua il processo di concentrazione produttiva: anche in questo caso i dati del CREV evidenziano come gli allevamenti con più di 50 capi, censiti in circa 1.300 nel 2008, detengono oltre il 90% degli animali allevati.

Per quanto riguarda i costi di produzione, il 2008 è stato un anno difficile a causa dell'incremento generalizzato del costo delle materie prime, soprattutto proteaginoso e cereali. Le prime hanno mantenuto un costo alto per buona parte dell'anno con un picco ad agosto e calando solo a fine 2008, realizzando un prezzo medio annuo della farina di estrazione di soia intorno ai 350 euro/t (+35%). Anche per i cereali, e in particolare per il mais, il prezzo è rimasto elevato per tutto il primo semestre calando solo dopo agosto. Ne risulta che il prezzo medio annuo, pari a circa 200 euro/t, è stato superiore di circa l'8% a quello del 2007. Di conseguenza anche il prezzo della razione è rimasto su livelli elevati per i primi 7-8 mesi, riducendosi solo nell'ultimo quadrimestre. Si calcola quindi che il costo totale di produzione sia aumentato di circa il 10% su base annua e risulti compreso tra i 2,7 e i 3,2 euro/kg a seconda della genetica dell'animale e delle dimensioni aziendali (Unicarve).



4.3 Suini

Il fatturato del **comparto suinicolo** veneto è stato stimato, a prezzi di base, pari a 170 milioni di euro, con una crescita di oltre l'8% rispetto al 2007, nonostante la quantità di carne commercializzata sia rimasta sostanzialmente stabile a circa 134.000 tonnellate. Le province maggiormente vocate all'allevamento si riconfermano Verona e Treviso, che insieme realizzano oltre la metà della produzione regionale (tab. 4.3).

Anche a livello nazionale nel 2008 la produzione interna è rimasta sostanzialmente invariata rispetto al 2007, con un numero di capi macellati pari a circa 13,6 milioni, di cui quasi l'86% (+0,5) di suini pesanti. Le importazioni in quantità sono invece diminuite in maniera considerevole, sia per quanto riguarda gli animali vivi (-30%) che per la carne fresca e congelata (-8,8%), mentre le esportazioni

di carne suina e di prodotti lavorati sono aumentate complessivamente di quasi il 3%. Per quanto riguarda i consumi delle famiglie, rilevati mediante il campione Ismea-Nielsen, si è evidenziato un aumento medio della domanda di carne suina e salumi dell'1,3% in quantità e del 2% in valore.

Tabella 4.3 - Quantità e valore della produzione per provincia nel 2007 - SUINI

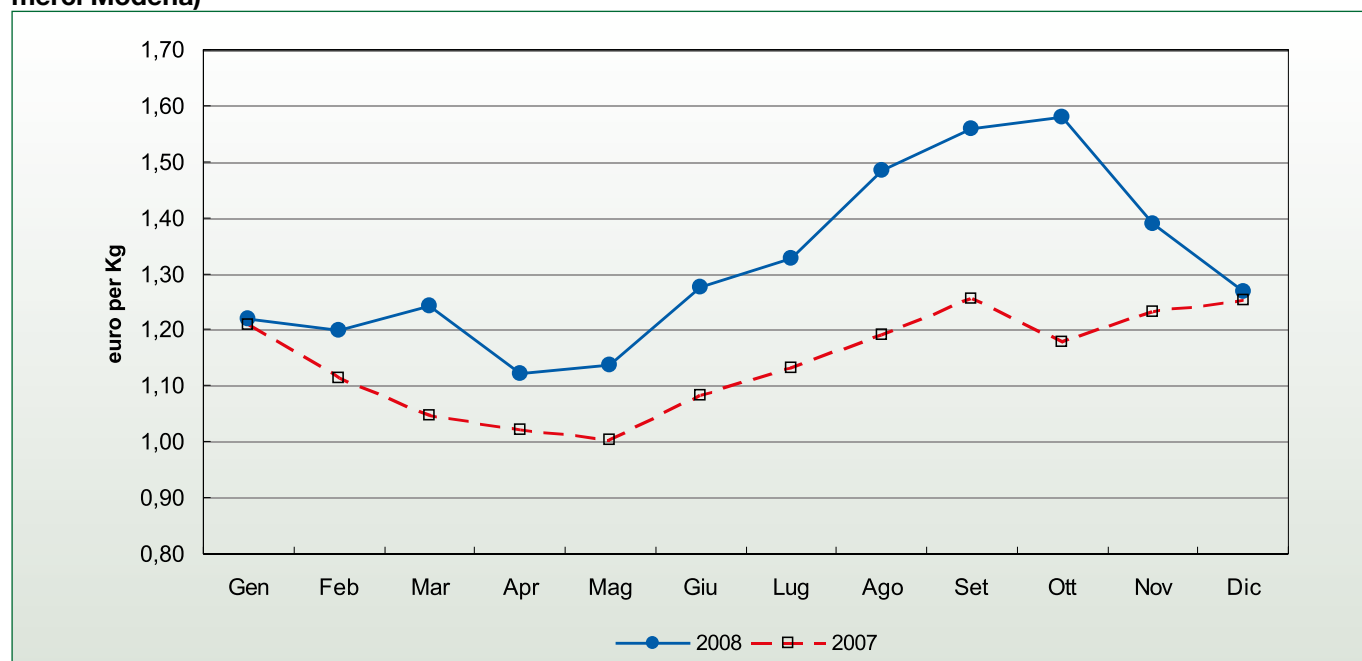
	Quantità prodotta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
	2008 (t)	2008/2007 (%)	Var. annua % 06-08/96-98	
Belluno	4.417	n.d.	10,0	5.602
Padova	22.739	n.d.	4,1	28.839
Rovigo	13.593	n.d.	17,6	17.240
Treviso	27.870	n.d.	-3,1	35.347
Venezia	9.333	n.d.	1,0	11.837
Verona	45.672	n.d.	2,1	57.924
Vicenza	10.276	n.d.	0,3	13.033
Veneto	133.900	1,1	1,7	169.821

Nota: Il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.2

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2009c)

Le quotazioni dimostrano un buon recupero rispetto al 2007. Sulla piazza di Reggio Emilia, la più importante d'Italia per il suino, il prezzo medio annuo per la categoria del suino pesante (156-176 kg) ha realizzato 1,32 euro/kg (+14,5%). Tale crescita si è concretizzata grazie soprattutto alle quotazioni del periodo luglio-novembre in cui i prezzi sono stati mediamente intorno all'1,5 euro/kg (fig. 4.2).

Figura 4.2 - Andamento dei prezzi all'origine dei suini da macello (varietà 156/176 kg - media mensile - borsa merci Modena)



Fonte: banca dati Datima (Ismea)

	2008	2007	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	1,32	1,15	+14,5

Fonte: banca dati Datima (ISMEA)

Nonostante il prezzo medio del suino pesante sia stato il migliore degli ultimi sette anni, permane critica la situazione finanziaria alla produzione, in quanto il sensibile aumento del prezzo delle materie prime ha fatto comunque lievitare il costo di produzione. A questo riguardo il CRPA (2009) ha calcolato per il 2008, nell'ambito del suo campione di allevamenti professionali, un costo di produzione totale pari a 1,47 euro/kg per gli allevamenti a ciclo chiuso, con un aumento del 5% rispetto al 2007, dovuto principalmente ai costi espliciti e in particolare a quelli alimentari saliti mediamente nel corso dell'anno del 10%. Da sottolineare che il costo alimentare può incidere oltre il 60% sul costo totale, quindi ogni sua variazione determina significativi effetti sulla redditività aziendale. Per gli allevamenti che effettuano la sola fase di ingrasso, acquistando il magroncello di 35 kg, il costo totale calcolato dal CRPA è invece risultato pari a 1,48 euro/kg³.

Secondo i più recenti dati dell'ISTAT sulla consistenza del patrimonio suino, in Veneto risultano presenti circa 736.000 capi allevati in oltre 4.000 allevamenti, ma quelli con caratteristiche professionali, cioè con un numero di capi almeno superiore a 100, sono poco di più del 10%. Gli allevamenti professionali sono nella quasi totalità inseriti nella filiera dei prodotti a DOP. Gli allevamenti censiti nel 2008 sono stati 430, con una diminuzione di 20 unità rispetto al 2007, di cui 275 (-5%) si occupano della fase di ingrasso. Nel 2008 tali allevamenti hanno prodotto per la macellazione 668.000 animali (-2%), pari a una quota veneta del 7,3%. La produzione del prosciutto DOP Veneto-Berico-Euganeo ha fatto segnare un calo nel numero di cosce avviate alla lavorazione per la DOP, che sono risultate pari a 60.808 (-8,5%), mentre i prosciutti stagionati conformi sono saliti a 65.812 (+20%) in seguito all'elevato numero avviato alla stagionatura nel 2007.

Se il 2008 ha fornito qualche segnale positivo, il comparto continua a mostrare segni di difficoltà. Dei 5 punti affrontati nel protocollo nazionale, sottoscritto dai rappresentanti dei produttori con il Ministero la scorsa estate nell'ambito del Piano di Settore, gli effetti positivi sono risultati per ora modesti. Per quanto riguarda la Commissione Unica di Mercato, è stato messo a punto il regolamento interno, ma non si è ancora giunti alla condivisione che il prezzo stabilito a Reggio Emilia e pubblicato in appositi bollettini diventi di riferimento all'interno di tutti i contratti. Sulla valutazione delle carcasse a peso morto è stato fatto tutto il lavoro preliminare, nel 2009 si dovrebbe procedere alla verifica dell'operatività da parte del CRPA. È in atto un confronto tra il Ministero e l'Antitrust per la verifica della fattibilità della programmazione produttiva nell'ambito dei prodotti di qualità. Inoltre preoccupa il ritardo sul riconoscimento della DOP Gran Suino Padano da parte dell'UE, che va a disperdere i benefici della recente campagna promozionale. Risulta infine delicata la situazione per quanto riguarda l'individuazione di misure a sostegno del credito e per l'alleggerimento della pressione finanziaria che sta portando al collasso molti allevamenti.

3) Tale costo non è confrontabile con quelli degli anni scorsi, in quanto il CRPA ha cambiato il campione degli allevamenti, che non sono più annessi a caseifici.

4.4 Avicunicoli

Il Veneto ha fatto registrare complessivamente una buona crescita nella produzione di **carne avicola** (+9,5% rispetto al 2007), raggiungendo le 440.000 tonnellate, che rappresentano circa il 40% della produzione nazionale. Il fatturato ai prezzi di base viene stimato in 624 milioni di euro, di poco superiore a quello del 2006 a causa della diminuzione delle quotazioni. Verona è la provincia che concentra quasi il 50% della produzione e del fatturato del comparto veneto (tab. 4.4). Anche a livello nazionale si completa il recupero produttivo, sostenuto dai consumi, iniziato nel 2007, dopo le precedenti disastrose annate condizionate dagli effetti negativi dell'influenza aviaria.

Tabella 4.4 - Quantità e valore della produzione per provincia nel 2008 - POLLAME

	Quantità prodotta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
	2008 (t)	2008/2007 (%)	Var. annua % 06-08/96-98	
Belluno	115	n.d.	-15,7	162
Padova	71.424	n.d.	0,3	101.066
Rovigo	20.510	n.d.	5,9	29.022
Treviso	48.558	n.d.	-3,4	68.710
Venezia	57.359	n.d.	-0,4	81.163
Verona	202.048	n.d.	1,5	285.899
Vicenza	40.786	n.d.	-6,0	57.713
Veneto	440.800	9,5	-0,4	623.736

Nota: Il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.3

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2009c)

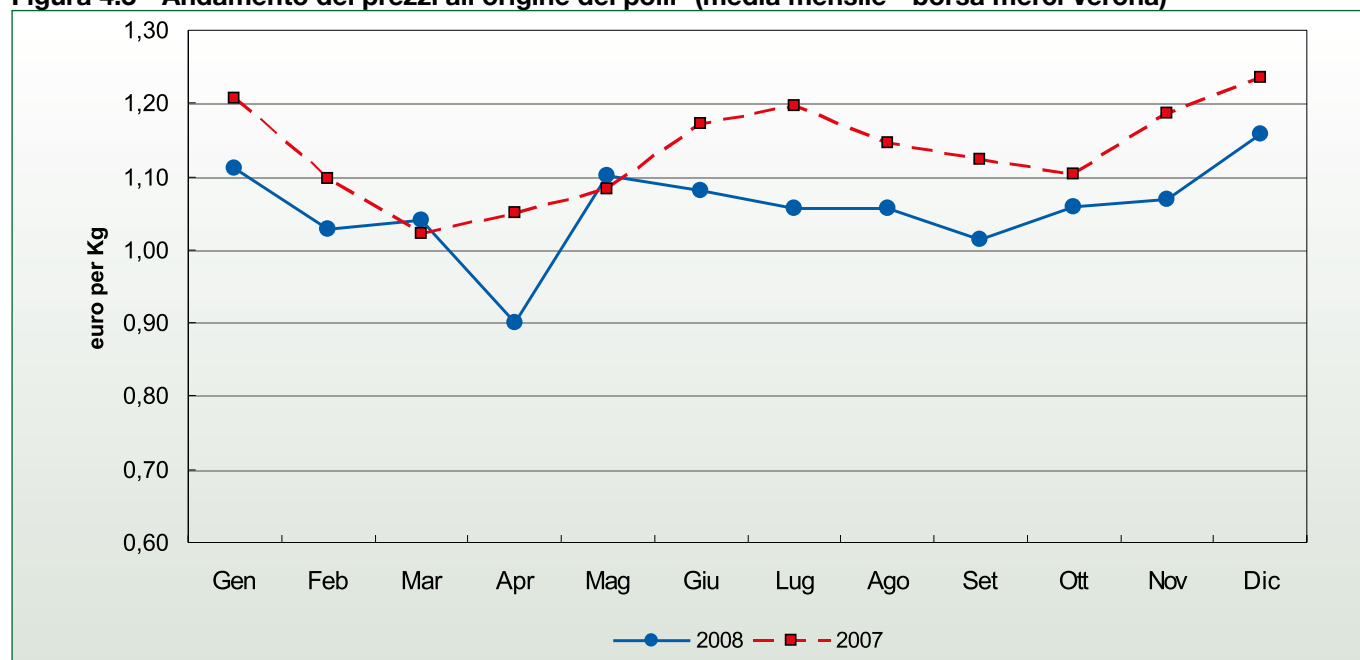
La produzione nazionale è risultata in aumento per gli avicoli complessivamente del 6,5% per capi macellati e del 7,8% a peso morto, in particolare sono aumentate dell'11,1% le macellazioni dei polli da carne della categoria inferiore a 2 kg, mentre più contenuto è stato l'aumento della categoria oltre 2 kg (+4,1%). Tali valori corrispondono a 464 milioni di capi macellati e a 790 mila tonnellate a peso morto. Ugualmente buono è stato l'incremento percentuale dei tacchini con l'8,1% di capi macellati in più, pari a 30 milioni, e l'11,1% a peso morto, equivalente a 310.000 tonnellate. Altrettanto vivace è risultato l'interscambio commerciale, nonostante rivesti un ruolo molto marginale nell'economia del comparto: sul fronte delle importazioni l'incremento è stato di quasi il 26%, mentre le esportazioni sono aumentate dell'11%. Questo andamento corrisponde secondo l'UNA (Unione Nazionale Avicoltura) a un incremento dell'utilizzazione interna della carne avicola di circa il 5%, pari a 1,1 milione di tonnellate e a un consumo pro-capite di 18,8 kg/anno (17,1 kg/anno nel 2007). Questi dati relativi all'incremento dei consumi sono confermati anche dal rilevamento sugli acquisti delle famiglie del panel Ismea-Nielsen che riporta un aumento del 3,1% in quantità e del 4,3% in valore.

Dal punto di vista commerciale le quotazioni hanno invece subito, complessivamente, una contrazione di un certo rilievo. Prendendo come riferimento il mercato all'ingrosso di Verona il prezzo medio dei polli da carne pesanti allevati a terra è stato di 1,07 euro/kg (-5,5%), con un andamento abbastanza uniforme nel corso dell'anno. Risultato negativo anche per il tacchino da carne pesante, la cui quotazione media è diminuita del 9%, risultando pari a 1,23 euro/kg. Per il

tacchino le quotazioni migliori sono state registrate a inizio anno e nei mesi centrali di maggio e giugno con valori superiori a 1,30 euro/kg.

L'andamento dei prezzi di mercato alla produzione va a rafforzare negativamente il risultato economico aziendale dovuto alla crescita dei costi di produzione, fortemente condizionata dall'impena per tutto il primo semestre del prezzo delle materie prime cerealicole e della soia, che costituiscono fino al 90% della razione alimentare del pollame, portando i mangimi a quotazioni anche superiori a 400 euro/t. Secondo i calcoli dell'UNA (2009) il costo totale di produzione per i polli da carne è passato da una media annua di 1,09 euro/kg nel 2007 a 1,18 euro/kg nel 2008 (+8,3%). Per il tacchino da carne l'incremento è stato ancora maggiore, si è infatti passati, secondo gli ultimi calcoli dell'UNA per il 2007 e il 2008, da 1,28 a 1,4 euro/kg (+9,4%). Tali valori risultano nettamente superiori al prezzo medio di mercato alla produzione, andando quindi a compromettere la redditività e la solidità finanziaria delle aziende, comprese quelle venete, che detengono circa il 30% della produzione nazionale dei polli da carne e circa il 50% di quella dei tacchini da carne.

Figura 4.3 - Andamento dei prezzi all'origine dei polli* (media mensile - borsa merci Verona)



* Media di tutte le categorie rilevate
Fonte: banca dati Datima (ISMEA)

	2008	2007	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	1,06	1,14	-6,9

Fonte: banca dati Datima (ISMEA)

La produzione veneta di **uova** ha fatto registrare un leggero aumento rispetto all'anno precedente, attestandosi su poco più di 2 miliardi di pezzi, pari a un valore ai prezzi di base di 165 milioni di euro, sostenuta anche dal consumo diretto delle famiglie a livello nazionale, che a causa della strisciante crisi economica può trovare nell'uovo una fonte di proteine nobili a prezzi contenuti. Secondo i dati dell'UNA la produzione italiana e il consumo si è fermato poco sotto i 13 miliardi di pezzi (+1%), pari a un consumo pro-capite di 224 uova all'anno, di cui 150 attraverso il consumo domestico e 74 nelle preparazioni alimentari dell'industria. L'andamento del prezzo di

mercato alla produzione delle uova destinato al consumo diretto sulla piazza di Verona, per la categoria 56-63 grammi, ha fatto registrare un discreto incremento rispetto al 2007, con una media annua di 9,9 euro/100 unità (+7,5%). Meno soddisfacenti sono state le quotazioni delle uova destinate alla lavorazione industriale a causa della contrazione dei consumi di prodotti dolciari, paste all'uovo, e così via. La redditività aziendale chiude comunque in arretramento a causa del forte incremento dei costi alimentari che ha fatto lievitare il costo totale di produzione su base annua dell'8,5%, passando da 7,05 a 7,65 euro/100 unità (UNA 2009).

Il comparto **cunicolo** chiude un 2008 che sembra lo specchio della difficile annata 2007 sul piano della redditività. Il risultato è ampiamente imputabile all'aumento dei costi di produzione che hanno raggiunto la soglia media di 1,76 euro/kg, con punte fino a 1,85 euro/kg soprattutto nei primi mesi dell'anno per le alte quotazioni delle materie prime utilizzate nella composizione dei mangimi. Il prezzo medio di mercato, sulla piazza di Verona, per la categoria fino a 2,5 kg, è infatti risultato pari a 1,68 euro/kg, con il solito andamento altalenante: caduta delle quotazioni nei primi due mesi, ripresa nei due mesi successivi in concomitanza del periodo pasquale, ricaduta nel periodo estivo e buona ripresa nel periodo autunno-invernale che ha consentito alle aziende di recuperare. È stato questo infatti l'unico intervallo dell'anno in cui i prezzi di mercato hanno superato i costi di produzione. Il perdurare della crisi commerciale ha avuto come conseguenza la richiesta da parte delle associazioni "Coniglio Veneto" e "Avitalia" del riconoscimento dello stato di crisi da parte della regione Veneto, che ha favorito la nascita di un tavolo di confronto con il MiPAF per lo sviluppo di un piano di settore. Ciò ha dato vita, tra l'altro, al Consorzio di tutela e valorizzazione del coniglio nato, allevato e macellato in Italia (battezzato "Cunitaly"). Il Veneto è particolarmente interessato al futuro della filiera cunicola in quanto rappresenta quasi il 40% della produzione nazionale, per la maggior parte allevamenti professionali concentrati nell'area del Montello in provincia di Treviso. Rappresenta un impoverimento del comparto la chiusura di due aziende storiche della filiera cunicola come "La Faraona" di Montagnana e il macello "Piave Carni" di San Donà di Piave.

Secondo gli ultimi dati dell'associazione "Coniglio Veneto", nella nostra regione sono presenti 568 allevamenti professionali con più di 300 fattrici, che nel 2008 hanno prodotto circa 26 milioni di capi, pari al 38% del totale nazionale, per una produzione lorda vendibile stimata in 110 milioni di euro.

4.5 Settore della pesca

Nel 2008 il valore aggiunto ai prezzi di base della pesca è stimato in circa 151,6 milioni di euro (valore a prezzi correnti). Rispetto al 2007 si osserva, secondo i dati ISTAT, una variazione positiva del 3%. Il risultato della produzione complessiva sfiora nell'anno considerato i 231,6 milioni di euro, in aumento del 5% in termini correnti, ma sostanzialmente stabili in termini reali. I consumi intermedi evidenziano un aumento del 10%, causato dall'incremento dei costi energetici. Nel 2008, la pesca ha rappresentato circa il 4% del comparto produttivo primario.

Il settore ittico veneto nel 2008 ha visto un complessivo aumento del numero delle imprese del comparto, anche se più contenuto rispetto al 2007; si è infatti registrato un incremento delle aziende attive nella pesca e acquacoltura di poco più del 3% rispetto all'anno precedente. Al risultato positivo ha contribuito, come sempre negli ultimi anni, il comparto dell'acquacoltura che segna un aumento dell'8,2% della consistenza delle imprese dedite all'allevamento ittico, mentre le aziende che effettuano l'attività di pesca professionale sono rimaste pressoché invariate.

Si conferma la prevalenza di ditte individuali, tuttavia rispetto all'anno precedente è in aumento il ricorso alle società di capitali (+14,6%) e ad altre società (+5,1%) (tab. 4.5).

Tabella 4.5 - Sedi di impresa attive nel Veneto per provincia, attività economica e natura giuridica - Anno 2008

	Settore		Forma giuridica				Totale
	Pesca	Acquacoltura	Società di capitali	Società di persone	Imprese individuali	Altre forme	
Belluno	0	6	0	2	2	2	6
Padova	23	11	4	4	25	1	34
Rovigo	666	1.162	14	43	1.734	37	1.828
Treviso	6	29	3	15	16	1	35
Venezia	904	70	18	189	663	104	974
Verona	24	26	8	8	34	0	50
Vicenza	1	20	0	7	14	0	21
Totale	1.624	1.324	47	268	2.488	145	2.948
Var 2008/2007 (%)	-0,2	8,2	14,6	5,1	2,9	5,1	3,4

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca dell'Alto Adriatico su dati Stockview - Infocamere

Nel 2008 il fermo pesca temporaneo biologico per i sistemi strascico e volante è durato dal 4 agosto al 2 settembre, mentre nelle otto settimane successive la pesca è stata vietata anche di venerdì (oltre al sabato e alla domenica). Inoltre, a causa della crisi che ha coinvolto il settore per i rialzi dei costi energetici e di produzione, è stato istituito un periodo di fermo di emergenza oltre che la cassa integrazione guadagni straordinaria nel mese di luglio, che ha comportato un'ulteriore riduzione del numero di giornate lavorate.

La flotta peschereccia veneta dedicata alla pesca marittima continua anche nel 2008 il suo trend di decrescita. I dati forniti da IREPA evidenziano una diminuzione della consistenza delle imbarcazioni pari a 32 unità (-4,1%). Rispetto agli anni precedenti, i parametri relativi ai sistemi di pesca si sono assestati e le variazioni negative concernono principalmente la piccola pesca a strascico e quella costiera. I sistemi volante e draghe idrauliche, che praticano una pesca più "industriale", hanno visto solamente diminuire potenza motore e tonnellaggio, probabilmente in relazione alla sostituzione di qualche imbarcazione con altre più moderne. La riduzione dello sforzo di pesca, in atto dal alcuni anni, potrebbe avere ulteriori ripercussioni sul numero delle imbarcazioni attive in relazione al piano di arresto definitivo adottato dall'Italia con il D.M. 8 agosto 2008.

Tabella 4.6 - Caratteristiche tecniche della flotta peschereccia per sistemi di pesca in Veneto - Anno 2008

	Unità		Tonnellaggio		Potenza motore	
	num.	2008/2007 (%)	tsl	2008/2007 (%)	kW	2008/2007 (%)
Strascico	173	-6,0	4.109	-2,3	27.518	-3,4
Volante	42	0,0	2.615	-5,4	10.873	-4,1
Draghe idrauliche	160	0,0	1.799	0,0	17.585	0,1
Piccola pesca	330	-5,4	647	-8,0	10.987	-5,7
Rapidi	36	-5,3	2.795	-5,0	13.759	-5,3
Totale	741	-4,1	11.965	-3,6	80.722	-3,4

Fonte: Mipaaf-Irepa

Il prodotto transitato nei 6 mercati ittici regionali (tab. 4.7) conferma la contrazione avvenuta nella produzione di prodotti ittici. Complessivamente in Veneto i transiti sono diminuiti, rispetto al 2007, del 3,2% in termini di quantità e del 5,5% in termini di valore, per un fatturato complessivo che supera i 119 milioni di euro. Emerge che sono soprattutto i mercati più grossi a risentire maggiormente del calo della produzione: Chioggia e Venezia, infatti, continuando a rappresentare ben oltre il 90% della commercializzazione ittica regionale sia in termini di fatturato che di prodotto transitato, hanno segnato nel 2008 una contrazione rispettivamente del 6 e del 5% in termini di valore. Caorle, che ha pure manifestato una diminuzione analoga del fatturato, ha evidenziato la maggiore contrazione dei transiti, rappresentati quasi esclusivamente da produzione locale, pari a 12 punti percentuali. La produzione locale in transito nel mercato di Chioggia è invece diminuita del 9% in quantità e del 10% in valore.

Tabella 4.7 - Quantità e valori dei prodotti commercializzati nei mercati ittici veneti

	Quantità			Valori		
	2008 (t)	Incidenza (%)	2008/2007 (%)	2008 (mln di euro)	Incidenza (%)	2008/2007 (%)
Venezia	10.170	29,9	-5,3	56,9	47,6	-5,6
Chioggia	13.380	39,3	-8	45,4	38,0	-6,5
Caorle	601	1,8	-11,9	2,8	2,4	-5
Pila-Porto Tolle	8.960	26,3	6,1	11,8	9,9	-2,5
Porto Viro	452	1,3	16,6	1,1	0,9	2,9
Scardovari	479	1,4	24,4	1,4	1,1	4,1
Veneto	34.041	100	-3,2	119,4	100,0	-5,5

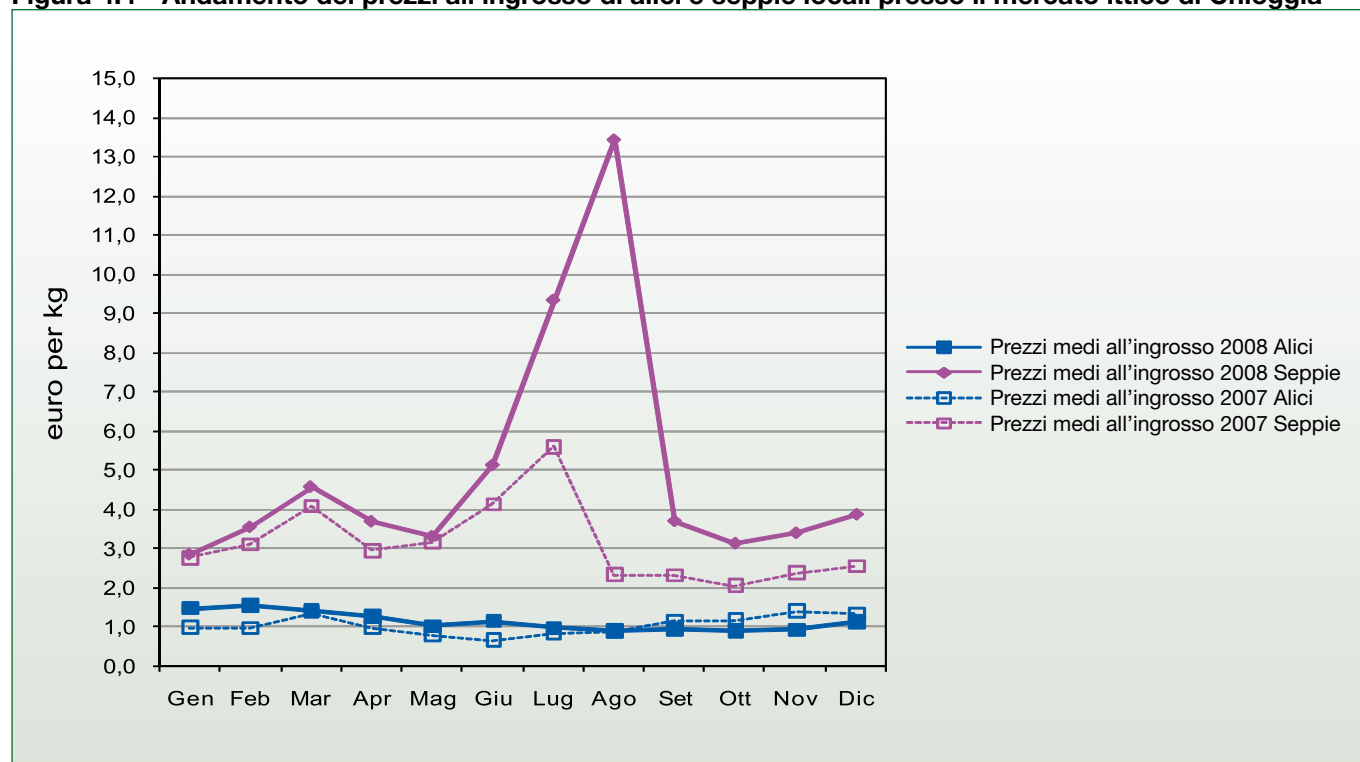
Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca dell'Alto Adriatico su dati mercati ittici

Complessivamente nel 2008 la flotta veneta ha sbarcato nei mercati ittici regionali 23.214 tonnellate di prodotto. A questa produzione devono essere aggiunte le catture delle draghe idrauliche (vongole di mare, fasolari, cuori, ecc.) passate dalle 7.600 tonnellate del 2007 alle 4.800 tonnellate del 2008, evidenziando una contrazione del 37% che ha gravato soprattutto sulla produzione di vongole di mare.

Le vongole veraci hanno segnato una produzione complessiva nel 2008 di circa 13.500 tonnellate, in diminuzione del 13% rispetto all'anno precedente, mentre la raccolta di mitili, con una produzione in mare e laguna di oltre 15.500 tonnellate, ha anch'essa subito una riduzione del 24%.

L'analisi dei prezzi mensili registrati nel 2008 presso il mercato ittico di Chioggia dimostra per le seppie un aumento fra giugno e settembre molto più accentuato rispetto all'anno precedente, dovuto alla carenza di prodotto per motivi riproduttivi della specie. È da ricordare inoltre che il periodo estivo si caratterizza comunque per un aumento della domanda di prodotti ittici che ne fa naturalmente lievitare i prezzi (fig. 4.4). Complessivamente il prezzo medio annuo è aumentato, rispetto al 2007, di oltre il 60%, attestandosi mediamente sui 5 euro/kg. Unitamente alle seppie, le alici sono sicuramente la specie maggiormente rappresentativa della produzione ittica locale in termini di quantità. Il prezzo delle alici locali è aumentato in media del 7,8% passando dai 1,04 euro/kg del 2007 agli 1,12 euro/kg del 2008, mantenendosi comunque relativamente stabile nel corso dell'anno, con un minimo a ottobre (0,87 euro/kg) e un picco a febbraio (1,55 euro/kg).

Figura 4.4 - Andamento dei prezzi all'ingrosso di alici e seppie locali presso il mercato ittico di Chioggia



Quotazione media annua (euro/kg) di alici e seppie nel mercato ittico di Chioggia

	2008	2007	Var (%)
Alici	1,12	1,04	+7,8
Seppie	5,00	3,11	+60,8

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati mercato ittico di Chioggia

Il saldo della bilancia commerciale ittica veneta si è mantenuto sostanzialmente stabile nel 2008, confermandosi sui 172 milioni di euro. Rispetto all'anno precedente, infatti, al calo delle esportazioni (-9,7%) è corrisposta anche una diminuzione, seppur non accentuata, delle importazioni (-2,3%).

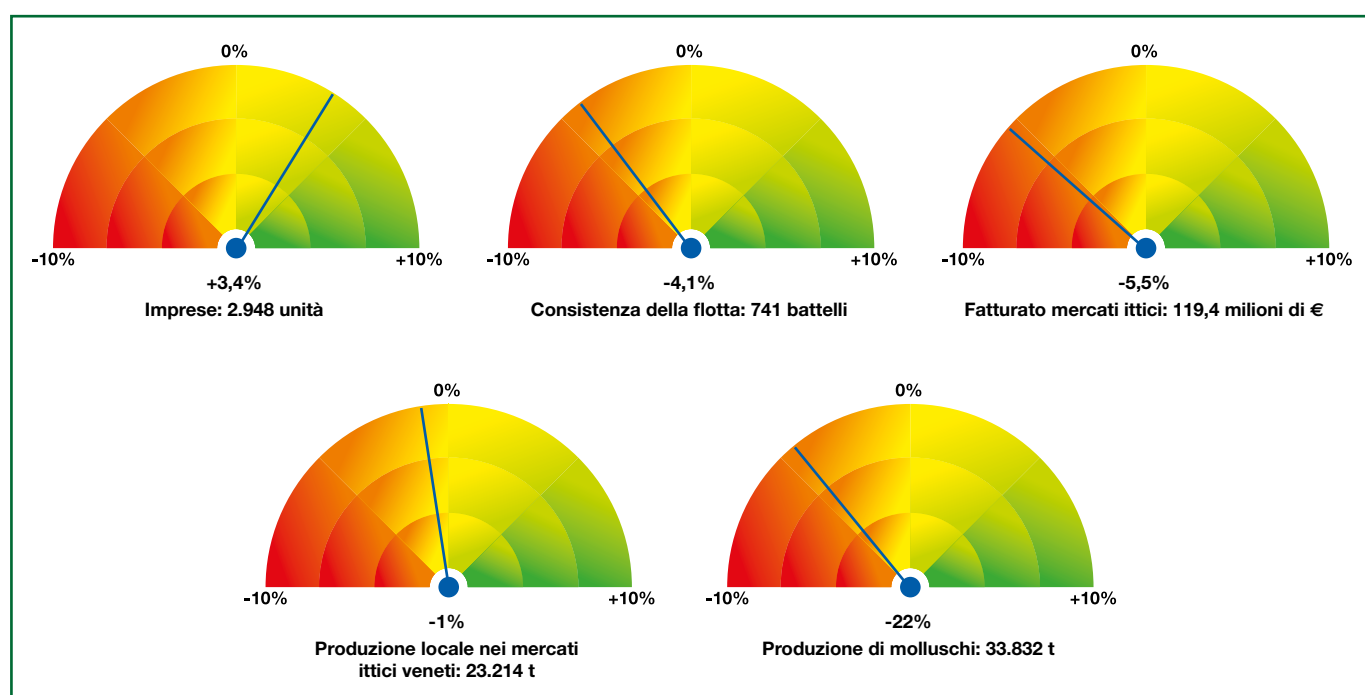
Tabella 4.8 - Il commercio con l'estero dei prodotti della pesca e della piscicoltura veneti (milioni di euro)

	Milioni di euro				Variazioni percentuali	
	2007		2008		2008/2007	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Verona	15,7	0,9	11,0	1,6	-29,7	76,9
Vicenza	1,6	0,2	0,5	0,1	-67,1	-63,3
Belluno	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Treviso	1,8	2,7	1,7	1,4	-1,0	-47,4
Venezia	137,9	27,4	141,7	23,7	2,8	-13,2
Padova	5,1	0,1	5,0	0,0	-1,5	-86,1
Rovigo	61,8	20,4	58,6	19,7	-5,1	-3,1
Veneto	223,8	51,7	218,7	46,7	-2,3	-9,7

Nota: i dati del 2008 sono provvisori

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati ISTAT (2009d)

Il 2008 ha evidenziato per il Veneto una contrazione della produzione che si manifesta anche su scala nazionale. Secondo ISMEA, infatti, nonostante il costo del carburante abbia invertito la tendenza all'aumento, registrando un trend decrescente a partire dal mese di agosto, non si è verificata una ripresa dell'attività media dei battelli, non solo per il fermo di emergenza temporaneo di trenta giorni sia in Adriatico che nelle acque del Tirreno, ma anche per le sfavorevoli condizioni meteorologiche registrate soprattutto negli ultimi mesi dell'anno. Un insieme di fattori che, sempre secondo ISMEA, avrebbe determinato un calo quantitativo delle catture nelle acque del Mediterraneo di oltre il 15% rispetto al 2007. Al dato negativo della produzione si affianca quello sui consumi, con il comparto ittico penalizzato da una generale riduzione della domanda finale. Il consumo pro capite sarebbe infatti sceso nel 2008 a 20,6 kg, toccando il minimo degli ultimi dieci anni. La flessione avrebbe riguardato, in particolare, la componente extra domestica.



5. L'INDUSTRIA ALIMENTARE E IL COMMERCIO AGROALIMENTARE

5.1 Le imprese e l'occupazione

Nel 2008 il numero di "Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco" venete attive presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio è stato di 7.368, con un incremento del 2,5% rispetto all'anno precedente (tab. 5.1). Il settore agroalimentare ha risentito in maniera meno rilevante rispetto alle altre imprese manifatturiere della situazione economica generale registrata nel quarto trimestre. La crescita del numero di aziende attive è stata superiore a quella del settore manifatturiero, che nel complesso, a livello regionale, registra un incremento dell'1,6% rispetto al 2007, ma inferiore rispetto a quanto accaduto a livello nazionale (+2,7%). Di conseguenza il peso a livello regionale del comparto alimentare su quello manifatturiero ha superato l'11%, mentre l'incidenza sul totale delle imprese venete si è confermata sui livelli degli anni precedenti collocandosi poco sotto l'1,6%.

Come nel 2007, oltre l'85% delle industrie alimentari continua a essere composto da società di persone e da ditte individuali, mentre le società di capitali, in crescita dell'8%, rappresentano circa il 13% delle imprese alimentari venete.

Tabella 5.1 - Numero di 'Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco' venete attive presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio nel 2008

	Numero	% sul totale regionale	Var. % 2008/2007	Indice di specializzazione settore alimentare
Verona	1.375	20,0	1,2	0,9
Vicenza	1.172	17,0	2,6	1,0
Belluno	265	3,9	2,3	1,1
Treviso	1.427	20,7	1,1	1,0
Venezia	1.222	17,8	3,0	1,1
Padova	1.426	20,7	3,8	0,9
Rovigo	481	7,0	5,3	1,1
Veneto	7.368	100	2,5	1,0
di cui: Società di capitale	980	13,3	8,4	
Società di persone	2.742	37,2	2,0	
Ditte individuali	3.554	48,2	1,5	
Altre forme	92	1,2	-2,1	

Fonte: nostre elaborazioni su dati Infocamere-Movimprese (2009)

Diverse sono le dinamiche di crescita a livello provinciale. Valori superiori alle media regionale si sono osservati nelle province di Rovigo (+5,3%), Padova (+3,8%), Venezia (+3%) e Vicenza (+2,6%), mentre nelle altre province si sono registrati valori inferiori al dato medio. Per quanto ri-

guarda la localizzazione delle imprese a livello provinciale, la provincia di Treviso (20,7%), Padova (20,7%) e Verona (20%) concentrano quasi equamente oltre il 60% delle industrie alimentari della regione, seguite da Venezia (17,8%) e Vicenza (17%), mentre più staccate sono Rovigo e Belluno. Gli indici di specializzazione⁴ presentano valori simili tra le sette province venete a conferma di una distribuzione piuttosto omogenea a livello regionale.

L'indagine trimestrale sull'andamento congiunturale del comparto alimentare veneto, condotta da Unioncamere (2009a), mostra come l'occupazione nel settore sia stata caratterizzata da una sostanziale stabilità, ma con un tendenziale peggioramento nel corso dell'anno culminato con una perdita di occupati (-1,1%) nel quarto trimestre rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (tab. 5.2). Tale andamento, caratterizzato da un dato medio annuale generalmente positivo, ma con una situazione in peggioramento negli ultimi mesi dell'anno sulla scia delle difficoltà economiche mondiali, viene riscontrato anche per gli altri indicatori, con variazioni negative nell'ultimo trimestre per la produzione (-1,6% rispetto allo stesso periodo del 2007) e per gli ordini sul mercato interno (-3,2%). In crescita appaiono invece il fatturato (+2,3%), i prezzi di vendita (+3,2%) e soprattutto l'impiego di manodopera extracomunitaria, aumentata nel corso dell'anno di circa il 6%. Secondo i dati del "Rapporto Excelsior" sulle previsioni e i fabbisogni occupazionali delle imprese, è possibile affermare che gli occupati nel settore alimentare si sono stabilizzati nel 2008 poco al di sotto delle 37.000 unità, restando sostanzialmente invariati rispetto agli ultimi anni.

Tabella 5.2 - Giudizi ex-post sull'andamento congiunturale delle industrie alimentari venete (variazioni percentuali tendenziali rispetto allo stesso trimestre 2007)

	I trimestre 2008	II trimestre 2008	III trimestre 2008	IV trimestre 2008	Media 2008
Produzione	0,1	-0,1	1,1	-1,6	-0,1
Prezzi di vendita	6,5	3,1	2,2	0,9	3,2
Fatturato	3,3	2,3	3,2	0,3	2,3
Livello degli ordini:					
<i>sul mercato interno</i>	1,1	1,5	1,0	-3,2	0,1
<i>sul mercato estero</i>	-4,8	3,3	4,9	2,4	1,5
Occupazione	-1,3	1,3	0,3	-1,1	-0,2
<i>di cui: extracomunitari</i>	6,6	8,4	2,0	7,0	6,0

Fonte: Unioncamere del Veneto (2009a)

5.2 L'andamento dei principali indicatori congiunturali

Il comparto "Alimentare, bevande e tabacco", nel corso del 2008, è rimasto sostanzialmente stabile (in media -0,1%), un risultato meno negativo di quello dell'intero comparto manifatturiero (-3,3%). L'aumento dei prezzi di vendita e della domanda, in particolare quella relativa ai mercati esteri, ha contribuito a mantenere un risultato positivo in termini di fatturato, cresciuto in media del 2,3%, mentre il corrispettivo valore nazionale ha evidenziato una flessione dell'1,5%.

4) L'indice mette in evidenza l'importanza che ogni settore economico riveste a livello provinciale, in termini di imprese, rispetto al corrispondente peso che il settore assume nell'economia regionale, secondo la seguente equazione:

$$\text{Indice di Specializzazione} = \frac{\text{n. imprese comparto jesimo nella provincia iesima} / \text{n. imprese totali provincia iesima} \times 100}{\text{n. imprese comparto jesimo regionale} / \text{n. imprese complessive regionali} \times 100}$$

Un valore dell'indice superiore all'unità indica una specializzazione della provincia nel corrispondente comparto.

A livello regionale, i dati sui prezzi al consumo (ISTAT, 2009l) mettono in evidenza un incremento rispetto al 2007 del comparto 'Alimentari e bevande analcoliche' di circa il 5% e del comparto 'Bevande alcoliche e tabacchi' poco sotto il 4%. Tali valori si allineano a quanto osservato a livello nazionale (rispettivamente +5,4% e +4,2%), confermando così la tendenza che vede il tasso di inflazione legato al comparto alimentare crescere maggiormente rispetto a quello generale, che fa segnare un aumento del 3,3% su base annua (ISTAT, 2009m). La crescita dei prezzi al consumo a livello del comparto alimentare ha risentito del rialzo dei prezzi alla produzione, saliti a livello nazionale del 6%, con incrementi che hanno interessato, seppur in misura diversa, praticamente tutti i principali comparti produttivi. Quello alimentare, in particolare, ha registrato un aumento del 7,8% (ISTAT, 2009n).

I consumi alimentari, secondo i dati stimati da ISMEA a livello nazionale, mostrano una sostanziale tenuta dei volumi di acquisto (+0,5% rispetto al 2007) e un più consistente incremento della spesa domestica in valore (+3,5%), a causa dell'andamento crescente dei prezzi al dettaglio dei prodotti alimentari, la cui crescita è stata stimata attorno al 4,2%. Aumenta in particolare la spesa per i derivati dei cereali (+8,5%), determinata dagli alti prezzi registrati nella prima parte dell'anno e per i prodotti lattiero-caseari (+6,8%); meno rilevante l'aumento della spesa per la carne avicola, frutta e agrumi, vini e spumanti.

Le previsioni formulate dagli imprenditori intervistati da Unioncamere del Veneto circa l'andamento congiunturale del settore alimentare per il primo semestre 2009 non sembrano indicare variazioni positive rispetto alla fine del 2008, anzi lasciano ipotizzare uno scenario alquanto critico, anche se per il settore alimentare in modo meno significativo rispetto al totale dell'industria manifatturiera. Diminuzioni negative attorno al 20% circa sono stimate per produzione, fatturato e ordini interni e del 10% per gli ordini sul mercato estero. L'occupazione è prevista in leggero calo di circa l'1%.

5.3 Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari

Il deficit della bilancia commerciale dei prodotti agroalimentari si è ridotto del 13,6% rispetto al 2007, grazie all'incremento delle esportazioni, cresciute del 7,7%, e all'aumento delle importazioni proporzionalmente meno rilevante (+1,7%⁵) (tab. 5.3).

Anche a livello nazionale le esportazioni di prodotti agroalimentari sono cresciute a un tasso superiore (+6,5%) rispetto alle importazioni, salite del 3%. Di conseguenza il saldo della bilancia commerciale si è ridotto del 5%.

Il saldo negativo è sceso a 1,1 miliardi di euro (dagli oltre 1,4 miliardi di euro del 2004), raggiungendo il valore più basso dell'ultimo decennio. Il saldo "normalizzato"⁶, che calcola l'incidenza del deficit sul totale dell'interscambio, è stato pari al 14%, (nel 2007 era pari al 17%), evidenzian-

5) Si ricorda che nel leggere e interpretare i dati sul commercio con l'estero a livello regionale e/o provinciale è necessaria una buona dose di cautela, in quanto i flussi commerciali di ogni regione/provincia non tengono conto di due fenomeni rilevanti: la componente delle cosiddette "riesportazioni" (e cioè delle merci provenienti dall'estero e rispediti all'estero a seguito di un perfezionamento attivo attuato nella regione/provincia considerata) e la possibile sopravvalutazione dei flussi di commercio di una regione/provincia che accentra, nel proprio territorio, grandi mercati, aree di smistamento delle merci o centri doganali di cui si servono altre regioni/province.

6) Il saldo normalizzato è dato dal rapporto tra saldo commerciale (esportazioni - importazioni) e il valore complessivo degli scambi (importazioni + esportazioni), espresso in forma percentuale. È un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra -100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). La riduzione (l'aumento) in valore assoluto di un saldo normalizzato di segno negativo (positivo) rappresenta, quindi, un miglioramento del saldo normalizzato e viceversa.

do il miglioramento della performance esportativa veneta rispetto al contestuale aumento delle importazioni e il buon grado di apertura del Veneto verso i mercati internazionali.

Il ruolo degli scambi agroalimentari con l'estero sul totale regionale è cresciuto rispetto ai valori osservati nel 2007: l'incidenza delle esportazioni alimentari sul totale delle spedizioni è salita al 7,3%, mentre la rilevanza delle importazioni è aumentata di un punto percentuale, collocandosi al 12,5%.

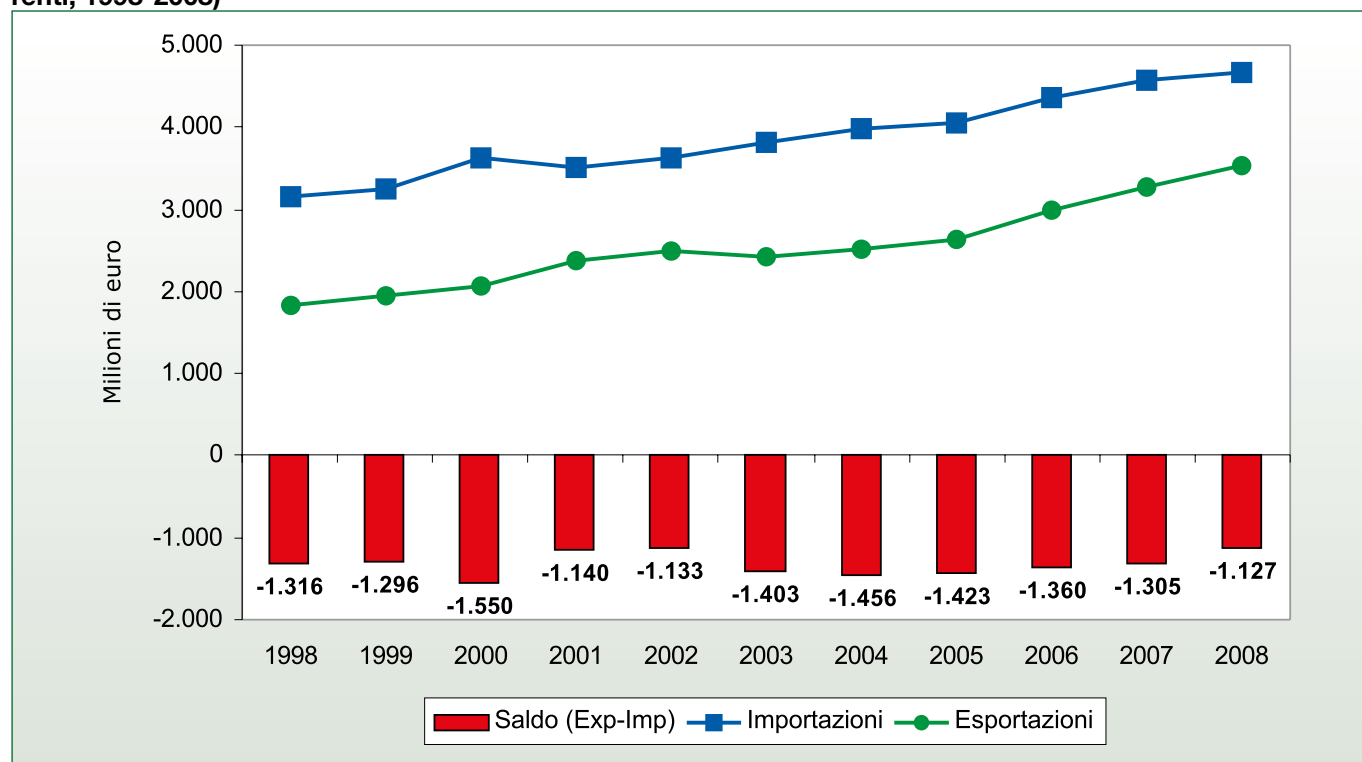
Tabella 5.3 - Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari veneti (valori correnti)

	Milioni di euro			Variazioni percentuali	
	2006	2007	2008	2007/2006	2008/2007
Importazioni	4.359	4.585	4.661	5,2	1,7
<i>Prodotti dell'agricoltura e della pesca</i>	1.651	1.644	1.634	-0,4	-0,6
<i>Prodotti alimentari, bevande e tabacco</i>	2.707	2.941	3.027	8,6	2,9
Esportazioni	2.998	3.281	3.534	9,4	7,7
<i>Prodotti dell'agricoltura e della pesca</i>	670	742	754	10,7	1,6
<i>Prodotti alimentari, bevande e tabacco</i>	2.328	2.539	2.780	9,0	9,5
Saldo (Exp-Imp)	-1.360	-1.305	-1.127	-4,1	-13,6
<i>Prodotti dell'agricoltura e della pesca</i>	-981	-902	-880	-8,0	-2,5
<i>Prodotti alimentari, bevande e tabacco</i>	-379	-402	-247	6,1	-38,5

Nota: i dati del 2008 sono provvisori

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2008d)

Figura 5.1 - Andamento degli scambi commerciali con l'estero di prodotti agroalimentari veneti (valori correnti, 1998-2008)



Nota: i dati del 2008 sono provvisori

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2009d)

L'incidenza del settore agroalimentare veneto a livello nazionale, nel 2008, si è attestata sopra il 13% sia per quanto riguarda le esportazioni che le importazioni. Le esportazioni di prodotti agricoli e della pesca (+1,6%) sono cresciute a una velocità nettamente inferiore al 2007, mentre quelle dei prodotti alimentari (+9,5%) hanno leggermente accelerato, ma va sottolineato come i dati riferiti al 2008 siano ancora provvisori. Proprio per questo motivo, anche variazioni consistenti, sia positive che negative, devono essere considerate come stime non definitive: ciò vale ad esempio per le esportazioni di animali vivi e prodotti di origine animale (+24%), di oli e grassi vegetali e animali (+33%) e di altri prodotti alimentari (+34%), per non parlare di quelle di tabacco e prodotti derivati, che presentano un incremento del 90%. Variazioni positive hanno riguardato anche i prodotti della macinazione (+15%), gli alimenti per animali (+13%) e i prodotti ortofrutticoli (+5%). In calo invece le esportazioni di prodotti a base di pesce (-11%), di prodotti lattiero-caseari (-10%) e dei prodotti della pesca (-10%).

Le importazioni di prodotti alimentari hanno mostrato in generale una ripresa del 2,9%; il comparto degli oli e grassi vegetali e animali ha evidenziato una crescita marcata pari al 60% e sono pure in crescita le importazioni di prodotti della macinazione (+13%) e altri prodotti alimentari (+13,5%), mentre registrano una diminuzione le importazioni di bevande (-10%), di prodotti del comparto delle carni (-8%) e degli alimenti per animali (-6%). Le importazioni regionali di prodotti agricoli sono scese invece dello 0,6%: il comparto principale, quello dei prodotti agricoli, orticoli e floricoli, è risultato in aumento del 17%, mentre una rilevante riduzione, pari al 26%, ha interessato il comparto degli animali vivi e dei prodotti di origine animale, a conferma della crisi, non solo regionale, che sta caratterizzando il settore zootecnico, in particolare il comparto bovino.

Il mercato comunitario rappresenta il principale mercato di riferimento del sistema agroalimentare veneto, con circa il 77% delle importazioni e il 74% delle esportazioni in termini di valore, anche se nel corso del 2008 la quota di merce importata a livello comunitario è diminuita mentre è aumentata la merce di provenienza sudamericana (Brasile e Argentina).

I principali partner commerciali del Veneto sono la Germania, a cui indirizziamo circa il 22% del totale del valore delle esportazioni, e la Francia, dalla quale importiamo oltre il 16% in valore delle merce in entrata. Dalla Francia vengono importati oltre il 70% di animali e prodotti di origine animale e il 46% degli alimenti per animali, mentre dalla Germania arriva oltre il 60% di prodotti lattiero-caseari, il 40% di altri prodotti alimentari e il 59% di prodotti appartenenti al comparto delle bevande.

Il mercato tedesco si conferma il principale mercato di sbocco dei prodotti agroalimentari regionali, con il 22% del valore totale delle esportazioni, seguito dal mercato nordamericano (10%), inglese (9%) e austriaco (8%). In Germania viene esportato oltre il 30% di carne e prodotti a base di carne, il 24% di prodotti agricoli, orticoli e floricoli, il 28% di preparati di frutta e ortaggi, il 24% di prodotti lattiero-caseari e il 23% di bevande. Il Nord-America (Stati Uniti e Canada) rappresenta il principale sbocco per il mercato delle bevande (25%) e il secondo per i prodotti lattiero-caseari (15%). I principali flussi di prodotti verso il mercato britannico sono invece quelli relativi al comparto degli altri prodotti animali (14%) e delle bevande (13%), mentre verso il mercato austriaco la regione esporta il 49% di oli e grassi vegetali e animali e il 14% di prodotti legati all'agricoltura, orticoltura e floricoltura.

Verona risulta la provincia più dinamica sia in termini di importazioni (37% del totale regionale) che di esportazioni (48%) di prodotti agroalimentari. Le sette province venete sono state caratterizzate da andamenti divergenti; Verona e Venezia hanno registrato incrementi per quanto riguarda le importazioni, al contrario della provincia di Treviso e Padova. Per quanto riguarda le esportazioni, mentre Verona, Vicenza e Padova registrano valori negativi delle quote sul totale regionale, Treviso e Venezia presentano variazioni positive.

Il calcolo degli indici di specializzazione⁷, consente di individuare le principali vocazioni settoriali per ciascuna provincia (tab. 5.5). Verona, la principale provincia nel commercio estero agroalimentare, pur avendo un ruolo rilevante nella maggior parte dei comparti, non si distingue per una determinata tipologia di prodotti, al contrario di altre province venete. Vicenza risulta essere particolarmente attiva nell'esportazione di prodotti lattiero-caseari e della selvicoltura, oltre che nel commercio di carni in particolare in entrata; Belluno nell'importazione di prodotti silvicoli e della macinazione e nell'esportazione di altri prodotti alimentari, anche se va considerato che i valori assoluti della provincia sono residuali rispetto al contesto regionale. Treviso risulta specializzata nel commercio di prodotti della selvicoltura e nell'importazione di alimenti per animali. Venezia si distingue nel commercio dei prodotti associati alla pesca, sia agricoli che trasformati, nell'esportazione dei prodotti a base di olio e grassi, e di alimenti per animali; Padova nel commercio verso l'estero di prodotti agricoli, orticoli e floricoli, ortofrutticoli, sia freschi che trasformati, e nell'importazione di oli e grassi. Infine Rovigo è specializzata nel commercio dei prodotti ittici, in particolar modo nelle esportazioni di prodotti conservati, oltre che di prodotti della macinazione e di origine animale.

Tra le principali variazioni, si segnalano la maggiore specializzazione della provincia di Vicenza nell'esportazione di prodotti della selvicoltura e di Belluno e Treviso per quanto riguarda le importazioni. Diminuisce la specializzazione nel commercio di prodotti ittici trasformati della provincia di Venezia e aumenta invece quella di Rovigo. Padova si distingue per il miglioramento degli indici relativi alle importazioni di prodotti a base di carne e all'export di prodotti ortofrutticoli trasformati e di prodotti della macinazione, ma anche per le variazioni negative degli indici relativi alle importazioni di prodotti dell'agricoltura, orticoltura e floricoltura, e di altri prodotti alimentari. Rovigo evidenzia un miglioramento degli indici di specializzazione in quasi tutte le tipologie di prodotti, in particolare per l'export di animali vivi e di prodotti di origine animale, di pesci e prodotti ittici trasformati e di prodotti della macinazione.

Considerando nel complesso tutti i prodotti agroalimentari, rispetto al 2007 si conferma la specializzazione negli scambi di questo settore per le province di Verona, Rovigo e Venezia; quest'ultima, in particolare, è l'unica che evidenzia un miglioramento degli indici, mentre le prime due registrano entrambe delle variazioni negative.

7) L'indice mette in evidenza l'importanza che l'import o l'export di ogni categoria di prodotto riveste a livello provinciale rispetto al corrispondente peso che l'import o l'export della categoria assume sul totale regionale, secondo la seguente equazione:

$$\text{Indice di Specializzazione} = \frac{\text{valore dell'imp./exp. della categoria } j\text{esima nella provincia } i\text{esima}}{\text{valore dell'imp./exp. della categoria } j\text{esima a livello regionale}} / \frac{\text{valore dell'imp./exp. della prov. } i\text{esima}}{\text{valore dell'imp./exp. complessivi regionali}} \times 100$$

Un valore dell'indice superiore all'unità indica una specializzazione della provincia nell'import o nell'export della corrispondente categoria.

Tabella 5.5 - Principali indici di specializzazione delle province venete in termini di import-export agroalimentare (indici calcolati sui flussi dell'anno 2008)

Prodotti agricoli, della silvicoltura e della pesca							
	VR	VI	BL	TV	VE	PD	RO
Prodotti dell'agricoltura, orticoltura e floricoltura	1,3 (EXP)	1,1 (IMP)	1,7 (IMP)		1,1 (IMP)	2,0 (EXP)	1,6 (IMP) 1,3 (EXP)
Animali vivi e prodotti di origine animale		1,9 (EXP)		2,3 (IMP)		1,2 (IMP) 1,3 (EXP)	1,7 (IMP) 4,1 (EXP)
Prodotti della silvicoltura		1,6 (IMP) 3,6 (EXP)	3,4 (IMP)	3,8 (IMP) 2,6 (EXP)		1,6 (EXP)	
Pesci ed altri prodotti della pesca					4,1 (IMP) 4,2 (EXP)		4,3 (IMP) 7,1 (EXP)
Prodotti alimentari, bevande e tabacco							
	VR	VI	BL	TV	VE	PD	RO
Carni e prodotti a base di carne	1,4 (EXP)	2,3 (IMP) 1,7 (EXP)				1,3 (IMP) 1,5 (EXP)	
Pesci conservati e trasform. e prodotti a base di pesce					3,3 (IMP) 2,4 (EXP)		1,6 (IMP) 10,3 (EXP)
Preparati e conserve di frutta e di ortaggi	1,5 (IMP)		1,8 (IMP)		1,1 (EXP)	3,3 (EXP)	
Oli e grassi vegetali e animali					5,5 (EXP)	3,6 (IMP)	
Prodotti lattiero-caseari e gelati	1,6 (IMP)	1,2 (IMP) 4,0 (EXP)		1,1 (IMP)			
Prodotti della macinazione, amidi e fecole	1,4 (IMP)	1,2 (EXP)	3,4 (IMP) 1,4 (EXP)			2,1 (EXP)	1,8 (IMP) 7,7 (EXP)
Alimenti per animali				4,1 (IMP)	3,5 (EXP)		
Altri prodotti alimentari	1,8 (IMP)	1,5 (EXP)	4,0 (EXP)	2,2 (EXP)			
Bevande	1,7 (IMP) 1,1 (EXP)		2,2 (IMP)	1,3 (EXP)	1,4 (EXP)		
Tabacco e prodotti a base di tabacco	1,6 (EXP)			1,3 (IMP) 1,3 (EXP)	5,7 (IMP)		
Totale prodotti agricoli e agroalimentari							
	VR	VI	BL	TV	VE	PD	RO
	1,2 (IMP) 2,8 (EXP)				1,1 (IMP) 1,3 (EXP)		2,3 (IMP) 2,2 (EXP)

Nota: per ciascuna classe di prodotto sono stati riportati solo i casi nei quali l'indice di specializzazione assume un valore superiore a 1
Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2009d)

■ Appendice

L'andamento meteorologico nel 2008

Il 2008 ha presentato un inverno con fasi calde acute, specie tra la seconda decade di gennaio e la prima di febbraio, ed elevata piovosità. È seguita una primavera termicamente in media⁸ e piovosa. Durante l'estate si sono alternati periodi caldo-afosi ad altri fresco-piovososi, mentre l'autunno ha proposto un settembre di transito, un ottobre stabile e un periodo piovoso prolungato da fine ottobre a fine dicembre.

Tra gennaio e febbraio si è osservato una prolungata fase calda (fig. A.1), seguita dopo il 10 febbraio da un periodo con notti fredde. Sul frumento è stata rilevata la presenza di nanismo giallo dell'orzo, causato dal virus che si è diffuso in seguito alla presenza di afidi dopo l'innalzamento termico di inizio febbraio.

La primavera è stata per lo più fresca e piovosa rispetto alla media, come rappresentato dalle classi di siccità dell'indice pluviometrico SPI⁹ (fig. A.2). Dal punto di vista agrometeorologico il mese di marzo ha presentato rispetto al periodo di riferimento 1994-2007 valori di bilancio idroclimatico (BI)¹⁰ appena al di sotto della media, mentre i mesi di aprile e specialmente maggio (figg. A.3, A.4) sono da considerare "freschi" con anomalie del BI¹¹ generalmente superiori alla media in pianura di circa 20-60 mm.

Anche nel 2008 si è assistito a una precoce ripresa vegetativa. Nei mesi di marzo e di aprile, nonostante il transito di perturbazioni nord-atlantiche, non sono stati registrati eventi significativi di gelata tardiva. Le frequenti piogge primaverili hanno favorito la diffusione delle specie infestanti su colture estensive, attivando contemporaneamente i diserbi. In particolare, le precipitazioni della seconda metà di maggio unite alle lunghissime bagnature delle foglie hanno incrementato lo sviluppo di numerose malattie fungine, in particolare sulla vite, dove sono state segnalate le prime macchie d'olio di peronospora. Le piogge abbondanti, inoltre, hanno favorito evidenti spaccature delle drupe su molte varietà di ciliegio.

L'estate è stata più piovosa della media nei settori orientale e montano, meno piovosa altrove. Dopo le prime due decadi fresche di giugno, con minime che tra il 14 e il 16 hanno registrato valori ben sotto la media, si è avuto il primo sensibile rialzo termico nella terza decade, con valori massimi anche sopra i 35° C. È seguita una fase fresca e instabile nelle prime due decadi di luglio e successivamente un fine mese caldo con valori anche sopra i 35° C. Agosto è risultato caldo, afoso in pianura, nella prima e ultima decade. Dal punto di vista agroclimatico, a causa delle maggiori precipitazioni del mese di giugno (fig. A.5), i valori di bilancio idroclimatico (BI) risultano superiori alla media del periodo 1994-2007 (40-120 mm in pianura) (fig. A.6). Considerando i singoli mesi si mette in evidenza che a causa di minori precipitazioni, a luglio nel rodigino e so-

8) La media cui si fa riferimento nel testo è la 1994-2007.

9) L'indice SPI (Standardized Precipitation Index) consente di definire classi di deficit o surplus di precipitazione a diverse scale temporali e territoriali; l'indice è calcolato rispetto al periodo di riferimento 1994-2007.

10) Il Bilancio idroclimatico è ottenuto dalla differenza tra i mm di precipitazione e i mm di evapotraspirazione del periodo considerato. Tale valore è una stima della quantità di acqua disponibile per le colture agrarie.

11) L'anomalia del Bilancio Idroclimatico è la differenza espressa in mm tra il bilancio idroclimatico nel 2008 e il bilancio idroclimatico medio del periodo di riferimento 1994-2007.

prattutto ad agosto nel veronese (fig. A.7), gli scarti di BI risultano inferiori alla media rispettivamente fino a -40 e -90 mm (fig. A.8). Le temperature miti e le precipitazioni abbondanti di giugno hanno continuato a favorire lo sviluppo di malattie fungine e batteriche. Sulla vite, in particolare, lo sviluppo della peronospora si è esteso a tutti gli areali, interessando, in qualche caso, anche i grappolini. Per la tignoletta della vite le piogge hanno giocato, invece, un ruolo positivo riducendo gli accoppiamenti e le ovodeposizioni. Nella terza decade di agosto le uve precoci hanno raggiunto la fase fenologica di maturazione ed è iniziata la vendemmia delle uve destinate alla produzione di spumante e poi, a seguire, di tutte le altre.

L'autunno è stato generalmente molto piovoso, nonostante un ottobre stabile e secco. Settembre e novembre hanno presentato una prima metà mese calda, seguita da deciso calo termico. A fine ottobre è iniziata un'ondata di perturbazioni che hanno caratterizzato novembre e sono proseguite in dicembre, con nebbie diffuse e persistenti. A inizio settembre è terminata la raccolta delle mele "Gala" e delle pere "Conference", mentre si è avviata quella delle pere "Abate Fellet". Dal punto di vista fitosanitario, la carpocapsa è risultato il problema principale per le colture frutticole. A conclusione della raccolta delle varietà precoci e medio precoci di mais da granella, sono state osservate produzioni mediamente superiori alla media, da attribuire probabilmente alle piogge della prima quindicina di luglio. Le precipitazioni abbondanti del 13 e 14 settembre sono state provvidenziali e benefiche, in particolare per gli uliveti in collina. Per tutto il mese di settembre sono continuate le operazioni di vendemmia grazie alle condizioni meteorologiche favorevoli che hanno inciso positivamente anche sulla qualità delle uve. Le prime gelate autunnali sono state registrate nella terza decade di novembre e non hanno provocato danni significativi alle colture poiché le operazioni di raccolta erano già state ultimate. Il 2008 si è concluso con un dicembre caratterizzato da frequenti e abbondanti precipitazioni.

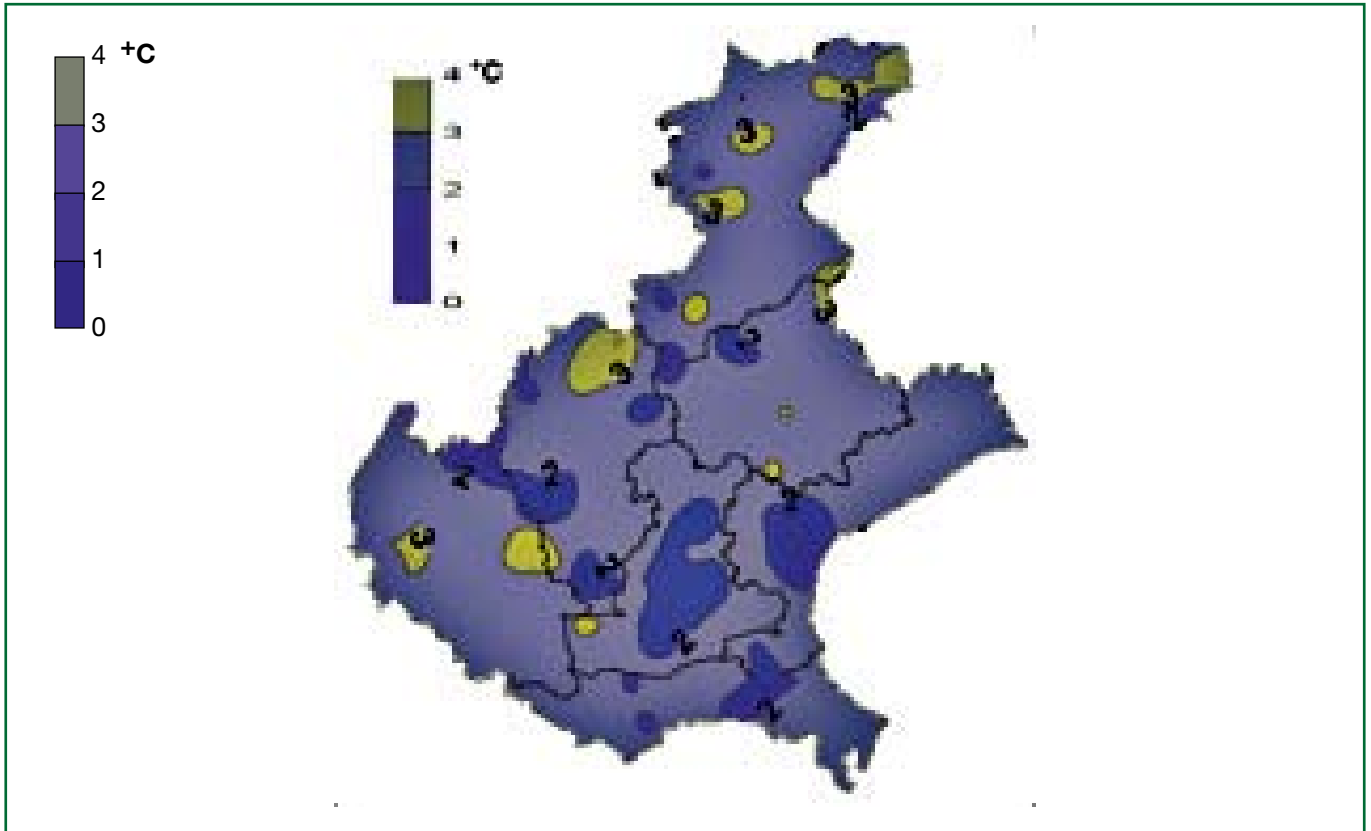


Figura A.1 - Mappa delle anomalie temperature minime (gennaio 2008)

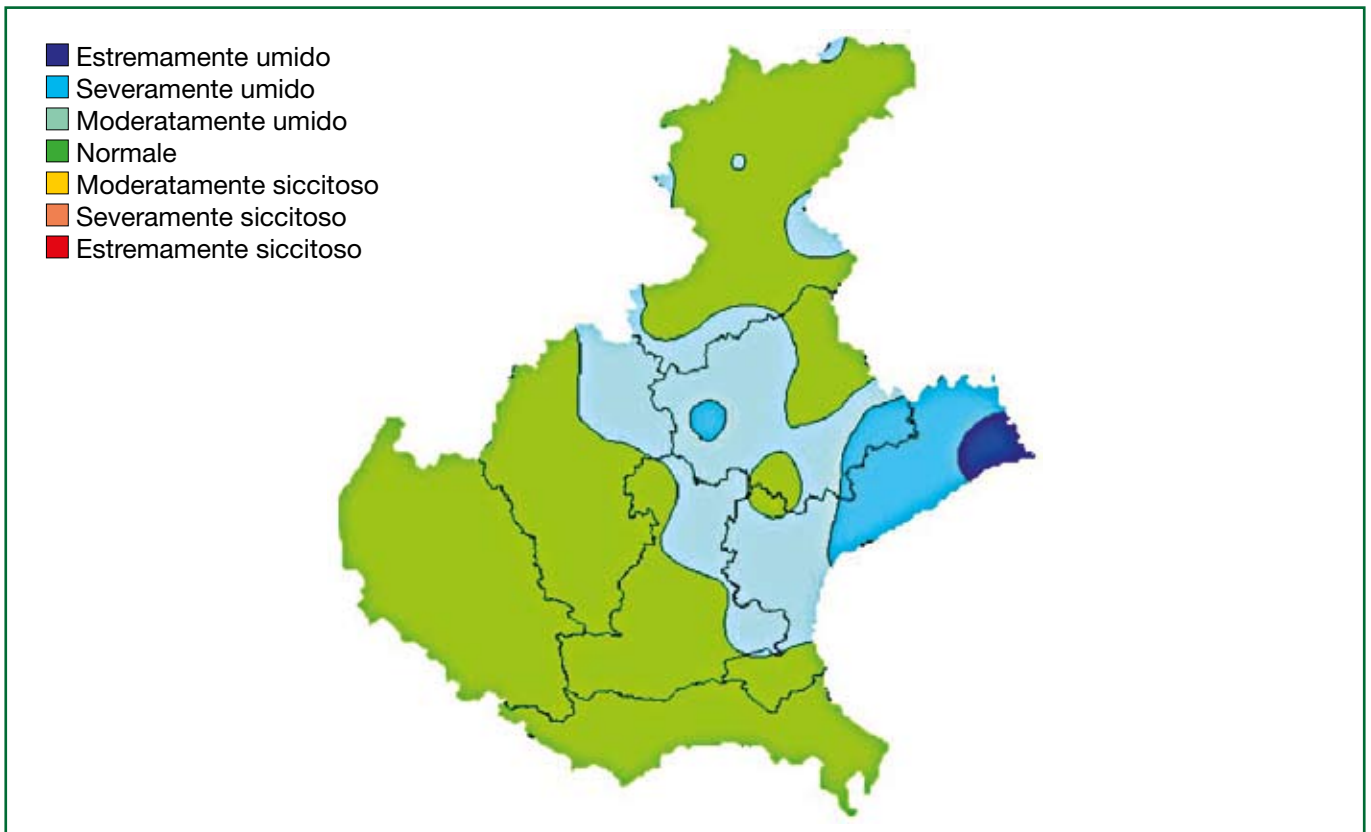


Figura A.2 - Mappa dell'indice SPI (primavera 2008)



Figura A.3 - Mappa dell'indice SPI (maggio 2008)

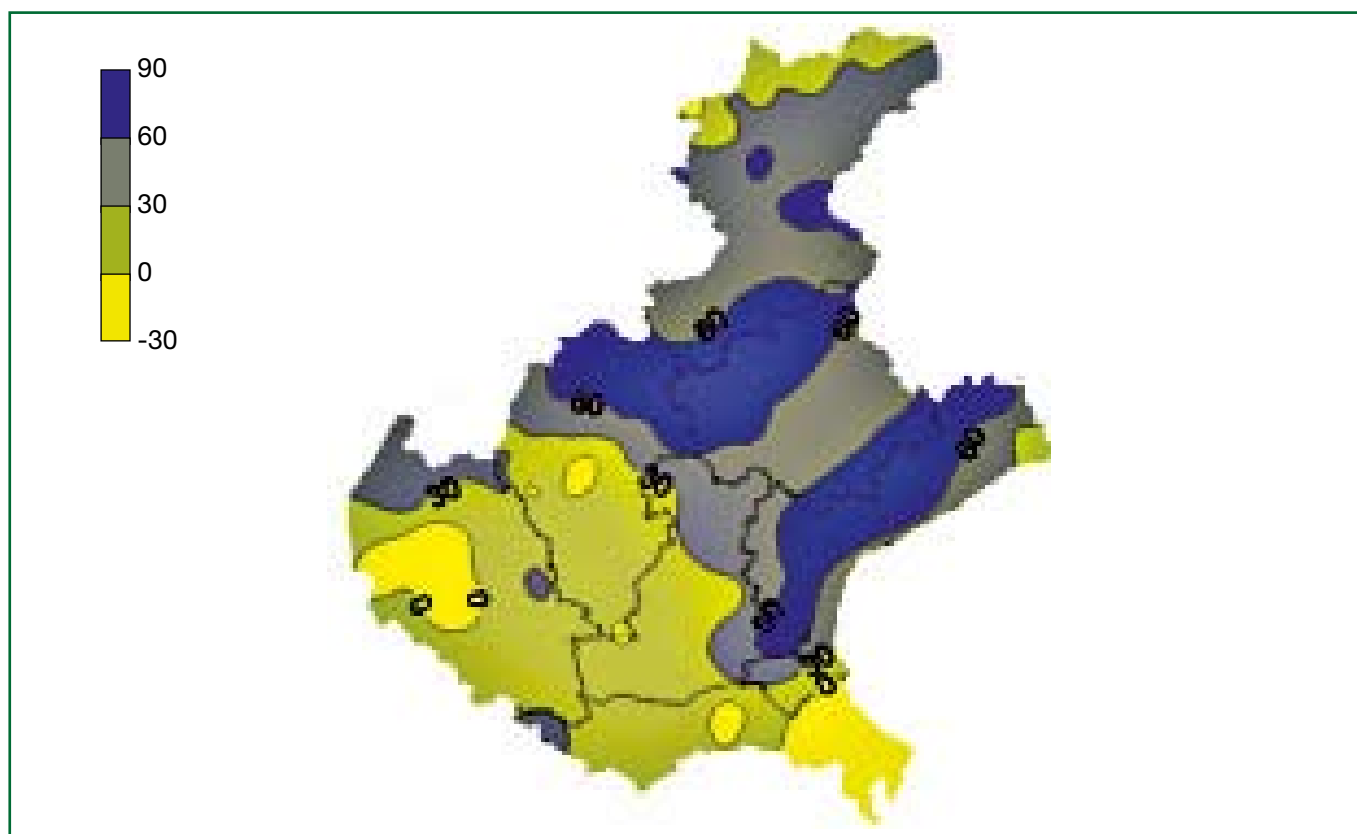


Figura A.4 - Mappa dell'anomalia del bilancio idroclimatico (maggio 2008)

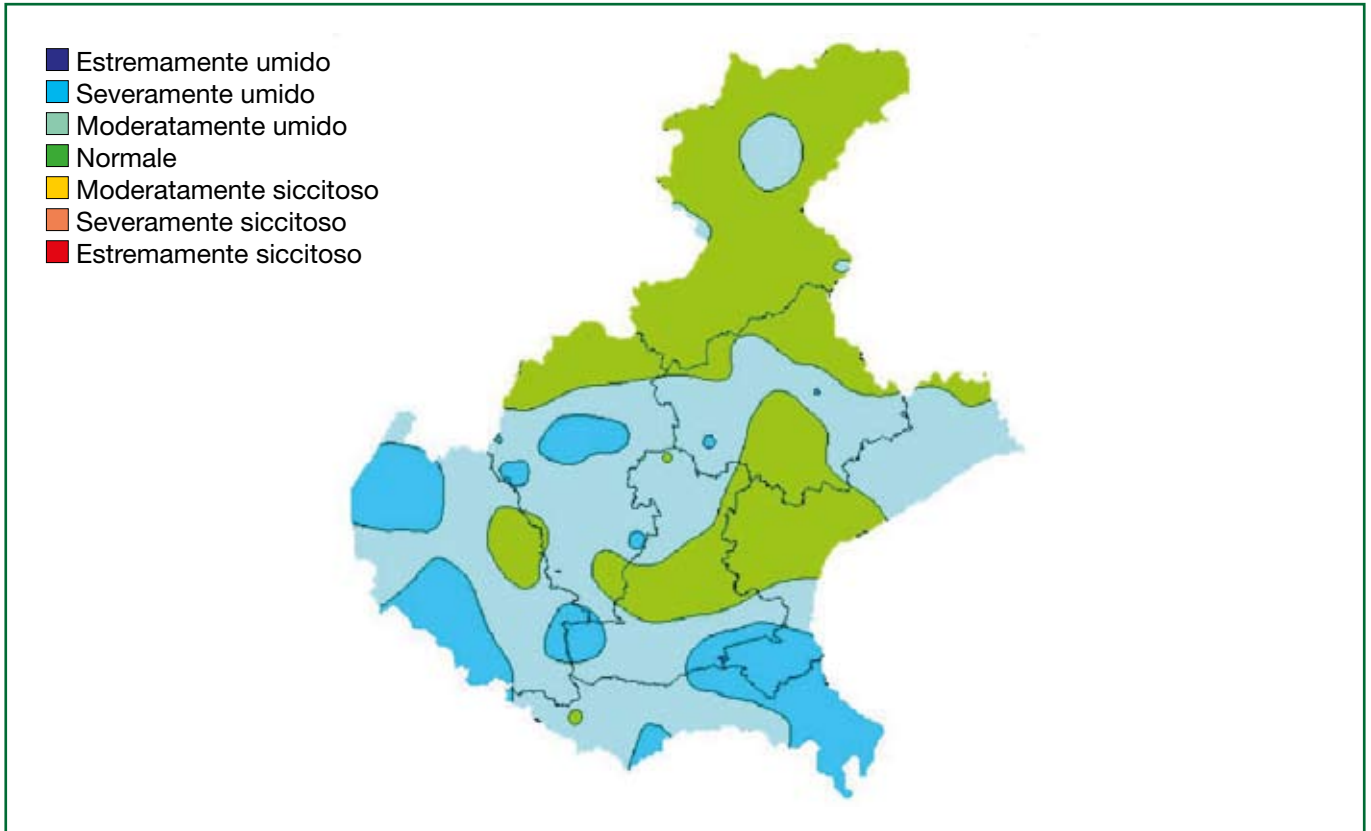


Figura A.5 - Mappa dell'indice SPI (giugno 2008)

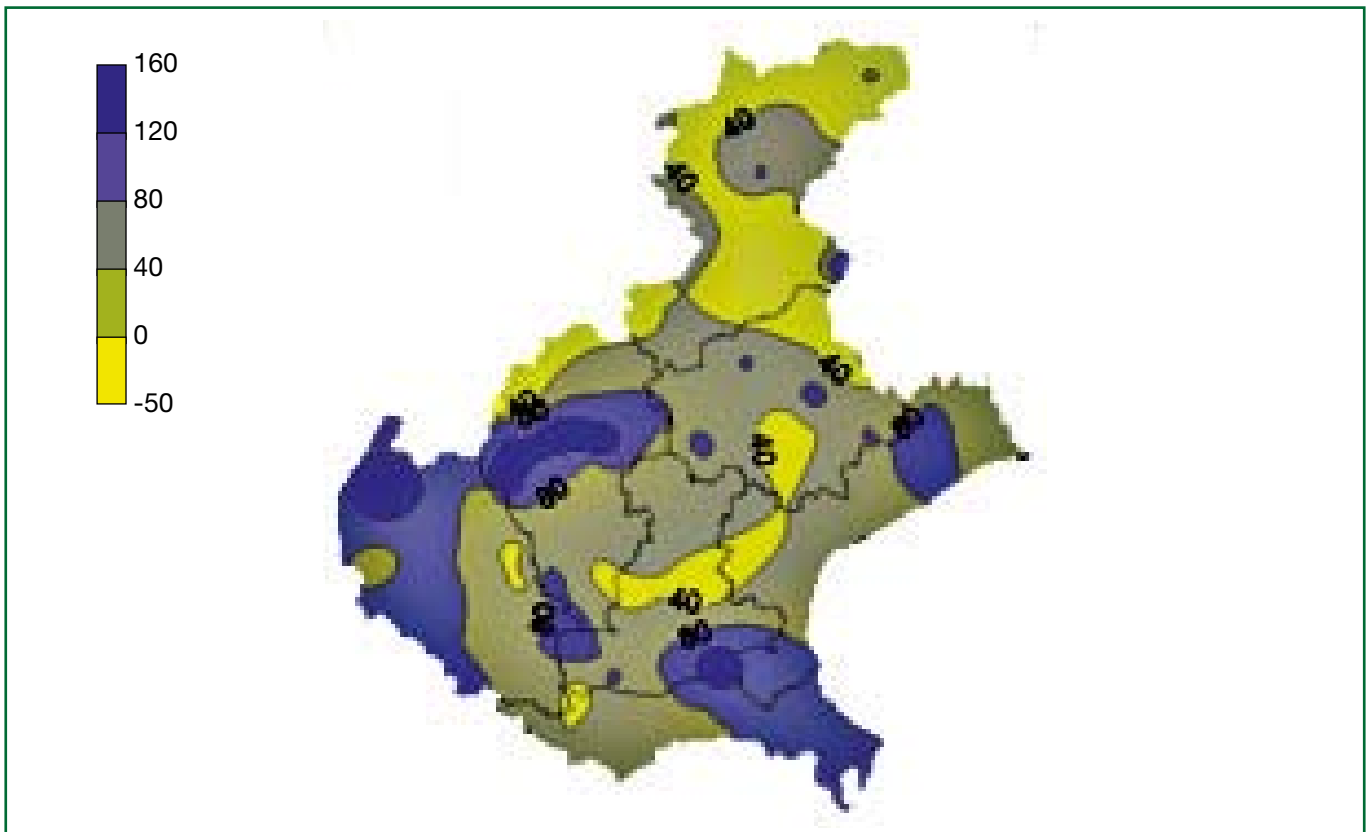


Figura A.6 - Mappa dell'anomalia del bilancio idroclimatico (giugno 2008)

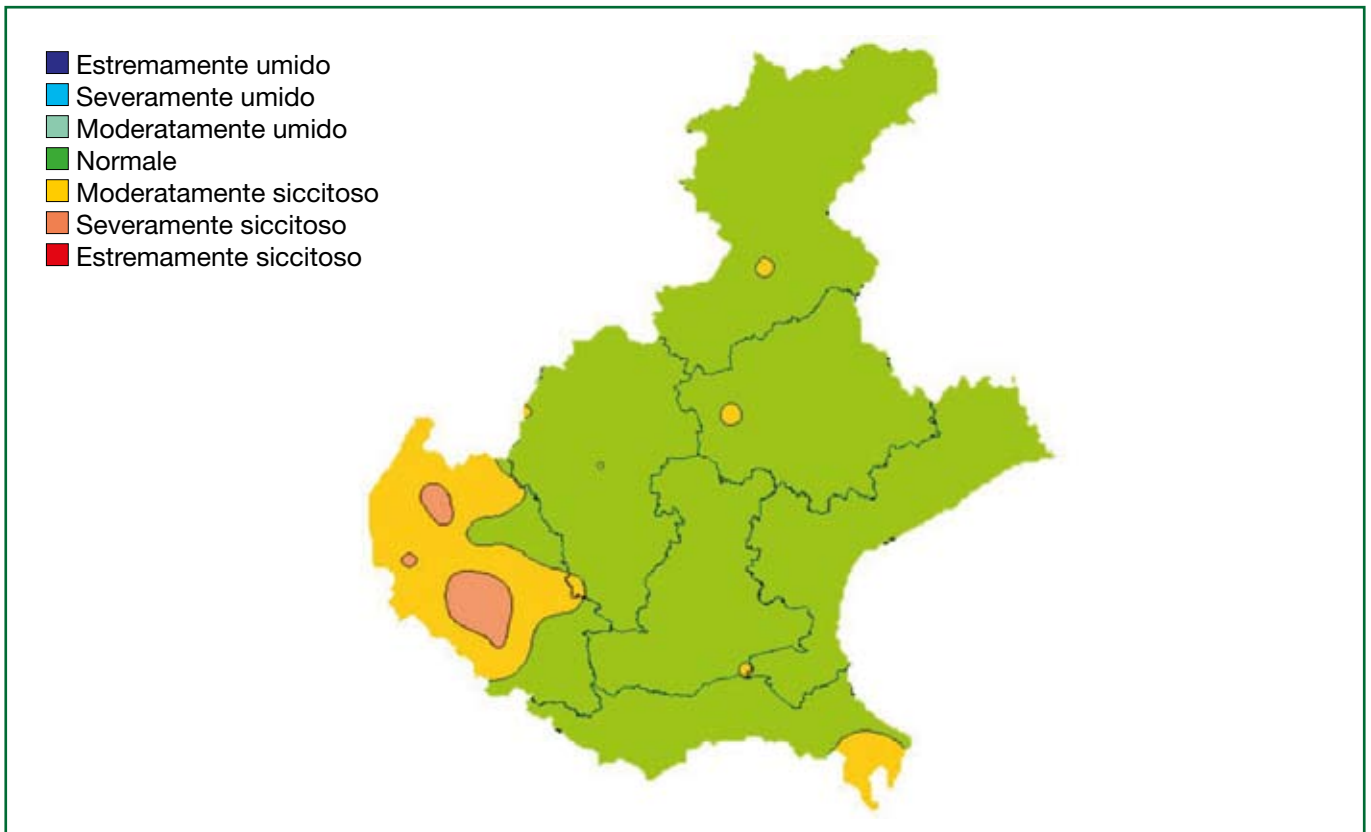


Figura A.7 - Mappa dell'indice SPI (agosto 2008)

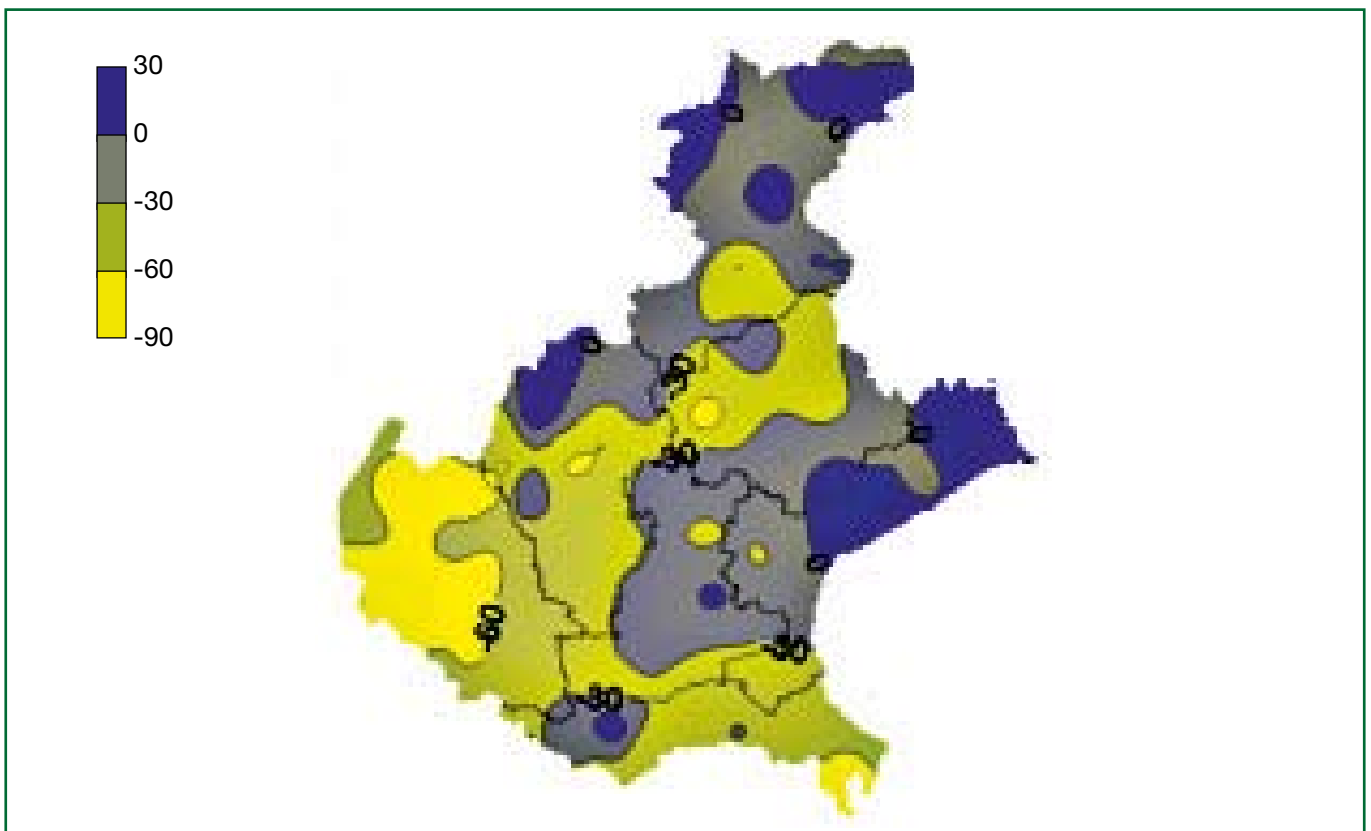


Figura A.8 - Mappa dell'anomalia del bilancio idroclimatico (agosto 2008)



Bibliografia

- Banca d'Italia (2009), *Bollettino Economico n. 56*, aprile 2009, documento on line.
- Banca d'Italia (2009a), *Relazione annuale 2008*, maggio 2009, documento on line.
- CRPA (2009), *Suinicoltura italiana e costo di produzione*, Opuscolo CRPA n. 2/2009.
- ERSAF (2009), *Il mercato delle carni: produzione e consumo 2008*, documento on line.
- Eurostat (2009), *Statistics by theme*, dati on line.
- FMI (2009), *World Economy Outlook*, aprile 2009.
- Infocamere-Movimprese (2009), *Statistiche sulle imprese iscritte presso le Camere di Commercio*, dati on line.
- Infocamere-Movimprese (2009a), *Analisi statistica della nati mortalità delle imprese*, dati on line.
- IREPA (2008), *Dati nazionali - flotta nazionale ripartita per regione*, dati on line.
- IREPA (2008a), *Osservatorio Economico delle strutture produttive della pesca marittima in Italia 2007*, Franco Angeli, Milano.
- ISMEA (2009), *Datima - Sistema Informativo Statistiche Agricole*, dati on line.
- ISMEA (2009a), *Il settore ittico in Italia - Check-up 2008*, Roma.
- ISTAT (2009), *Rapporto annuale - La situazione del Paese nel 2008*, maggio 2009, documento on line.
- ISTAT (2009a), *Forze di lavoro*, dati on line.
- ISTAT (2009b), *Dati congiunturali sulle coltivazioni*, dati on line.
- ISTAT (2009c), *Conti economici territoriali*, dati on line.
- ISTAT (2009d), *Coeweb - Banca dati sulle statistiche del commercio con l'estero*, dati on line.
- ISTAT (2009e), *Conti economici nazionali anni 1970-2008*, dati on line.
- ISTAT (2009f), *Struttura e produzione delle aziende agricole anni 2006-2007*, documento on line.
- ISTAT (2009g), *Produzione industriale*, dati on line.
- ISTAT (2009h), *Indice del fatturato e degli ordinativi dell'industria*, dati on line.
- ISTAT (2009i), *Indici dei prezzi al consumo*, dati on line.
- ISTAT (2009j), *Valore aggiunto dell'agricoltura per regione*, dati on line.
- ISTAT (2009k), *Dati congiunturali sulla macellazione delle carni rosse*, dati on line.
- ISTAT (2009l), *Indici regionali dei prezzi al consumo per l'intera collettività*, dati on line.
- ISTAT (2009m), *Indici nazionali dei prezzi al consumo per l'intera collettività*, dati on line.
- ISTAT (2009n): *Indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali*, dati on line.
- MEF (2009), *Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica*, documento on line.
- OECD-FAO (2008), *OECD-FAO Agricultural Outlook 2008-2017*, documento on line.
- Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura (2008), *Rilevazione dati mercati ittici*, Banca Dati Osservatorio Socio Economico.
- UNA (2009), *L'annata avicola 2008*, documento on line.
- Unioncamere del Veneto (2009), *Il Veneto nel 2008*.
- Unioncamere del Veneto (2009a), *Veneto Congiuntura*, Relazioni trimestrali.
- Veneto Agricoltura (2009), *Prime valutazioni 2009 sull'andamento del settore agroalimentare veneto*, documento on line.

■ Elenco pubblicazioni edite da Veneto Agricoltura

Testi a carattere economico

Rapporti sulla congiuntura del settore agroalimentare veneto, 1999-2000-2001-2002-2003-2004-2005-2006-2007-2008.

Prime valutazioni sull'andamento del settore agroalimentare veneto, 2000-2001-2002-2003-2004-2005-2006-2007-2008 (on line).

Rapporto 2003 sul sistema agroalimentare del Veneto, 2003.

Rapporto 2006 sul sistema agroalimentare nel Veneto, 2006 (libro).

Rapporto 2006 sul sistema agroalimentare nel Veneto, 2006 (cd-rom).

La filiera del biologico nel Veneto, 1999.

Il mercato della carne e del vino da agricoltura biologica nel Veneto, 2002.

La filiera avicola del Veneto, 2005.

Analisi economica del comparto lattiero-caseario nel Veneto, 2005.

Analisi economica del comparto bovino da carne nel Veneto, 2005.

Il sistema ortofrutticolo veneto: un modello in evoluzione, 2003.

Ortofrutta veneta: sfide logistiche e commerciali, 2006.

La filiera florovivaistica nel Veneto, 2003.

Mais, soia e frumento nel Veneto: dal campo al mercato, 2003.

Analisi e prospettive del sistema vitivinicolo veneto, 2004.

Vademecum rintracciabilità agroalimentare, 2004.

Rintracciabilità nelle grandi colture, 2005.

Riforma della PAC. Effetti dell'applicazione della riforma sull'agricoltura e sul comparto zootecnico del Veneto, 2004.

Leader+ 2000-2006 un programma europeo per lo sviluppo delle aree rurali del Veneto, 2006.

Analisi della filiera delle carni suine nel Veneto, 2007 (pubblicazione on-line).

La pesca in numeri - Raccolta 2005-2006, 2007.

I mercati ittici dell'area Alto Adriatica, 2008.

Performance economico-finanziarie e capacità di credito delle cooperative della pesca di Veneto, Emilia-Romagna e Friuli Venezia Giulia, 2008.

Quaderno sull'allargamento dell'Unione Europea - 1. L'agricoltura nei dieci nuovi Paesi, 2004.

Quaderno sull'allargamento dell'Unione Europea - 2. Allargamento e agricoltura, 2004.

Quaderno sull'allargamento dell'Unione Europea - 3. Il settore agroalimentare italiano e veneto di fronte all'allargamento, 2004.

Quaderno sull'allargamento dell'Unione Europea - 4. Lo stato dell'integrazione, 2005.

Quaderno di Europe Direct - 5. Il risveglio del dragone - Cina: opportunità e minacce per il settore agricolo e alimentare italiano, 2006.

Quaderno di Europe Direct - 6. Dove porta la riforma della PAC, 2007.

Quaderno di Europe Direct - 7. Agricoltura e agroalimentare: due mondi a confronto - I legami tra Unione Europea e Nuovo Mondo, 2008.

Quaderno di Europe Direct - 8. Il futuro dell'Africa, 2009.

Finito di stampare
nel mese di Agosto 2009
dalla Tipografia Toffanin Cesare
Rubano - Padova